STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEGLI

UCCELLI.

TOMO II.

NAPOLI

MDCCLXXVIII.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE.

Gli

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.

IL GIRIFALCO (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 210. 462. *e* 446. Vedi *parimente la tavola* I. *di questo Volume*.

IL girifalco tanto per la sua figura, quanto pel naturale dev' esser considerato come il primo tra tutti gli uccelli della falconería, perchè li sorpassa di molto in grandezza, essendo per lo meno del taglio dell'astore; ma ne differisce per alcuni caratteri gene-

(*a*) In Francese, *Gerfaut*; in Tedesco, *Gierfalck*, o *Mittel-falck*; in Polacco,

rali e costanti, che distinguono tutti gli uccelli capaci di essere allevati per la falconería, a' quali non si può dare la stessa educazione. Questi uccelli di caccia nobile sono i girifalchi, i falconi, i sacri, i lanieri, i baccelli, gli smeriglj, i sottriventi: hanno tutti le ali lunghe forse quanto la coda; la prima penna dell' ala, chiamata *le fersò* (a), forse egualmente lunga, che quella, che la segue; la cima di questa piuma in penna, o in forma di taglio, o di lama di coltello, colla lunghezza di circa un pollice alla sua estremità; laddove negli astori, sparvieri, nibbj, ed abuzzaghi, che non sono uccelli così nobili e pro-

---

co, *Bialozor*; in Moscovia, *Kretzel*, o *Kiczot*; in Inglese, *Gyrfalcon*, o *Gierfalcon*; gl' Inglesi chiamano il maschio *Jerkin*. *Nota*. Questa parola *Gerfaut*, o *Gyrfalco*, significa *Falcone-avoltojo*, *Gyr*, o *Gyer*, significando *Avoltojo* in Germania. — Gerfaut. Belon, *Storia naturale degli uccelli*, *pag.* 94. — *Gyrfalco*. Aldrov. *tom.* I., *pag. pag.* 471. — *Morphnos Belonii*. Aldrov., *Avi. tom.* I., *pag.* 212. — Falcone d' Islanda. *Storia d' Islanda*, *di Anderson*, *tom.* I., *pag.* 80. — Le Gerfaut, *tav.* XXX., *fig.* 2. Brisson, *Ornitol. tom.* I., *pag.* 370. e *pag.* 373., *tav.* XXXI.

(a) Termine di falconería per esprimere la detta penna.

proprj pei medesimi esercizj, la coda è più lunga delle ali, e la prima penna dell' ala è molto più corta, e ritondata alla sua estremità. Essi differiscono ancora in ciò, che la quarta penna dell' ala è in questi ultimi uccelli la più lunga, laddove nei primi è la seconda. Si può aggiugnere, che il girifalco differisce specificamente dall' astore pel becco, e pe' piedi, che sono turchinicci, e per le piume, che sono brune per tutte le parti superiori del corpo, colla coda grigia traversata da linee brune (Vedi *le tavole miniate*, *num.* 210.). Quest' uccello è assai comune in Islanda, e sembra, che ci siano variazioni nella specie, giacchè ci fu mandato di Norvegia un girifalco, che si trova pur anco ne' paesi i più settentrionali (Vedi *le tavole miniate*, *num.* 462.), il quale differisce un poco dall' altro nella mischianza, e nella distribuzione de' colori, e ch' è più stimato da' Falconieri di quello d' Islanda, perchè si trova in esso più coraggio, più attività, e più docilità; e indipendentemente da questa prima varietà, che pare varietà della specie, ve ne ha una seconda, che si potrebbe attribuire al clima, se non fossero tutti egualmente de' paesi freddi: questa seconda varietà è il girifalco bianco (Vedi *le tavole miniate*, *num.* 446.), il quale differisce molto dai due primi; e noi siam di parere, che in quei di Norvegia, siccome in quei d' Islanda,

se ne trovino de' bianchi; cosicchè è probabile, che sia una seconda varietà comune a' due primi, e ch' esistano in fatti nella specie de' girifalchi tre razze costanti e distinte, la prima delle quali è il girifalco d' Islanda, la seconda il girifalco di Norvegia, e la terza il girifalco bianco: poichè siamo assicurati da periti Falconieri, che questi ultimi erano bianchi nel primo anno, e che conservavano la loro bianchezza negli anni seguenti; cosicchè non si può attribuire questo colore alla vecchiaja dell' animale, o al clima più freddo, trovandosi egualmente i bruni nello stesso clima. Questi uccelli sono nativi dei paesi freddi del Nord, dell' Europa, e dell' Asia; si trovan pure nella Russia, nella Norvegia, nell' Islanda, nella Tarteria, ma non già ne' climi caldi, anzi neppure ne' nostri paesi temperati. Dopo l' aquila è il più forte, il più vivo, il più coraggioso di tutti gli uccelli di rapina; ed è pure il più caro e il più stimato di tutti quei della falconeria. Dall' Islanda, e dalla Russia si trasportano in Francia (a), in Italia, e sino

(a) Noi non vedremmo il girifalco, se non ci fosse portato da' paesi stranieri. Dicono, che viene dalla Russia, dove fa il suo nido, e che non frequenta nè l' Italia, nè la Francia, e ch' è uccello passag-

no nella Persia ed in Turchia (a); nè pare, che il maggior calore di questi climi gli tolga nulla della loro forza e vivacità; giacchè assaliscono gli uccelli più grandi, e predano facilmente le cicogne, gli aghironi, e le

 grui;

saggiero in Germania..... E' un uccello buono ad ogni volo; perchè nulla rifiuta giammai, ed è più ardito di qualunque altro uccello di rapina. Belon, *Stor. nat. degli uccelli*, *pag. 94. e 95.*

(a) *Nota*. Al girifalco si deve riferire il passo seguente: „ Non bisogna lasciare di far menzione di un uccello di „ rapina, che viene dalla Moscovia, don„ de si trasporta nella Persia, e ch'è gros„ so quasi quanto un' aquila; questi uccel„ li sono rari, e non ci ha che il Re, „ che possa averne. Come vi è l' usanza „ in Persia di valutare i presenti, che si „ fanno al Re, senza nulla eccettuare, que„ sti uccelli sono valutati cento *tomani* „ l'uno, che fanno mille cinquecento scu„ di, e se ne muore qualcuno per via, „ l' Ambasciadore ne porta a Sua Maestà „ la testa, e le ali, che gli tien conto „ dell' uccello, come se fosse vivo. Si di„ ce, che quest' uccello faccia il suo nido „ nella neve, cui buca fino a terra col „ calore del suo corpo, e ciò qualche vol„ ta fino a una tesa di altezza, ec.....„ *Viaggio di Chardin*, *tom. II.*, *pag. 31.*

grui ; ammazzano le lepri, lafciandofegli cadere a piombo fopra . La femmina è, come negli altri uccelli di rapina , molto più grande, e più forte del mafchio ; quefto fi chiama *terzuolo del girifalco* , nè fe ne fervon nella falconería , fe non per la caccia del nibbio , dall' aghirone , e delle cornacchie .

IL

IL LANIERE (a).

QUest' uccello, che Aldrovando chiama *Laniarius gallorum*, e che Belon dice essere nativo di Francia, e più adoperato da' Falconieri di qualunque altro, è divenuto raro a segno che noi non abbiam potuto procacciarcelo; non trovandos' in alcuno de' nostri gabinetti, nè nella serie degli uccelli coloriti de' Signori Edward, Frisch, e degli Autori della Zoologia Bri-

A 4 tan-

(a) In Inglese, e in Francese il maschio si chiama *Lanneret*; in Tedesco, *Swimere*, o *Schmeymer*. Lanier, Belon, *Stor. nat. degli uccelli*, *pag.* 123. *Nota*. Laniero viene dal latino *laniare*, lacerare, perchè quest' uccello lacera crudelmente le galline, e gli altri animali, che avrà predato. *Lanneret* è il diminutivo di *lanier*; e appunto si chiama *Lanneret* il maschio per essere considerabilmente più picciolo della femmina. — *Laniarius gallorum*. Aldrov. *Avi.*, *tom. I.*, *pag.* 488. — Piccolo Laniere. Albin. *tom. II. pag.* 4. *tav. VII*, con una figura colorita. — *Falco pedibus, rostroque cæruleis, maculis albis, nigrisque longitudinalibus*. Linn. *Faun. Suec. num.* 61. Il Laniere. Brisson, *Ornit. tom. I.*, *pag.* 363.

tannica. Belon istesso, che ne fa una descrizione assai circostanziata, non ne dà la figura; lo stesso è di Gesner, di Aldrovando, e degli altri Naturalisti moderni. Il Sig. Brisson, e Salerno, confessano di non averlo mai veduto: la sola rappresentazione, che ne abbiano è di Albino, le cui tavole si sa, che sono malissimo colorite. Pare inoltre, che il laniere, che or è tanto raro in Francia, lo sia stato sempre così in Germania, in Inghilterra, negli Svizzeri, in Italia, poichè niuno degli Autori di questi diversi paesi ne ha parlato, se non dietro a Belon: e frattanto si trova nella Svezia, giacchè il Sig. Linneo lo mette nella lista degli uccelli di questo paese, ma non ne dà che una leggiera descrizione, e niente di storia: non conoscendolo dunque che da ciò, che n'è stato indicato da Belon, noi non possiamo far altro, che riportarne quì l'estratto. „ Il laniere, o falcon-laniere, dic' „ egli, fa ordinariamente il suo nido in „ Francia sugli alberi più alti delle foreste „ o negli scogli i più elevati: e siccom' „ è di un naturale più dolce, e di costumi „ più facili de' falconi ordinarj, così se ne „ fa uso comunemente in ogni occasione. „ Ha la corporatura più picciola del falcon- „ gentile, ed ha le piume più belle di „ quelle del sacro, principalmente dopo la „ muda; è parimente il più corto *empiété* „ di tutti gli altri falconi. I Falconieri „ scelgono il laniere, che ha la testa grof- „ sa,

„ fa, i piedi turchini e dorati; il laniere
„ caccia egualmente ne' fiumi, che nelle
„ campagne; e soffre di esser alimentato
„ con cibi grossolani, meglio di qualunque
„ altro falcone. Si può ravvisare facilmen-
„ te, senza timore d' ingannarvisi, al becco
„ ed a' piedi turchini, alle piume davanti
„ mischiate di nero con bianco, con delle
„ macchie diritte lungo le piume, e non
„ traversate come nel falcone .... quan-
„ do stende le ali, e che si mirano disot-
„ to, le macchie sembrano differenti da
„ quelle degli altri uccelli di rapina; per-
„ chè esse sono sparse, e rotonde come pic-
„ ciole monete. Il collo è corto, e piut-
„ tosto grosso, siccome pure il becco; la
„ femmina si chiama *lanier*, ed è più gros-
„ sa del maschio, che si chiama *lanneret*:
„ tutteddue sono molto simili nel color
„ delle piume. Non vi ha alcun uccello di
„ rapina, che stia più costantemente posa-
„ to; esso se ne sta in paese tutto l'anno; e si
„ può ammaestrare facilmente ad inseguire
„ e prendere le grui: la stagione, in cui
„ caccia meglio, è dopo la muda, dalla
„ metà di Luglio fino alla fine di Otto-
„ bre; ma nell' Inverno non è buono per
„ l' esercizio della caccia.

IL SACRO (a).

STimo di dover separare quest' uccello dalla lista de' falconi, e metterlo dietro al laniere, non ostante che alcuni de' nostri Nomenclatori (b) considerino il sacro come una varietà della specie del falcone, perchè considerandolo come varietà, essa apparterrebbe ben piuttosto alla specie del laniere, che a quella del falcone: in fatti il sacro ha, come il laniere, il becco e i piedi turchini, laddove i falconi hanno i piedi gialli. Questo carattere, che sembra specifico, potrebbe anzi far credere, che il sacro non fosse realmente, che una varietà del laniere; ma ne differisce molto pe' colori, e costantemente per la grandezza; onde par che queste sieno due specie distinte e prossime, che non si devono mischiare con quella de' falconi. Ciò che vi ha quì di singolare, si è, che Belon è ancora il solo, il quale ci abbia indicato quest' uccello; senza di lui i Naturalisti non conoscerebbono che poco o nulla il sacro, ed il

(a) In Francese, *Sacre*, la femmina; *Sacret*, il maschio. . . . . Belon, *Stor. nat. degli uccelli*, *pag.* 108., *con la figura*, *pag.* 109. In latino moderno, *Falco-sacer*; in Tedesco, *Sack r*; in Inglese, *Sacre*.

(b) *Falcon-sacer*, le Sacre. Brisson, *Ornit. tom. I., pag.* 337. *Nota*. Quest' Autore ne fa dodicesima varietà della specie del falcone.

laniere, giacchè tutteddue son divenuti egualmente rari; e questo dee far presumere ancora, che abbiano le stesse abitudini naturali, e che conseguentemente sieno di specie vicinissime. Ma Belon avendoli descritti, come veduti da se tuttedue, e dandoli come uccelli realmente diversi l' uno dall' altro, è giusto di rimetterci a lui, e di citare ciò, che dice del sacro, come abbiamo citato quello, che dice del laniere. „ Il sacro ha le piume brutte più „ di ogni altro uccello di falconeria; per- „ chè sono di colore tra'l rosso e l'affumica- „ to, somigliante al nibbio; desso è corto „ *empiètè* (*Termine di Blasone, per espri-* „ *mere la situazione d' un uccello di rapina,* „ *ch' è sulla preda, afferrandola cogli ar-* „ *tiglj*); ed ha le gambe e le dita tur- „ chine, simile in qualche cosa al laniere: e sarebbe quasi uguale al falcone in „ grandezza, se non fosse nella figura più „ rotondo. E' uccello assai ardito, e di „ molto coraggio, è da paragonarsi nella „ forza al falcon pellegrino: è puranche „ uccello di passaggio, ed è raro il trova- „ re chi possa vantarsi di aver mai vedu- „ to il luogo, ove fà i suoi pulcini. Alcuni Falconieri son d' opinione, che ven- „ ga dalla Tartaria, dalla Russia, e dalla „ parte del mar maggiore, e che facendo „ viaggio per andar a vivere una certa par- „ te dell' anno verso il mezzodì, sia preso „ nel passaggio dai Falconieri, che stan-

„ no in agguato in diverse isole del mar
„ Egeo, Rodi, Cipro, ec. E benchè il
„ sacro venga ammaestrato a voli alti per
„ inseguire e prendere il nibbio, nondimeno
„ no si può ancora ammaestrare alla caccia
„ cia del selvaggiume, ed alla campagna
„ a prendere le oche selvatiche, ottarde,
„ olive, fagiani, pernici, lepri, ed ogni altra
„ tra maniera di cacciaggione . . . . Il *sacret* è il maschio, e il *sacre* la femmina,
„ na, tra i quali non vi ha altra differenza,
„ za, che dal grande al piccolo.

Confrontando questa descrizione del sacro con quella, che il medesimo Autore ha data del laniere, potrà ognuno restar facilmente persuaso 1. che questi due uccelli sono più prossimi l'uno all'altro, che ad alcun'altra specie; 2. che tutteddue sono uccelli di passaggio; è benchè Belon dica, che il laniere èra a suo tempo natío in Francia, nondimeno non vi si trova più a' nostri dì; 3. che questi due uccelli sembrano differire essenzialmente da' falconi nell'aver il corpo più ritondato, le gambe più corte, ed il becco e i piedi turchini: ed a motivo di tutte queste differenze abbiamo creduto doverli separare.

Sono già parecchi anni, che abbiam fatto disegnare nel serraglio del Re un uccello di rapina, che ci fu detto essere il *sacro*, e cui diamo quì (*tav. II. di questo Volume*); ma essendosi smarrita la descrizione, che ne fu fatta allora, non possiamo dirne altra cosa di più. IL

IL FALCONE (a).

QUando si gitta l' occhio su i cataloghi de' nostri Nomenclatori di Storia Naturale (b), si crederebbe facilmente, che vi siano nella specie del falco-

(a) In Greco moderno, Φαλκων; in Francese, *Faucon*; in Latino moderno, *Falco*; in Spagnolo, *Halkon*; in Tedesco, *Falck*; in Polacco, *Sokol*; in Inglese, *Falcon*. — *Falco apud Firmicum, Suidam, & recentiores*. Gesner. *Icon. Avi. pag.* 110. *Falcone*. Belon, *Stor. nat. degli uccelli*, pag. 115. *Falco*. Aldrov. *Avi. tom. I., pag.* 429. — *Accipiter fuscus*. Frisch, *tav. LXXIV*, con una figura colorita. — *Accipiter fuscus oris pennarum rufescentibus rectricibus fuscis fusco saturatiore transversim striatis* . . . . . . *Falco*. Brisson, *Ornith. tom. I., pag.* 321.

(b) Il Sig. Brisson conta undici varietà in questa prima specie; cioè, il falcone giovine (*sors.*), il falcone vecchio, il falcone con testa bianca, il falcone bianco, il falcone nero, il falcone macchiato, il falcone bruno, il falcone rosso delle Indie, il falcone d' Italia, il falcone d'Islanda, e il sacro; e nel tempo stesso egli nume-

cone tante varietà, quante in quella del colombo, e della gallina, o di altri uccelli domestici; eppure ciò non è vero. L' uomo non ha influito in verun conto sulla natura di questi animali: per utili che sieno ai piaceri, e propri pel fasto de' Principi cacciatori, pure non si son potuti allevare, e moltiplicarne la specie: si doma invero il feroce naturale di questi animali coll'

---

mera altre dieci specie o varietà di falconi diversi dai primi, cioè, il falcone gentile, il falcone pellegrino, di cui il falcone di Barberia e il falcone di Tartaria sono varietà; il falcone con la collana, il falcone di rupe, il falcone di monte, o montagnuolo, di cui il falcone di monte cenerino è una varietà; il falcone della baja d' Hudson, il falcone stellato, il falcone col ciuffetto delle Indie, il falcone delle Antille, e il falcone pescatore della Carolina. Il Sig. Linneo comprende sotto l' indicazione generica del falcone ventisei specie differenti; però è certo, che confonde sotto questo medesimo nome, come fa in ogni cosa, le specie lontane, siccome le vicine; perchè si trovano in questo catalogo i falconi, le aquile, i pigarghi, le anguiste, i gheppj, i nibbj ec. Almeno il catalogo del Sig. Brisson, benchè d'un terzo troppo numeroso, è fatto con maggior circospezione e discernimento.

coll'arte, e colle diete: (*a*): se gli fa comperare la vita a prezzo di movimenti, che

(*a*) Per ammaestrare il falcone, s'incomincia coll'armarlo di pastoje, chiamate *getti*, all'estremità delle quali s'aggiugne un anello; sul quale è scritto il nome del padrone, e si attaccano pure de'sonagli, i quali servono a indicare il luogo, dov'è quando si allontana dalla caccia; si porta sempre sul pugno; si costrigne a vegliare: se è cattivo, e se cerca di difendersi, gli s'immerge la testa nell'acqua; finalmente si obbliga colla fame e colla stanchezza a lasciarsi coprire la testa d'un cappuccio, che gli benda gli occhi. Quest'esercizio dura sovente tre giorni e tre notti in fila ed è raro, che alla fine di tal tempo i bisogni, che l'affliggono, e la privazione della luce non gli facciano perdere del tutto l'idea di libertà: in fatti par che abbia obbliata la sua naturale fierezza, quando si lascia con facilità coprire la testa, e quando scoperto accetta il cibo, che si ha cura di quando in quando di offerirgli; la ripetizione di queste lezioni ne assicura a poco a poco il successo: ed essendo i bisogni il principio della dipendenza, si cerca di accrescerglieli, nettandogli lo stomaco con certi mezzi, che sono piccole pallottole di canapa, che gli si fanno inghiottire, le quali

che gli si prescrivono ogni bricciola del loro alimento non gli vien somministrata, fuorchè in mercede di un servigio prestato: si legano, si battono, si coprono, si privano perfino della luce e del vitto per renderli più dipendenti, più docili, e per aggiugnere alla loro naturale vivacità l' efficacia del bisogno (a); contuttocciò non ser-

quali gli aumentano l' appetito; dopò avergliela eccitato, si dee soddisfarlo, onde la gratitudine affeziona l' uccello a quello stesso, che lo ha tormentato. *Encyclopédie*, all' articolo della *falconeria*.

(a) Quando le prime lezioni hanno ben profittato, e quando l' uccello mostri docilità, si porta sopra un paretajo in un giardino, colà si discopre, e coll' ajuto della carne si fa da se stesso saltare sul pugno: quando si è assicurato questo esercizio, si giudica esser tempo di dargli la carne viva, e fargli conoscere il *logoro*; locchè è una rappresentazione di preda, una unione di piedi e di ali, di cui si servono i falconieri per richiamare gli uccelli, ed a cui attaccano il loro cibo; e fa d' uopo, chè sieno non solo accostumati, ma ghiotti di questo logoro. Quando l' uccello vi è piombato sopra, e vi ha dato una sola beccata, alcuni falconieri usano di ritirare detto logoro, ma con tal

servono che per necessità, per abito, e senz' amore; dimorano in cattività senza di-

---

tal metodo si corre rischio di allontanare l'uccello: è più sicuro quand' esso ha fatto ciò che si aspetta da lui, di pascerlo a soddisfazione, e questa dev' essere la ricompensa della sua docilità; il logoro è l'esca, che lo dee far ritornare quando si sarà sollevato in aria, ma non sarebbe bastante senza la voce del falconiere che l'avvisasse, di volgersi a quella parte; ond'è duopo, che tali lezioni sien sovente ripetute . . . . . . Bisogna proccurare di parlare spesso a quello, che par meno attento alla voce, lasciar digiunare quello, che torna al logoro con minor avidità, lasciar pure vegliare più a lungo quello, che non è famigliare abbastanza: coprire frequentemente col cappuccio quello, che teme questo genere di soggezione: e quando la famigliarità e la docilità dell' uccello sono sufficientemente provate in un giardino, si porta in una campagna aperta, ma sempre attaccato alla sua trafila (ch' è uno spago lungo una decina di tese); allora si scopre, e chiamandolo in distanza di qualche passo, gli si mostra il logoro; e quando gli piomba sopra, se gli permette di saziarsene; per proseguire ad assicurarlo se gli mostra il giorno appresso un po' più da lontano, e giu-

divenire domeſtici ; l'individuo ſolo è ſchiavo, la ſpecie è ſempre libera, ſempre egualmente lontana dall'impero dell'uomo. Non ſenza grandiſſima fatica pure ſe ne fanno prigionieri alcuni, e niuna coſa è più difficile che lo ſpiare i coſtumi nello ſtato di natura : come abitino le rupi più ſcoſceſe delle più alte montagne : come s' accoſtino rariſſime volte alla terra, e volino ad una ſomma altezza, e con una rapidità impareggiabile. Non ſi poſſono raccogliere, che pochi fatti ſulle abitudini loro naturali ; ſi è ſoltanto oſſervato, ch'eſſi eleggono ſempre per allevare i loro parti le balze eſpoſte al meriggio ; che ſi annidano ne' fori, e nelle feſſure le più inacceſſibili ; che fanno d'ordinario quattro uova negli ultimi meſi dell' Inverno ; che non covano lungo tempo, poichè i parti ſono già adulti verſo i 15. di Maggio ; ch' eſſi can-

---

e giugne finalmente a piombare dall' eſtremità della traſila ; ed allora è, che ſi dee far conoſcere, e toccare molte volte all'uccello la cacciagione, a cui è deſtinato. Se ne conſervano degli addomeſticati a queſto uſo, ciò ſi chiama *mettere il fondamento*, e queſta è l' ultima lezione ; ma ſi dee ripetere finchè non ſiaſi perfettamente aſſicurato dell' uccello ; allora ſi metton fuori della traſila, e ſi laſcian volare. *Enciclopédie*, all'articolo *falconerìa*.

cangiano colore secondo il sesso, l' età, e la muda; che le femmine sono considerevolmente più grosse dei maschi; ch' entrambi mandan gridi acuti, spiacevoli, e quasi continui allora che scacciano i loro parti per allontanarsegli, ciò che succede, come tra le aquile, per la dura necessità, che frange i nodi delle famiglie, e di ciascuna società, quando non anno alimento bastevole da dividersi, o che è impossibile ritrovarne tanto da convivere nello stesso paese.

Il falcone è forse l'uccello, il cui coraggio è più fermo, e più grande relativamente alle sue forze: piomba senza deviare, e perpendicolarmente sopra la preda; laddove l'avoltojo, e la maggior parte degli altri l' assalgono di fianco; quindi si coglie l' avoltojo colle reti, in cui il falcone non incampia mai; scende esso a piombo sull' uccello, vittima posta in mezzo alle reti, lo uccide, e divora sul luogo, se è grosso, o lo trasporta rialzandosi a piombo se non è troppo pesante; se vi sono fagiani nel suo vicinato, questi sono a preferenza d' ogni altro uccello l' oggetto della sua caccia; onde si vede d' improvviso calare sopra una truppa di fagiani, come se discendesse dalle nuvole, perchè viene da tanto alto, e in sì breve tempo, che giunge sempre improvviso, e spesse volte inaspettato: s' osserva, che spesso assale il nibbio, sia per esercitare il

suo

ſuo coraggio, ſia per involargli la preda; ma gli fa piuttoſto onta, che guerra, perocchè lo tratta come un vigliacco, l' inſegue, lo coglie con iſdegno, e non l' uccide, perchè il nibbio non ſa difenderſi, e perchè ancora il falcone ne abborriſce la carne, più di quel che non gli piaccia la ſua codardia.

Le perſone, che abitano ne' contorni delle noſtre grandi montagne, nel Delfinato, nel Bugey, nell' Alvernia, e appiedi delle Alpi poſſono accertarſi di tutti queſti fatti (*a*). Furono mandati da Ginevra alla Falconeria del Re alcuni falconi novelli preſi nelle montagne vicine nel meſe d'Aprile, i quali pareva, che aveſſero acquiſtata tutta la loro grandezza, e tutte le forze loro prima del meſe di Giugno. Quando ſono giovani ſi appellano *faucons-ſors*, come ſi dicono *harenghs ſors*, perchè ſono allora più bruni, che negli anni vegnenti (*vedi le tavole miniate*, *num.* 470. *e tav. I i I. di queſto volume*); e i falconi vecchi ſi chiamano *hagars*, i quali hanno più di bianco dei giovani (*b*) (*vedi tav.*

(*a*) *Nota*. Mi ſono ſtati deſcritti da teſtimonj oculari, e particolarmente dal Sig. Hebert, che ho citato più di una volta, e che ha cacciato per cinque anni nelle montagne di Bugey.

(*b*) *Nota*. Poichè il falcone ſors, e il

tav. IV. di questo volume, e le tavole miniate, num. 421.); il falcone, ch'è rappresentato in quest' ultima tavola dall'aver ancora molte macchie brune sul petto, e sul ventre ci par di due anni; perchè al terzo anno tali macchie diminuiscono, e il bianco sulle penne cresce, come si può ravvisare nel falcone rappresentato nella tavola miniáta, *num.* 430. nella quale per isbaglio si è scolpito il nome di *sparviere*, invece di *terzuolo di falcone del terzo anno*.

Siccome questi uccelli cercano per ogni dove le rupi più alte, e la maggior parte delle isole essendo gruppi, e punte di montagne, quindi ve ne ha assai in Rodi, in Cipro; a Malta, e nelle altre isole del Mediterraneo, come pure nelle Orcadi, e nell' Islanda; ma si può credere, che secondo i diversi climi ricevano varietà diverse, di cui è duopo far menzione.

Il falcone nativo di Francia è grande quanto una gallina: ha diciassette pollici di lunghezza dall' estremità del rostro fino all' estremità della coda, ed altrettanto fino a quella dei piedi: la coda ha un pò più di cinque pollici di lunghezza, ed ha quasi tre piedi e mezzo di volo, o di espan-

il falcone hagars, non sono che lo stesso falcone giovine e vecchio, non se ne debbono fare varietà nella specie.

ſpanſione, le ſue ali quando ſono piegate ſi eſtendono quaſi ſino all' eſtremità della coda. Io non dirò nulla de' colori, perchè cambiano ſecondo le diverſe mude, a miſura che l' uccello avanza negli anni, e perchè altronde ſono eſſi fedelmente rappreſentati nelle tre tavole miniate citate di ſopra. Io oſſerverò ſoltanto, che il colore più ordinario dei piedi del falcone è verdaſtro, e che quando ſe ne trovano di quegli, che hanno i piedi, e la membrana del roſtro gialli, come quello ch'è effigiato nella tavola miniata, *num.* 430., i falconieri gli chiamano, *falcone a becco giallo*, e gli riguardano come i più brutti, e i meno nobili di tutti gli altri, talchè gli caccian via dalla ſcuola della falconeria; oſſerverò inoltre, che ſi ſervono del terzuolo del falcone, cioè del maſchio, il quale è d' un terzo più piccolo della femmina, per uccellare le pernici, le gazze, le piche, i merli, e altri uccelli di queſta ſpecie; laddove s' ammaeſtra la femmina per la caccia della lepre, del nibbio, della grue, e di altri grandi uccelli.

Parea che queſta ſpecie di falcone, ch' è aſſai comune in Francia, ſi trovi pure in Allemagna. Il Sig. Friſch (*a*) ha eſpoſta

(*a*) *Nota*, Ecco ciò che il Sig. Friſch dice

sta la figura dipinta del falcone *fors* co' piedi, e colla membrana del becco gialli sotto il nome di *enten-stosser*, o *schwartz-brawne habigt*, e si è ingannato dandogli il nome di *avoltojo bruno*; perchè n'è diverso per la grandezza, e pel naturale. Pare che si trovi pure nell'Allemagna, e talvolta nella Francia una specie diversa da questa, ch'è il falcone zamputo con la testa bianca, che il Sig. Frisch chiama mal a proposito *avoltojo*. „ Quest' avoltojo coi „ piedi pelosi, o colle brache di piume è, „ dic'egli, fra tutti gli uccelli di preda „ diurni col becco uncinato il solo, che „ ha piume fino alla parte inferiore dei „ piedi, che son da quelle vestiti acconcia-„ mente: l' aquila de' monti ha pure so-„ miglianti piume, ma che non scendono „ che fino alla metà dei piedi. Gli uc-„ celli di rapina notturni, come le civet-„ te ne hanno fino alle unghie, ma que-„ ste piume sono una specie di lanugine. „ Quest' *avoltojo* insegue ogni sorte di pre-„ da, e non si trova mai vicino ai cada-

„ ve-

---

dice di quest' uccello, ch' egli chiama il *nimico delle anitre*, o l' *avoltojo d' un bruno-nero*. E' stato proveduto dalla natura di lunghe ali, e di penne strette insieme .... E' fra gli uccelli di rapina uno de' più vigorosi; preferisce le anitre, le foliche, ed altri uccelli d'acqua, *tav. LXXIV.*

„ veri " (a), per questo appunto non è un avoltojo, ma un falcone, il quale non si pasce giammai di cadaveri; e questo falcone è sembrato ad alcuni de' nostri Naturalisti tanto somigliante a quello di Francia (b), da non costituirne, che una varietà. Se dunque non fusse diverso dal nostro falcone, che per la bianchezza del capo, tutto il rimanente sarebbe simile tanto da non doversi considerare, che come varietà; ma il carattere dei piedi coperti di piume fino alle unghie mi sembra specifico, o almeno l' indizio di una varietà costante, e che faccia razza a parte nella specie del falcone.

Una seconda varietà è il falcone bianco, che trovasi nella Russia, e forse negli altri paesi del Nord; ve n' ha di quei che sono del tutto bianchi, e senza macchie, eccettuatane l' estremità delle penne grandi delle ali, le quali sono nericce: ve n' ha di altri di questa specie, i quali pure sono tutto bianchi ad eccezione di alcune macchie brune sul dorso, e sulle ali, ed alcune righe brune sopra la coda (c): siccome que-

---

(a) Frisch, *tav. LXXV*, con una figura colorita. — Il falcone dal capo bianco. Brisson, *tom. I. pag.* 325., *e tom. VI.*, *suppl.*, *pag* 22. *tav. I.*

(b) *Vedi* l' Ornitologia del Sig. Brisson, *tom. I. pag.* 325. (c) *Ibidem*, *pag.* 326.

questo falcone bianco è della stessa grandezza del nostro, e non n' è diverso, che per la bianchezza, la qual' è il colore, che gli uccelli, come gli altri animali, prendono assai generalmente nei paesi del Nord, così si può presumere con ragione, che non sia che una varietà della specie comune prodotta dall' influsso del clima: sembra tuttavia, che nell' Islanda ci sian pure de' falconi dello stesso colore dei nostri, ma che sono un pò più grossi, e che han più lunghe le ali, e la coda. E siccome rassomigliano pressocchè interamente al nostro falcone, e non ne sono diversi che per questi caratteri di poco momento, così non si debbono separare dalla specie comune. Lo stesso è di quello, che si chiama *falcon gentile*, cui quasi tutt'i Naturalisti han voluto diverso dal falcone comune, mentre è lo stesso; e il nome di *gentile* non gli è appropriato, se non quando sono ben allevati, ben fatti, e di una graziosa figura. Quindi i nostri antichi Autori di falconeria non contavano, che due specie principali del falcone, il falcone gentile, ossia falcone del nostro paese, e il falcone pellegrino o straniero, e riguardavano tutti gli altri come semplici varietà dell' una o dell' altra di queste due specie. Vengono in fatti alcuni falconi da' paesi stranieri, i quali ci si fan vedere soltanto senza fermarsi, e che si colgono nel passaggio: e ne vengon sopratutto dalla par-

te del mezzodì, alcuni de' quali si prendono a Malta, ed i quali sono assai più neri dei nostri falconi d' Europa (*vedi le tavole miniate*, *num.*469.). Se ne son presi pure alle volte di questa specie in Francia: e quello, di cui si presenta quì la figura miniata, è stato preso nella Sciampagna: e per questa ragione noi abbiam creduto di poterlo chiamare *falcone passaggiero*. Pare che questo falcone nero passi per l' Allemagna, come per la Francia, perchè è lo stesso, che il Sig. Frisch ha esposto sotto il nome di *falco fuscus*, *tav.LXXXIII.* e che viaggi anche più lontano, poichè è quello stesso falcone, che il Sig. Edward ha descritto, e rappresentato, *Tom.I. pag.* 4., sotto il nome di *falcone nero della baja di Hudson*; e che in fatti gli è stato trasmesso da quel clima. Osserverò a questo proposito, che il falcone passaggiero, o pellegrino descritto dal Sig. Brisson, *pag.* 341., non è già un falcone straniero, o passaggiero, ma è assolutamente lo stesso che il nostro falcone vecchio rappresentato nella tavola miniata, *num.* 421.; di sorte che la specie del falcone comune o passaggiero non è conosciuta fino al presente, che pel falcone d' Islanda, che è una varietà soltanto della specie comune, e pel falcone nero di Africa, che n' è diverso assai, sopratutto pel colore, da poter essere riguardato come costituente una specie diversa.

Po-

Potrebbesi forse riferire a questa specie il falcone di Tunisi, o il Punico, di cui parla Belon (*a*) „ e ch'egli dice essere un „ pò più picciolo del falcone pellegrino, „ il quale ha la testa più grossa e rotonda, „ e che per la grandezza e per le penne „ rassomiglia al laniere „ ; può essere pure il falcone di Tartaria (*b*), il quale per lo contrario è un pò più grande del falcone pellegrino, e che lo stesso Belon, dice essere diverso, poichè il di sopra delle sue ali è rosso, e le sue dita sono più allungate.

Raccogliendo dunque i diversi oggetti, che abbiam finora circostanziato, pare 1. che non vi sia nella Francia, che una sola specie di falcone ben conosciuta, la quale fa il nido nelle provinicie montuose; che questa specie medesima si trovi nell' Elvezia, nell' Allemagna, nella Polonia, e fino nell' Islanda verso il Nord, nell' Italia (*c*), nella Spagna, e nell' isole del Mediterraneo, e forse fino nell' Egitto (*d*) verso il mezzogiorno; 2. che il falcone bianco non sia in questa medesima specie, che una va-

B 2 rietà

(*a*) Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 117.

(*b*) *Ibidem*, pag. 116.

(*c*) Aldrov. *Avi. tom.* 1., 429.

(*d*) Prospero Alpino, *Ægypt. tom. I.*, pag. 200.

rietà prodotta dall' influenza del clima del Nord ; 3. che il falcone gentile non sia di una specie diversa dal nostro falcone comune (*a*) ; 4. che il falcone pellegrino o passaggiero è di una specie diversa , che si dee riguardare come straniero, e che forse abbraccia alcune varietà, come il falcone di Barbería , il falcone di Tunisi, ec. . . . . Non ci sono dunque , checchè ne dicano i Nomenclatori , che due spe-

(*a*) *Nota*. Giovanni di Franchieres, ch' è uno de' più antichi, e forse il migliore de' nostri Autori sulla falconería , non conta che sette specie d' uccelli , a cui dà il nome di *falcone*, cioè: il falcone gentile, il falcone pellegrino, il falcone tartaro, il girifalco, il sacro, il laniere, ed il falcone tunisino. Cancellando da questo catalogo il girifalco, il sacro, ed il laniere, che non sono propriamente falconi , non rimane , che il falcone gentile , e il falcone pellegrino, di cui il tartaro, e il tunisino non sono che due varietà. Quest' Autore non avea dunque contezza che di una sola specie nativa di Francia , ch' egli indica sotto il nome di *falcone gentile*, e ciò prova ancora quello, che io ho detto, cioè che il falcone gentile , e il falcone comune non sono che una sola e medesima specie.

ſpecie reali di falconi in Europa, la prima, ch' è nativa della Francia, e che colà ſi moltiplica, e l'altra, che paſſa ſoltanto di là, e che ſi dee riguardare come ſtraniera. Richiamando dunque all' eſame il catalogo più numeroſo de' noſtri Nomenclatori ſul propoſito de' falconi, e ſeguendo di articolo in articolo quello del Sig. Briſſon, noi troveremo 1. che il falcone *ſors* non è, che il giovane della ſpecie comune; 2. che il falcone feroce non è che il vecchio; 3. che il falcone con teſta bianca, e co' piedi zamputi è una varietà, o razza coſtante in queſta medeſima ſpecie; 4. ſotto il nome di *falcone bianco*, il Sig. Briſſon indica due diverſe ſpecie di uccelli, e forſe tre, perchè la prima e la terza potrebbono eſſere, aſſolutamente parlando, falconi, che aveſſer ſofferta la varietà comune agli uccelli del Nord, ch'è la bianchezza; ma la ſeconda (di cui pare che il Sig. Briſſon non parli che dopo il Sig. Friſch, citandone la *tav. LXXX.*) non è certamente un falcone, ma un uccello di rapina comune in Francia, a cui dà il nome di *arpia*; 5. che il falcone nero è il vero falcone pellegrino o paſſaggiero, che ſi dee riguardare come ſtraniero; 6, che il falcone macchiato, non è che il giovane di queſto ſteſſo falcone ſtraniero; 7. che il falcone bruno è piuttoſto un buzzardo, che un falcone; il Sig. Friſch è il ſolo, che ne abbia

data la forma (*a*), dicendoci pure, che quest' uccello coglie talvolta a volo i colombi selvatici: che il suo volo è altissimo: e che gli si spara di rado, ma che nulladimeno spia gli uccelli acquatici sopra gli stagni, ed in altri siti paludosi: da tutti quest' indizj riuniti insieme siam indotti a credere, che questo falcone bruno del Sig. Brisson probabilmente non sia che una varietà nella specie de' buzzardi, quantunque non abbia egualmente lunga la coda; 8. che il falcone rosso non è, che una varietà nella nostra specie comune del falcone, che Belon dice con alcuni altri Falconieri, trovarsi ne' siti paludosi, cui frequenta più volentieri; 9. che il falcone rosso d' India è un uccello straniero, di cui parleremo in appresso; 10. che il falcone d' Italia, di cui il Sig. Brisson non parla, che dopo Jonston, può essere senza scrupolo riguardato come una varietà della specie comune del nostro falcone delle Alpi; 11. che il falcone d' Islanda è, come abbiam detto, un' altra varietà della specie comune, dal quale non è diverso, che per un poco più di grandezza; 12. che il sacro non è, come asserisce il Signor Brisson, una varietà del falcone, ma una specie diversa, che debbasi considerare a parte; 13. che il falcone gentile non è una specie differente da quella

(*a*) Frisch, *Tom. I. tav.* LXXXVI.

quella del nostro falcone comune, e che non è che il *falcone sors* (giovine) di questa specie comune, che il Sig. Brisson ha descritto sotto il nome di *falcone gentile;* ma in un tempo di muda diverso da quello ch' egli ha descritto sotto il semplice nome di *falcone;* 14. che il falcone, che vien chiamato *pellegrino* dal Sig. Brisson è lo stesso nostro falcone comune, divenuto coll' età falcone vecchio, come l' abbiamo rappresentato nella tavola miniata, *num.* 421., e che per conseguenza non è che una varietà dell' età, e non una diversità della specie; 15. che il falcone di Barbería non è che una varietà nella specie del falcone straniero, che noi abbiam denominato *falcone passaggiero*, e che abbiamo fatto rappresentare nella tavola miniata, *num.* 469.; 16. che lo stesso si deve dire del falcone di Tartaria; 17. che il falcone con la collana non è un falcone, ma un uccello di un altro genere, a cui abbiamo dato il nome di *sobuzza*; 18. che il falcone di rocca non è un falcone, poichè si accosta assai più al baccello, e al gheppio; e che in conseguenza è un uccello, cui convien considerar a parte; 19. che il falcone di monte non è che una varietà dell' abitatore delle rocche: 20. che il falcone di monte cenerino non è che una varietà della specie comune del falcone; 21. che il falcone della baja d' Hudson è un uccello straniero, di una specie diver-

sa da quella di Europa, e di cui parleremo nell' articolo che segue; 22. che il falcone stellato è un uccello di un genere diverso dal falcone; 23. che il falcone col ciuffetto delle Indie, il falcone delle Antille, il falcone pescatore delle Antille, e il falcone pescatore della Carolina sono pure uccelli stranieri, di cui si farà menzione in appresso. Da questa ben lunga enumerazione si può comprendere, che separando gli uccelli stranieri, e che non sono precisamente falconi, e togliendone ancora il falcone zamputo, il quale non è forse, che una varietà o una specie vicinissima a quella del falcone comune, ve ne sono diciannove, che noi riduciamo a quattro specie; cioè il falcone comune, il falcone passaggiero, il sacro, e il buzzardo, tra le quali non ve n'ha che due, che sieno realmente falconi.

Dopo questa riduzione, fatta da tutt' i pretesi falconi alle due specie del falcone comune o gentile, e del falcone passaggiero o pellegrino; ecco le differenze, che i nostri antichi Falconieri trovavano nella loro natura, e mettevano nella loro educazione. Il falcone gentile muda dopo il mese di Marzo, ed anche più presto: il falcone pellegrino non muda che al mese d' Agosto: questo è più pieno sulle spalle, ed ha gli occhi più grandi, più incavati, il becco più grosso, i piedi più lunghi, e meglio spac-

ſpaccati del falcone gentile (*a*) ; quei che ſi prendono nel nido ſi chiamano *falconi preſi al nido*; quando ſono preſi troppo giovani, gridano ſovente, e ſono difficili ad allevarſi; dunque non convien cacciarli prima che non ſiano un pò più grandi; o ſe vi ſi fuſſe obligato, non ſi debbono tenerli troppo fra le mani, ma collocarli in un nido più che ſi poſſa ſimile al loro, ed alimentarli di carne d' orſo, ch' è un cibo aſſai comune ne' monti, dove ſi prendono queſti uccelli; ed in mancanza di queſta vivanda gli ſi darà carne di pollaſtro: e ſe non ſi prendono queſte cautele, non gli creſcono le ali (*b*), e le gambe ſi rompono, o ſi diſgiungono facilmente. I falconi *ſors*, che ſono i giovani, e che ſono ſtati preſi in Settembre, Ottobre, e Novembre ſono i migliori, e più facili ad allevarſi: quegli che ſono ſtati preſi più tardi nell' Inverno, o nella Primavera ſeguente, e per conſeguenza hanno nove o dieci meſi

(*a*) Falconería di Artelouche, impreſſa appreſſo *la Venerie di du Fouilloux*, e delle Falconeríe di Giovanni di Franchières, e di Guillaume Tardif. *Paris*, 1614. pag. 89.

(*b*) Raccolta di tutti gli uccelli di rapina, che ſervono alla falconería per G. B., impreſſa dopo le Falconeríe citate nella Nota precedente, *pag.* 141. *verſo*.

di età, sono già troppo accostumati alla loro libertà per potersi piegare alla schiavitù, e dimorarvi senza disgusto; e non si è mai sicuro della loro ubbidienza, e fedeltà nel servizio: ingannano sovente i loro padroni, e gli abbandonano quando men se l' aspettano. Si prendono ogni anno i falconi pellegrini al mese di Settembre nel passaggio che fan per le isole, o per le coste del mare. Sono naturalmente pronti, acconci a far tutto, docili, e facilissimi ad ammaestrarsi (a); si possono esporre al volo per tutto il mese di Maggio, e di Giugno, perchè sono tardi a mudare; ma dacchè comincia la muda, si spogliano in breve tempo. I luoghi, in cui si prendono in maggior quantità i falconi pellegrini, sono non solamente le coste di Barberia, ma tutte le isole del Mediterraneo, e particolarmente quella di Candia, donde ci venivan per l'addietro i migliori falconi.

Siccome le Arti non appartengono alla Storia Naturale, non entreremo quì nelle circostanze dell' arte della falconería; questa si troverà nella Enciclopedía (b), dalla quale già

(a) Falconería di Giovanni di Franchières, pag. 2., *recto*.

(b) *Vedi* quest' articolo *Falconería*, sul proposito della educazione de' falconi, del-

già abbiamo prese due annotazioni. „ Un
„ buon falcone, dice il Sig. le Roi autore
„ dell' articolo *Falconeria*, deve avere la
„ testa rotonda, il becco corto e grosso,
„ il collo assai lungo, il petto nervoso, le
„ cime delle ali larghe, le cosce lunghe,
„ le gambe corte, la mano larga, le dita
„ sottili, lunghe e nervose alle giunture,
„ le unghie sode e adunche, le ali lun-
„ ghe; i segni di forza e di coraggio sono
„ gli stessi pel girifalco, e pel terzuolo,
„ ch' è il maschio in tutte le specie degli
„ uccelli di rapina, e che si chiama così
„ per essere d' un terzo più picciolo della
„ femmina; un contrassegno di bontà me-
„ no equivoco in un uccello è di cavalca-
„ re contro il vento, cioè di stare saldo,
„ e fermo sul pugno, quando vi si espone;
„ le penne del falcone devon essere brune,
„ e tutte di una sorte, cioè dello stesso
„ colore: il buon colore delle mani è il
„ verde d' acqua; quelli, le cui mani e
„ becco sono gialli, e le cui penne sono
„ sparse di macchie, sono men pregiati
„ degli altri: i falconi neri sono assai sti-
„ mati; ma di qualunque sorta siano le
„ loro penne, quelli che hanno maggior

B 6 „ co·

---

delle loro malattie, e delle cure opportune a ripararle, o de' rimedj necessarj alla guarigione, *Par M. le Roy, Lieutenant des Chasses de Sa Majesté, à Versailles.*

„ coraggio son sempre i migliori..... Vi
„ sono de' falconi pigri e deboli, ve n'ha
„ d'altri così feroci, che si arrabbiano con-
„ tro tutt' i mezzi per addomesticarli; bi-
„ sogna abbandonare gli uni e gli al-
„ tri, ec.

Il Sig. Forget, Capitano della Caccia
„ a volo a Versailles, mi ha voluto co-
„ municare la notizia che segue.

„ Non v' ha dic' egli, differenza essen-
„ ziale fra i falconi di paesi diversi, se non
„ nella grossezza; quegli, che vengono
„ dal Nord, sono d'ordinario più grandi
„ di quelli delle montagne delle Alpi, e
„ de' Pirenei; questi si prendono, ma nel
„ loro nido; gli altri si prendono al pas-
„ saggio in tutt' i paesi; passano questi
„ nell' Ottobre ed in Novembre, e ripas-
„ sano a Febrajo ed a' Marzo...... L'
„ età de' falconi si distingue distintamente
„ nel secondo anno, vale a dire alla pri-
„ ma muda, ma in appresso si fan più dif-
„ ficili a conoscersi; prescindendo da' can-
„ giamenti del colore, si possono distin-
„ guere fino alla terza muda, cioè pel co-
„ lore de' piedi, e della membrana del
„ becco.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Girifalco, ed ai Falconi.

I.

IL falcone d' Islanda, che noi dicemmo essere una varietà nella specie del nostro falcone comune, e che non n' è diverso, se non perchè è un pò più grande, e più forte.

II.

Vedi le tavole miniate, num. 469.

Il falcone nero, che si prende nel passaggio a Malta, in Francia, in Allemagna, di cui noi abbiam parlato, e che i Signori Frisch (*a*), ed Edward (*b*) hanno indicato e descritto, e che ci sembra di una specie straniera, e diversa da quella del nostro falcone comune. Io rifletterò, che la descrizione, che ne fa il Sig. Edward è esatta, ma che il Sig. Frisch non ha ragio-

(*a*) Frisch, *tom. I., tav. LXXXIII.*
(*b*) Edwards, *tom. I., pag. 4. tav. VI.*

gione di asserire, che questo falcone dev' essere senza dubbio il più forte degli uccelli di rapina della sua grandezza, perchè vicino all' estremità del becco superiore ha una specie di dente triangolare, o di punta tagliente, e le gambe sono fornite di dita e d' unghie più grandi degli altri falconi; perchè paragonando le dita, e le unghie di questo falcone nero, che noi abbiamo in natura, con quei del nostro falcone, non abbiamo trovato, che v' abbia differenza, nè per la grandezza, nè per la forza di queste parti; e paragonando pure il becco di questo falcone nero col becco de' nostri falconi, abbiamo trovato, che nella maggior parte di questi v' era un simile dente triangolare verso l' estremità della mandibola superiore, talchè per queste due cose non è diverso affatto dal falcone comune, come par che il Sig. Frisch voglia insinuarci; del rimanente il falcone macchiato di cui il Sig. Edward ci dà la descrizione, e la figura (a), e ch' egli dice essere dello stesso clima, che il falcone nero, vale a dire, delle terre della baja d' Hudson, non ci sembra essere in fatti, che il falcone *sors*, o giovane di questa medesima specie, e per conseguenza non è, che una varietà prodotta nei colori dalla differenza dell' età, e non

(a) Edwards, *tom. I.*, *pag.* 3., *tav. III.*

non una varietà reale o varietà di razza in questa specie. Siam pure assicurati, che la maggior parte di questi falconi neri vengono dalla parte del Mezzodì; tuttavia noi ne abbiamo veduto uno, ch' era stato preso sulle coste dell' America settentrionale vicino al banco di Terra-nuova, e siccome il Sig. Edward dice, che si trova pure nelle terre vicine alla baja d' Hudson, così si può credere, che la specie n' è molto diffusa, e che frequenti del pari i climi caldi, che i temperati, e i freddi.

Noi osserveremo che quest' uccello, che abbiamo avuto disegnato al naturale, aveva i piedi di un positivo azzurro, e che quei, che si trovano rappresentati nelle tavole miniate de' Signori Edward, e Frisch aveano i piedi gialli; tuttavia è fuor di dubbio, che questi sono i medesimi uccelli. Noi abbiamo già riconosciuto esaminando i balbuzardi; che ve n' eran co' piedi azzurri, ed altri co' piedi gialli; questo carattere è dunque assai meno stabile di quello che s' era immaginato; e ve n' ha col colore dei piedi pressappoco come quello delle penne; e che varia sovente per l' età, o per altre circostanze.

III.

L' uccello, che potremmo chiamare il *falcone rosso dell' Indie orientali*, ottimamen te

te descritto da Aldrovando (*a*), è quasi ne' termini seguenti. La femmina, ch'è di un terzo più grossa del maschio, ha il di sopra della testa largo, e quasi piatto: il colore della testa, del collo, di tutto il dorso, e del disopra delle ali è di un cenerino che inclina al bruno; il becco è grossissimo, quantunque l'uncino ne sia assai piccolo; la base del becco è gialla, e il resto fino all'uncino è di color cenerino; la pupilla degli occhi è nerissima, l'iride bruna: tutto il petto o la parte superiore del disotto delle ali, il ventre, il groppone, e le cosce sono di color d'arancio quasi rosso: v'è però al disopra del petto sotto il mento una lunga macchia di color cenerino, ed alcune picciole macchie di questo stesso colore sul petto: la coda è strisciata a liste in semicircolo alternativamente brune e cenerine; le gambe e i piedi sono gialli, e le unghie nere. Nel maschio tutte le parti rosse sono più cariche, e tutte le parti cenerine sono più brune: il becco è più azzurro, e i piedi sono più gialli. Questi falconi, aggiugne Aldrovando, erano stati mandati dalle Indie orientali al gran Duca Ferdinando, che gli fece disegnar vivi (*b*). Noi dobbiamo quì osserva-

re,

(*a*) *Falco rubeus indicus*. Aldrov. *Avi.* pag. 494. *fig.* pag. 495. & 496.

(*b*) Il falcone Rosso spesso si trova nel-

re, che Tardivo (*a*), Alberto, Crescenzio (*b*) hanno parlato del falcone rosso come di una specie o varietà, che si conosceva in Europa, e che si trova ne' paesi di pianure, e di lagune; ma questo falcone rosso non è tanto ben descritto, perchè si possa dire, che questo sia lo stesso che il falcone rosso delle Indie, il quale potrebbe ben viaggiare, e recarsi in Europa come il falcone passaggiero.

IV.

L'uccello indicato da Willulghby (*c*) sotto la denominazione di *falco indicus cirratus*, ch'è più grosso del falcone, e quasi uguale all'avoltojo, che ha sulla testa un ciuffetto, la cui estremità si divide in due parti, che pendono sul collo. Quest'uccello è nero sopra tutte le parti superiori della testa e del corpo; ma sul petto e sul ventre le sue penne sono tagliate da linee nere e bianche alternativamente: le penne della coda sono pure strisciate di linee alternativamente nere e cenerine; i piedi son cover-

---

nelle pianure, e nelle paludi: è ardito, ma difficile a regolarsi. *Fauconnerie de Tardif, première partie, chap. III.*

(*a*) Albert, *verso* 23. *cap. XII.*

(*b*) *Petr. Crescentius*, lib. X., cap. IV.

(*c*) Willulghby, *Ornithol.* pag. 48.

verti di penne fino all' origine delle dita; l' iride degli occhi, la pelle che copre la base del becco, e i piedi sono gialli; il becco è di un azzurro nericcio, e le unghie sono di un bel nero.

Del resto, dalle testimonianze de' Viaggiatori pare, che il genere de' falconi sia l' uno de' più universalmente propagati; noi abbiamo detto, che se ne trovano per ogni dove in Europa dal Nord al Mezzodì, che se ne prendono assai nelle isole del Mediterraneo, e che sono comuni sulla costa di Barbaria. Il Sig. Shaw (*a*), le cui relazioni si sono sperimentate quasi sempre fedeli, dice, che nel Regno di Tunisi vi sono de' falconi, e sparvieri in gran quantità, e che la caccia degli uccelli è uno de' più grandi divertimenti degli Arabi, e delle persone, che un pò si distinguono dal comune: se ne trovano pure più frequentemente al Mogol (*b*) e nella Persia (*c*), dove si preten-de,

(*a*) Voyage de M. Shaw, *tom. I.*, *pag.* 389.

(*b*) Si usa il falcone al Mogol per la caccia del daino, e delle gazzelle, o capre selvatiche. *Voyage de Jean Ovington*, *tom. I.*, *pag.* 279.

(*c*) I Persiani ammaestrano molto bene gli uccelli di caccia, e d' ordinario i falconi, a volare sopra ogni sorta di uccelli; e perciò prendono le grui, ed altri uccel-

de, che l' arte della falconeria sia più colti-

---

celli, che lasciano in libertà dopo avergli chiusi gli occhi; ed incontanente fanno volare il falcone, il quale gli prende con molta facilità ..... Vi sono de' falconi per la caccia delle capre selvatiche, che s'ammaestrano nel modo, che segue: hanno delle capre selvatiche artefatte (imbagliate), sopra il cui naso danno sempre il cibo a questi falconi, e non mai in altro luogo. Poichè gli hanno così allevati, gli guidano alla campagna; e quando hanno scoverta una capra selvatica, sciolgono due di questi uccelli, l'uno de' quali va a gittarsi sul naso della capra selvatica, e la percuote all' indietro co' piedi; questa si ferma, e si scuote per liberarsi; l' uccello batte le ali per trattenerla, ciò che impedisce alla capra selvatica di correre velocemente, ed anche di guardare innanzi; finalmente liberatasene con molta fatica, l' altro falcone, ch' è in aria, sottentra al primo, il quale si rialza per succedere al suo compagno quando sarà caduto; e per tal guisa si ritarda talmente il corso della capra selvatica, che i cani hanno tempo di assalirla. Tanto maggior piacere si pruova in tale caccia, quanto più il paese è piano e aperto, essendovi pochi boschi. *Relation de Thevenot*, *tom. II.*, *pag.* 200..... *Voyage de*

tivata, che altrove (*a*): se ne trovan perfino

de Jean Ovington, *tom. I.*, *pag.* 279. — La maniera, con cui i Persiani ammaestrano i falconi alla caccia de' cervi, e simili, è di scorticarne uno, ed empirne la pelle di paglia, ed attaccarvi sempre il cibo, onde si pascolano i falconi, sopra la testa di questa pelle imbottita, che si fa muovere su quattro ruote da una macchina, mentre l'uccello ne mangia, per accostumarvelo..... Se la fiera è grande, segli lasciano molti uccelli contro, cui tormentano l'uno dopo l'altro.... si servono pure di questi uccelli per li fiumi e per le paludi, ove vanno, come i cani, a cercare la selvaggina..... Siccome tutte le persone di spada sono cacciatori, così portano ordinariamente all'arcione della sella un piccolo tamburo di otto in nove pollici di diametro, che gli serve per richiamare l'uccello, percuotendolo al disopra. *Voyage de Cardin*, *tom. II.*, *pag.* 32. & 33. — La Persia abbonda d'uccelli di rapina, essendovi assai falconi, sparvieri, smerli, ed altri simili uccelli di caccia, de' quali la Caccia del Re è ottimamente fornita, e se ne contano più di ottocento: alcuni sono pel cinghiale, asino selvatico, e capra selvatica; gli altri per le grui, aironi, oche, e pernici. Una gran parte di questi uccelli di caccia vengono dal-

fino al Giappone, dove Kœmpfer (*b*) dice, che si tengono piuttosto per fasto, che per l'utilità della caccia, e questi falconi del Giappone vengon dalle parti settentrionali di quest'isola. Kolbe (*c*) fa pure menzione de' falconi del capo di Buona speranza, e Bosman di quegli della Guinea (*d*): talchè non v' ha, per così dire, nè paese, nè clima, dove non si trovi la specie del falcone; e siccome questi uccelli volontieri sof-

---

dalla Russia; ma i più grandi e i più belli vengono dalle montagne, che si stendono verso il mezzodì da Schyras fino al golfo Persico. *Voyage de Dampier*, *tom. II.*, *pag.* 23. *& suiv.*

(*a*) I Persiani, che sono molto pazienti, hanno piacere d'ammaestrare anche un corvo alla guisa stessa degli Sparvieri. *Voyage de Dampier*, *tom. II.*, *pag.* 25.

(*b*) Kœmpfer, *Hist. du Japon*, *tom. I.*, *pag.* 115.

(*c*) Kolbe, *Description du cap de Bonne-espérance*, *tom. III.*, *pag.* 146.

(*d*) Sopra questa costa della Guinea si vede anche un altro uccello di rapina, il quale somiglia molto ad un falcone, e quantunque appena sia più grosso di un piccione, è tanto ardito e forte, che si scaglia sopra le più grosse galline, e le trasporta a volo. *Voyage de Guillaume Bosman*, *lettre* 15., *pag.* 268.

soffron il freddo, e volano facilmente, e con somma rapidità, così non dee far maraviglia che si trovin nel nuovo Continente; onde ve n' ha nella Groenlandia (*a*), nelle parti montuose dell'America settentrionale (*b*) e me-

(*a*) Trovasi nella Groenlandia più che in qualunque altra parte del mondo una gran quantità di falconi bianchi e grigj. Anticamente questi uccelli si portavano al Re di Danimarca, come cosa assai rara, attesa la loro meravigliosa bellezza, e gli stessi Re ne facevano dei regali ai Re e Principi loro vicini, od amici, non essendo in uso la caccia de' suddetti uccelli nella Danimarca, nè in altre parti del Settentrione. *Recueil des Voyages du Nord, tom. I., pag. 99.*

(*b*) Tanto sono stimati i falconi, che ne sono stati mandati molti di questi uccelli di diverse qualità della nuova Spagna, e del Perù a' Signori di Spagna. Lo stesso pregio hanno gli aironi, e le aquile di diverse qualità, e non v' ha dubbio alcuno, che la specie di questi, ed altri simili uccelli, non vi sia passata egualmente presto, che i lioni, e le tigri. *Histoire naturelle des Indes occidentales, par Acosta, pag.* 193. — *Nota*. L' uccello che gli abitanti del Messico chiamano *Hotli*, indicato da Fernandès, par che sia lo stesso che il falcone nero, del quale noi abbiamo parlato.

e meridionale, e fino nelle isole del Sud (*a*).

V.

L' uccello appellato *tanas* da' Negri di Senegal, e che ci è stato dato dal Sig. Adanson sotto il nome di *falcone pescatore*, (*vedi le tavole miniate*, *num.* 478.) rassomiglia quasi in tutto al nostro falcone pei colori delle penne; è nondimeno un pò più picciolo, ed ha sulla testa lunghe penne eminenti, che si ripiegano indietro, e che formano una specie di ciuffetto, per cui si potrà sempre distinguere quest' uccello dagli altri del medesimo genere: ha pure il becco giallo, men curvo, e più grosso del falcone; n' è diverso ancora perciò, che le due mandibole hanno le dentature sensibilissime. Il suo naturale è parimente diverso; perchè pesca piuttosto di quel, che caccia; ond' io credo, che a questa specie appunto si debba riferire l' uccello, del quale Dampier (*b*) fa menzione sotto questo nome medesimo di *falcone pescatore*: „ rassomiglia, „ dic' egli, ai nostri più piccioli falconi pel „ colore, e per la figura: ha il becco, e „ gli

(*a*) Histoire des Navigations aux terres Australes, *tom. III.*, *pag.* 197.

(*b*) Nouveau Voyage autour du monde, par Guillaume Dampier, *tom. III.*, *pag.* 318.

„ gli artiglj della medesima forma ; si posa sui tronchi degli alberi , e sui rami
„ secchi, che sporgono sull' acqua ne' piccioli porti, sui fiumi , o in riva al mare ; e poichè questi uccelli han veduto
„ certi piccioli pesci vicino a loro, volano
„ a fior d'acqua, gli afferrano coi loro artiglj, e si levan tosto in aria senza toccar l' acqua coll' ali „ : aggiugne , che
„ non inghiottiscono il pesce tutto intero,
„ come fanno gli altri uccelli , che se ne
„ cibano , ma che lo lacerano col becco,
„ e lo mangiano a brani.

IL

IL BACCELLO (*a*).

Vedi le tavole miniate, num. 431. *e* 432., *e tav. V. di questo volume.*

IL baccello è assai più piccolo del falcone, e n' è pure diverso per le abitudini naturali. Il falcone è più fiero, più vivo, e più animoso, giacchè assale uccelli assai più grossi di lui: il baccello poi è di sua natura più debole; poichè (se pur non vi sia ammaestrato) non prende che le lodole e le quaglie; ma sa compensare questo difetto di coraggio e di ardire colla industria; poichè come vede un cacciatore, e il suo cane, lo segue assai da vicino, o se gli libra

(*a*) In Francese, *Hobreau*; in Inglese, *Hobby*; — Hobreau. Belon, *Storia nat. degli Uccelli*, pag. 118. — *Subbuteo*. Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag 373.... *Falco arbotarius*. Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 492. — Hobreau. Albin, *tom. I.*, *pag.* 7., *tav. VI.*, con una figura colorita. — *Lithofalco sive æsalus*, *Rochier*, *æsalon*. Frisch, *tav. LXXXVI.*, con una figura colorita. — Le Hobreau. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 375. — *The Hobby.* Britisch Zoology, *tav. A 9*, con una figura colorita.

ful capo, e procura di forprendere i piccoli uccelli, che fe gli alzano innanzi; e fe il cane fa levare una lodola, una quaglia, e che falli il cacciatore, non fallifce già effo. Moftra di non temere lo ftrepito, e di non conofcere l' effetto delle armi da fuoco; perchè fi accofta molto da vicino al cacciatore, il quale lo uccide molte volte, quando gli rapifce la preda. Frequenta le pianure vicine ai bofchi, e quelle sopratutto, che abbondano di lodole, e ne diftrugge un grandiffimo numero; ed effe conofcono così bene questo mortale nemico, che non lo fcoprono mai fenza un eftremo timore, e fenza precipitarfi dall'alto per nafconderfi fotto l'erba, o fra i cefpugli, effendo quefta la fola maniera, onde poffano fottrarfi; perchè quantunque la lodola fi alzi affai, il bacello vola ancor più in alto di lei, e fi può ammaeftrare al *logoro* come il falcone, e gli altri uccelli di più alto volo: dimora, e annida nelle forefte, dove pofa fu gli alberi i più alti. In alcune delle noftre provincie fi dà il nome di *baccello* (a) ai

(a) Il nome *Hobreau*, applicato ai Gentiluomini di campagna, può effer nato perchè non effendo per l' addietro ricchi baftantemente per mantenere una falconerìa, fi contentavano di allevare detti uccelli per la caccia.

ai piccoli Signori, che tiranneggiano i loro paesani, e più particolarmente al gentiluomo leprajo, che va alla caccia presso ai suoi vicini senza esserne pregato; e che caccia meno per suo piacere, che pel profitto.

Si può riflettere, che in questa specie le penne dell' uccello sono più nere nel primo anno, che negli anni seguenti: vi è pure nel nostro clima una varietà di questo uccello, che ci è sembrata singolare, in guisa, che volemmo farla incidere (*vedi le tavole miniate, num.* 451.). Le differenze consistono in ciò, che la gola, il disotto del collo, il petto, una parte del ventre, e le gran piume delle ali sono cenerine, e senza macchie; laddove nel baccello comune, la gola, e 'l disotto del collo sono bianchi, il petto, e il disopra del ventre parimente bianchi con macchie longitudinali brune, e le gran penne delle ali sono quasi nericce: vi sono pure notabili differenze nei colori della coda, la quale nel baccello comune è bianchiccia per disotto solcata di bruno, e nell' altro è totalmente bruna. Ma queste differenze non impediscono, che questi due uccelli non possano essere riguardati come della medesima specie; perchè hanno la stessa grandezza, il portamento istesso, e si trovano pure in Francia; e dippiù si rassomigliano per un carattere specifico singolarissimo, ciò è, che hanno ambedue il basso del ventre, e le cosce ve-

 stite

ftite di penne di un roſſo acceſo, e che ſpicca aſſai fra gli altri colori di queſt' uccello. Non è impoſſibile inoltre, che queſta varietà, le differenze della quale tutte ſi riducono a miſchianze di colori, provvengono dall' età, o da' tempi diverſi della muda di queſt' uccello; la quale ſarebbe una ragion dippiù per non ſepararli dalla ſpecie comune. Del reſto il baccello ſi porta ſul pugno, ſcoperto, e ſenza capuccio, come lo ſmeriglio, lo ſparviere, e l' avoltojo; e ſe ne faceva altre volte grande uſo per la caccia delle pernici, e delle quaglie.

IL

IL GHEPPIO (*a*).

Vedi le tavole miniate, *num.* 401. *e* 471., *e tav. VI. di questo volume*.

IL gheppio, o fottivento è l' uccello di rapina più comune nella maggior parte delle provincie di Francia, e sopra tutto

 to

(*a*) In Italiano si chiama pure *Fottivento*, *Cantbello*, *Tittinculo*, *Tintarello*, e *Garinello*. In Greco, Κίγχρις, o Κέγχρις; *Cenchris seu miliaria dicitur hac avis*, *ait Gesnerus*; *quod punctis nigris milii æmulis insignis sit*; in Francese, *Cresserelle*; in Latino, *Tinnunculus*; in Spagnolo, *Cernicalo* o *Zernicalo*; in Tedesco, *Roethel weib* o *Wannenwæher*, *quod alas extendat* (*ait* Schwenckfeld) *ventiletque instar ventilabri quod vannum nominant*: in Polacco, *Pustolka*; in Inglese, *Kestril* o *Kestrel*. *Nota*. Potrebb' essere, che dalla parola Inglese *Kestrel* fosse derivato il nome *Cristel*, che i Borgognoni danno a quest' uccello; nella Scozia, *Stanchel* o *Stannel* o *Stonegall*; fu pur detto in Francese antico, ed anche attualmente in alcune Provincie della Francia, *Cercerelle*, *Quercerelle*, *Ecrecelle*. Salerno dice, che si chiama in Sologna, *Mezy*;

to in Borgogna: non v'è castello antico, o torre abbandonata, che non ne sia abitata, e frequentata; la mattina sopratutto, e la sera si vede volare intorno a queste vecchie fabbriche, e si ascolta più sovente, che non si vede; ha un grido rapido *pli*, *pli*, *pli*, o *pri*, *pri*, *pri*, che non cessa di ripetere volando, e che impaurisce tutti gli uccelli, contro de' quali si vibra come un dardo, e che afferra co' suoi artiglj; e se per caso

zy; a Chalon sulla Marna, *Rabaillet*; nella Provenza, *Ratier*; in Turena, *Pitriou*; a Samur, *Pitri*; nella Beauce, *Preneur de mulots*, *&c.*.... Cresserelle *o* Cercerelle. Belon, *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 114. — *Tinnunculus seu Cenchris*. Aldrov. *Avi*, *tom. I. pag.* 356. = Crecerelle. Albin, *tom. I.*, *pag.* 8., *tav. VII.*, con una figura colorita, ch'è quella della femmina..... *Coq de Windhover*. Albin, *tom. III.*, *tav. V.*, con una figura colorita, ch' è quella del maschio. *Tinnunculus verus*, Frisch, *tav. LXXXIV.*, con una figura colorita, ch'è quella del maschio.... *Falco rufus*. Frisch, *tav. LXXXVIII.*, con una figura colorita, ch'è quella della femmina. — La Cresserelle. Brisson. *Ornithol.* tom. I. pag. 393. — *Kestril*. Britisch Zoology, *tav. A* 8., fig. 1., *The male*; *The female*, fig. 2., queste due figure sono colorite.

so gli va fallito il primo colpo, lo insegue senza paura di pericolo fino nelle case; sicchè ho veduto più d' una volta le mie genti prendere un gheppio, e 'l piccolo uccello che inseguiva chiudendo la finestra di una camera o la porta d' una loggia, ch' erano distanti più di cento tese dalle vecchie torri, dond' era partito: e quando ha assalito e colto l' uccello, l' uccide, e lo spenna acconciamente prima di mangiarlo: nè si prende tanta cura per li sorci, e per li topi; giacchè inghiottisce i piccoli tutti intieri, e sbrana gli altri. Tutte le parti molli del corpo del sorcio si digeriscono nello stomaco di questo uccello; ma la pelle si rotola, e forma una piccola palla, che restituisce pel becco, e non disotto, essendo i suoi escrementi quasi liquidi e bianchicci: ponendo queste palle che vomita nell' acqua calda per ammollirle e distenderle, si trova la pelle intiera del sorcio, come si fosse scorticato. I barbagianni, le civette, i nibbj, e forse molti altri uccelli di rapina restituiscono simili palle; nelle quali oltre la pelle rotolata si trovano talvolta le parti più dure degli ossi; lo stesso accade negli uccelli pescatori; le spine, e le squamme de' pesci si rotolano nel loro stomaco, e le rigettano dal becco.

Il gheppio è un bellissimo uccello; ha l' occhio vivo, e la vista acutissima, il volo facile e sostenuto: è diligente e coraggioso. Si accosta pel naturale agli uccelli nobili

bili e generosi; e si può anche ammaestrare come gli smerigli alla falconería. La femmina è più grande del maschio, e n'è diversa perchè ha la testa rossa, il disopra del dorso, delle ali, e della coda striciata di linee trasversali brune, ed insieme tutte le penne della coda di un bruno rosso più o meno scuro; laddove nel maschio, la testa e la coda sono bigie, e le parti superiori del dorso, e delle ali sono di un rosso di vino sparso di alcune piccole macchie nere. Le differenze del maschio e della femmina si possono vedere nelle tavole miniate da noi citate.

Non possiamo dispensarci dal riflettere, che alcuni de' nostri Nomenclatori moderni (a) hanno chiamato *sparviere delle lodole* il gheppio femmina, e che ne han fatta una specie particolare, e diversa da quella del maschio.

Quantunque quest' uccello frequenti per ordinario le vecchie fabbriche, pure vi annida più di raro che nei boschi; e quando non depone le sue uova nei fori delle muraglie o de' cavi tronchi, fa una specie di nido assai trascurato, composto di ramicelli, e di radici, e molto simile a quei delle gazze su gli alberi più alti de' boschi: talvolta si usurpa i nidi abbandonati dalle cornacchie. Depone più sovente cinque uova

(a) Brisson, *tom. I. pag.* 379.

va che quattro, e talvolta sei ed anche sette, le cui due punte sono tinte d' un colore rossiccio o gialliccio molto simile a quello delle sue piume. I suoi pulcini ne' primi giorni non sono coperti che d' una bianca lanugine; da principio gli pasce d' insetti, poscia gli reca dei ratti in quantità, cui egli scorge per terra dal più alto dell' aria, dove lentamente s' aggira, e spesso vi si ferma per ispiare la caccia, sulla quale si avventa in un istante: seco porta talora una pernice rossa assai più pesante di lui; spesse volte anche i colombi, che si separano dalle loro truppe; ma la sua preda più ordinaria dopo i ratti, e i rettili sono le passere, i fringuelli, e gli altri piccoli uccelli. Siccome produce in più gran numero che la maggior parte degli altri uccelli di rapina, così la specie n' è più numerosa, e più diffusa; ond'è che si trova in tutta l' Europa, dalla Svezia (*a*) fino nell' Italia, e nella Spagna (*b*): si trova pure ne' paesi temperati dell' America settentrionale (*c*). Parecchj di questi uccelli restano per tutto l' Inverno nelle provincie della Francia; tuttavia ho notato, che ve n' eran assai meno nell' Inverno, che nell' Estate: ciò che mi fa credere, che mol-

(*a*) Linn. *Faun. Suec.*, n. 67.
(*b*) Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 356.
(*c*) Hans Sloane, *Jamaïc.*, pag. 294.

ti abbandonino il paese per andar a passar altrove la cattiva stagione.

Ho fatto allevare parecchi di detti uccelli nelle grandi uccelliere, i quali sono come ho detto, d'un bellissimo bianco nel primo mese di loro vita, dopo di che le penne del dorso diventano rossicce e brune in pochi giorni; sono inoltre robusti e facili ad alimentarsi, perchè mangiano la carne cruda, che gli si porge dopo quindici giorni e tre settimane d'età; conoscono in breve tempo la persona, che ne ha cura, e si addimesticano in guisa da non offenderla mai: fanno assai per tempo udire la loro voce; e quantunque rinchiusi, ripetono lo stesso grido, che mandan fuori essendo in libertà: ne ho veduti a fuggire, e ritornare spontaneamente all'uccelliera dopo un giorno o due d'assenza, e forse d'astinenza forzata.

Io non conosco varietà in questa specie, se non alcuni individui, che hanno la testa e le due penne del mezzo della coda bigie, quali ci sono rappresentate dal Sig. Frisch (*tav. LXXXV.*), ma il Sig. Salerno fa menzione d'un gheppio, o fottivento giallo, che si trova in Sologna, e le cui uova sono di questo medesimo color giallo. „ Questo gheppio, dic'egli, è nero, e talvolta combatte generosamente contro il jean-le-blanc, il quale, sebbene più forte, è soventi volte costretto a cedergli; si sono veduti, aggiugne egli, avviticchiar-

„ si

„ si insieme in aria, e cadere così in ter-
„ ra come una zolla, o una pietra: "
questo fatto m' è sospetto; perchè l' uccel-
lo suddetto non solo è molto superiore al
gheppio per la forza; ma ha il volo, e
tutt' i movimenti così diversi, che non si
possono incontrare insieme.

IL FALCONE DI MONTE (a).

Vedi le tavole miniate, num. 447.

L'Uccello, che vien denominato *falcone di monte* non è grosso quanto il gheppio, e mi sembra che molto somigli allo smeriglio, di cui si fà uso nella falconeria; e si forma, per quanto ne dicono gli Autori, il suo ritiro, e'l nido nelle rocche. Il Sig. Frisch è il solo prima di noi, che abbia ben indicato questo uccello, e si può confrontare nella sua opera la figura del detto falcone, *tav.* LXXXVII. colla nostra, e parimente coi gheppj maschio e fem-

(a) *Litho-falcus*, Gesner, *Avi*. pag. 75. — *Falco lapidarius*. Aldrov. *Avi*. tom. I., pag. 499. — *Dendro-falco sive smerlus*. Emérillon. Frisch, *tav*. LXXXVII., con una figura colorita. — Il falcone di rupe o Rochier. Brisson, *Ornithol*. tom. I., pag. 349. — *Nota*. E' mi sembra, che debba riferirsi a questa specie il falcone di monte cenerino; Brisson, *tom. I.*, *pag.* 355., o il *Falconis montani secundum genus* d'Aldrovando, *Avi*. tom. I., pag. 79.; e che questi Autori han fatto una duplicata denominazione, separando queste due specie d'uc-

femmina, i quali sono ben effigiati; i loro rapporti di somiglianza, e di differenza son anche meglio espressi nelle nostre tavole miniate. Considerando attentamente la forma, e i caratteri di quest' uccello, e paragonandoli colla forma, e coi caratteri della specie dello smeriglio, che si usa nella falconerìa, e che noi abbiamo fatto rappresentare, *num.* 468., siamo disposstissimi a credere, che il detto falcone, e questo smeriglio siano della medesima specie, o almeno d'una specie ancora più vicina l' una all' altra, che a quella del gheppio. Si vedrà nell' articolo seguente, che vi sono due specie di smerigli, la prima de' quali si accosta assai a quella del falcone di monte, e la seconda a quella del gheppio; siccome tutti questi uccelli sono a un di presso della stessa forma, del naturale stesso, e che variano altrettanto e più pel sesso, e per l' età, che per la differenza delle specie, così è difficilissimo di riconoscerli, e solo a forza di paragoni fatti sulla natura, siamo giunti a distinguere gli uni dagli altri.

LO SMERIGLIO (*a*).

Vedi le tavole miniate, *num.* 468. *e tav. VII. di questo volume.*

Quest' uccello, non è lo smeriglio dei Naturalisti, ma lo smeriglio de' Falconieri, il quale non fu indicato, nè ben descritto da alcuno de' nostri Nomenclatori: intanto questo è il vero smerlo, che si adopera tuttodì nella falconerìa, e che si ammaestra al volo per la caccia. Quest' uccello, eccettuatine i falcinelli, è il più piccolo fra tutti gli uccelli di rapina, essendo appena grande quanto un grosso tordo, ciò non ostante si dee riguardare come un uccello nobile, e che più d' ogni altro si accosta alla specie del falcone; giac-

(*a*) In Greco, Αἰσάλων, *quod omni tempore appareat*; in Latino, *Æsalo*; in Francese, *Emérillon*; in Tedesco, *Myrle* o *Smyrlin*; in Polacco, *Orzemlik*; in Inglese, *Merlin*; nella Scozia si appella il maschio, *Jack*; in Francese antico *Loyette*; in alcune provincie della Francia, *Passetier*, *Preneur de Passe* o *Passerets*. — *The Merlin*. Britisch Zoology, *tav. A* 12. — Frisch, *tom. I.*, *pag.* 89;

giacchè ne ha le penne (*a*), la forma, e l'attitudine; ha lo stesso naturale, la stessa docilità; ed ugual coraggio, e ardore: e se ne può formare un buon uccello da caccia per le lodole, per le quaglie, ed anche per le pernici, quali sorprende e porta via quantunque assai più gravi di lui; e spesso le uccide d'un colpo solo, percotendole collo stomaco sulla testa, o sul collo.

Questa piccola specie, così vicina altronde a quella del falcone pe 'l coraggio, e pe 'l naturale (*b*), somiglia nondimeno più al baccello per la figura, ed anche più al falcone di monte; si potrà però dal baccello distinguere, perciocchè ha le ali assai più corte, e che non si estendono fino all' estremità della coda, laddove quelle del baccello si stendono un pò più in là; ma come abbiamo già fatto vedere nell' articolo antecedente, le sue somiglianze col falcone di monte sono così grandi tanto per la grossezza, e lunghezza del corpo, per

(*a*) *Nota*. Rassomiglia in fatti per le mischianze, e per la distribuzione de' colori al falcone-*fors*.

(*b*) Parecchi Autori avendo notata la conformità dello smerlo col falcone, l'han chiamato piccolo falcone, *falco parvus merlinus*. Schvvenckfeld, *Avi. Sil.* pag. 349. — *Falconellus*. Rzac. *Auct. Hist. nat. Pol.* pag. 354.

per la forma del becco, de' piedi, e degli artiglj, pei colori delle penne, e la diſtribuzione delle macchie, ec. . . . . che con tutta ragione ſi potrebbe riguardare il falcone di monte, come una varietà dello ſmerlo, o almeno come una ſpecie così vicina, di maniera che biſogna ſoſpendere il giudizio circa la diverſità di queſte due ſpecie. Del reſto, lo ſmeriglio ſi allontana dalla ſpecie del falcone, e da quella di tutti gli altri uccelli di rapina per un attributo, che lo diſtingue dagli altri uccelli; queſt'è, che il maſchio, e la femmina ſono nello ſmeriglio della ſteſſa grandezza, laddove in tutti gli altri uccelli di rapina il maſchio è più piccolo della femmina. Queſta particolarità dunque non appartiene alla loro maniera di vivere, nè riguardo a tutto ciò, che diſtingue gli uccelli di rapina dagli altri; pare anzi a prima viſta, che appartenga alla grandezza, poichè nei falcinelli, i quali ſono più piccoli degli ſmeriglj, il maſchio e la femmina ſono pure della ſteſſa groſſezza; laddove tra le aquile, avoltoj, girifalchi, aſtori, falconi, e ſparvieri, il maſchio è di un terzo o di un quarto più piccolo della femmina. Dopo avere riflettuto sù queſta particolarità, ſi è ſcoperto che non poteva eſſa dipendere da cagioni generali; ho cercato ſe ve ne fuſſer delle particolari, alle quali ſi poteſſe attribuire queſt' effetto, ed ho trovato, paragonando ciocchè ne han det-

detto quegli, che hanno notomizzato uccelli di rapina, che nella maggior parte delle femmine v' è un doppio *cieco* assai grosso, e molto esteso; laddove ne' maschj non v' è che un *cieco*, e talvolta vi manca del tutto. Questa differenza della conformazione interiore, che si trova sempre di più nelle femmine, che nei maschj può essere la vera cagion fisica del loro eccesso in grandezza. Io lascio alle persone, che si occupano nell' anotomia il verificare più esattamente questo fatto, il quale solo mi è sembrato proprio per render ragione della superiorità della femmina sopra il maschio in quasi tutte le specie degli uccelli di rapina.

Lo smeriglio vola basso, sebbene rapidissimamente, e con somma agilità; frequenta i boschi, e i cespuglj per sorprendervi i piccoli uccelli, e fa caccia solo senza essere accompagnato dalla sua femmina, la quale annida nelle foreste sui monti, e produce cinque o sei figlj.

Ma oltre a questo smeriglio, di cui abbiamo esposta la storia e la forma, evvi un' altra specie di smeriglio meglio conosciuto dai Naturalisti, la cui figura ci vien data dal Sig. Frisch (*tav. LXXXIX.*), e ch' è stato descritto al vivo dal Sig. Brisson, *tom. I.*; *pag.* 381.. Questo smeriglio è diverso in fatti per molti caratteri dallo smeriglio dei Falconieri; e pare che si accosti assai più alla specie del gheppio, per quan-

quanto possiamo giudicarne dalla figura, non avendoci potuto procacciare l' originale; ma ciò che mi sembra confermare la nostra conghiettura si è, che gli uccelli d' America, che ci sono stati trasmessi sotto il nome di *smeriglio di Cajenna* (*vedi le tavole miniate, num.* 444.), e smeriglio di S. Domenico (*vedi le tavole miniate, num.* 465.), non ci sembrano che varietà di una specie sola, e forse l' uno di tali uccelli non è che il maschio o la femmina dell' altro; ma entrambi somigliano tanto allo smeriglio esibito dal Sig. Frisch, che si debbono riguardare siccome specie vicinissime; e questo smeriglio d' Europa, come pure questi smerigli d' America, le cui specie sono così vicine, sembreranno a chiunque le considererà attentamente assai più vicine al gheppio, che allo smeriglio dei Falconieri. Dunque può essere, che questa specie sia passata da un Continente all' altro; ed in fatti il Signor Linneo fa menzione del gheppio della Svezia, e non dice, che vi si trovino gli smerigli. Questo par, che confermi anche la nostra opinione, ciò è, che questo preteso smeriglio dei Naturalisti non è che una varietà, o al più una specie vicinissima a quella del gheppio; e si potrebbe pure dargli il nome particolare, se si volesse distinguere, tanto dallo smeriglio dei Falconieri, quanto dal canibello, e questo nome sarebbe quello, che gli vien dato nelle isole Antil-

tille. „ Lo smeriglio, dice il P. du Tertre,
„ che i nostri abitanti chiamano *gry gry*,
„ perchè volando manda un grido, che si
„ esprime con queste sillabe *gry gry*, è un
„ altro piccolo uccello di rapina, che non
„ è più grosso di un tordo; ha tutte le
„ penne del disopra del dorso, e delle ali
„ rosse, macchiate di nero, e il disotto del
„ ventre bianco macchiato d'armellino; è
„ provveduto di rostro, e di artiglj propor-
„ zionati alla sua grandezza; non dà la
„ caccia, che alle picciole lucertole ed al-
„ le cavallette, e talvolta ancora ai pulci-
„ ni appena schiusi dall'uovo, e ne feci lo-
„ ro, aggiugne egli, parecchie volte lascia-
„ re in libertà; la gallina si difende con-
„ tro di lui, e gli dà la caccia; gli abi-
„ tanti ne mangiano, ma non è grasso a
„ sufficienza (*a*).

La somiglianza del grido di questo sme-
riglio del P. du Tertre (*b*) col grido del
nostro gheppio, è pure un altro indizio
della prossimità di questa specie; e pare, che
si possa ragionevolmente conchiudere, che
tutti questi uccelli esibiti dai Naturalisti,
sot-

(*a*) Storia nat. delle Antille, del P. du Tertre, *tom. II.*, *pag.* 253. *e* 254.

(*b*) *Nota*. Il grido del gheppio è *pri pri*, ciocchè s'accosta molto al *gry gry*, ch'è il nome, che si dà nelle Antille a quest'uccello, a cagione del suo grido.

ſotto i nomi di *ſmeriglio d' Europa* , *ſmeriglio della Carolina*, e *ſmeriglio di S. Domingo o delle Antille* , non fanno, che una varietà nella ſpecie del gheppio, alla quale ſi potrebbe dare il nome di *gry gry* per diſtinguerla dal gheppio comune.

I FAL-

I FALCINELLI.

Questi uccelli quantunque piccioli, e delicati di corpo e di membra, debbono nondimeno, mercè l' ardire, l' ampio becco, forte e uncinato, e appetito per la carne, esser collocati nel numero degli uccelli di rapina, ed anche de' più fieri e più sanguinarj. Ha recato sempre maraviglia il vedere l' intrepidità, con cui un piccolo falcinello combatte contro le gazze, le cornacchie, i gheppj, e contro tutti gli uccelli assai più grandi e più forti di lui, combattendo non solo per difesa, ma spesso assalendo, e sempre con profitto, sopratutto quando si unisce la coppia per allontanare dai loro parti gli uccelli di rapina; giacchè allora non aspettano, che si avvicinino, gli basta solo che passino in discreta distanza, perchè gli volano dinanzi, se gli avventano con alte strida, gli fanno crudeli ferite, e gli scacciano con tal furore, che fuggono sovente senza ardire di ritornare; ed in questo combat-

ſotto i nomi di *ſmeriglio d' Europa* , *ſmeriglio della Carolina*, e *ſmeriglio di S. Domingo o delle Antille*, non ſanno, che una varietà nella ſpecie del gheppio, alla quale ſi potrebbe dare il nome di *gry gry* per diſtinguerla dal gheppio comune.

I FAL-

I FALCINELLI.

QUesti uccelli quantunque piccioli, e delicati di corpo e di membra, debbono nondimeno, mercè l' ardire, l' ampio becco, forte e uncinato, e appetito per la carne, esser collocati nel numero degli uccelli di rapina, ed anche de' più fieri e più sanguinarj. Ha recato sempre maraviglia il vedere l' intrepidità, con cui un piccolo falcinello combatte contro le gazze, le cornacchie, i gheppj, e contro tutti gli uccelli assai più grandi e più forti di lui, combattendo non solo per difesa, ma spesso assalendo, e sempre con profitto, sopratutto quando si unisce la coppia per allontanare dai loro parti gli uccelli di rapina; giacchè allora non aspettano, che si avvicinino, gli basta solo che passino in discreta distanza, perchè gli volano dinanzi, se gli avventano con alte strida, gli fanno crudeli ferite, e gli scacciano con tal furore, che fuggono sovente senza ardire di ritornare; ed in questo combat-

battimento ineguale contro così grandi nimici, è raro, che si veggano oppressi dalla forza, o che si lascino portar via; accade solo, che talvolta cadono insieme coll' uccello, con cui si sono attaccati con tanta rabbia; e che il combattimento non finisce, che colla caduta e morte d' entrambi. Quindi gli uccelli di rapina i più bravi li rispettano; i nibbj, gli abuzzaghi, i corvi par che li temano e fuggano, piuttosto che ne vadano in cerca. Non v' ha cosa nella Natura, che meglio esprima il potere e i diritti del coraggio, quanto il vedere questo piccolo uccello (ch' è appena più grosso di una lodola) volar del pari cogli sparvieri, coi falconi, e con tutti gli altri tiranni dell' aria senza temerli; e far caccia nel loro dominio senza temere d' esserne punito; perchè sebbene i falcinelli si pascano d' ordinario d' insetti, pure antepongono la carne; inseguono a volo tutt' i piccoli uccelli: e sono stati veduti prendere fino dei perniciotti, e dei piccioli lepri: i tordi, i merli, e gli altri uccelli presi al laccio, o alla rete sono la preda loro più ordinaria; gli afferrano colle unghie, gli spaccano la testa col becco, gli stringono, e sminuzzano il collo; e dopo averli strangolati o uccisi, gli spennano per mangiarli, per isbranargli con comodo, e recarne gli avanzi a pezzi nel loro nido.

II

Il genere di questi uccelli è composto d'un gran numero di specie; ma noi possiamo ridurre a tre principali quelle del nostro clima: la prima è quella del falcinello grigio, la seconda del falcinello rosso, e la terza del falcinello, volgarmente chiamato lo *scorticatore*. Ciascuna di esse merita una descrizione particolare, e contiene alcune varietà, che ora ci facciamo a indicare.

IL

IL FALCINELLO GRIGIO (a).

Vedi le tavole miniate, num. 445., *e tav. VIII. di questo volume.*

Questo falcinello è comunissimo nelle provincie della Francia, e sembra nativo di quel clima, perchè vi passa l' Inverno, e non lo abbandona in nessuna sta-

(a) In Greco moderno, Κολλύριων; in Latino, *Lanius*; in Francese, *Pie-grièche grise*; in Savoja, *Montagasse*, *Arneat*; in Borgogna, *Pourhari* o *Bouchari*, parola che deriva dall' Inglese *Butcher*, *Butchery*, che si pronuncia in Francese *Boutcher*, *Boutchery*, *Boucher*, *Boucherie*; in Tedesco, *Thorn-Kretzer*, *Thorn-Tracer*; *Walot-he*, *Warkengel*; *Nun-moerder*, *Nun-toerder*; in Polacco, *d' Zierzba*, *Strokos*, *Wickszy*; in Svezzese, *Warfogel*; in Inglese, *Butcher-bird*, *Adder-bird*, *Matagasse*. — *Lanius Cinereus*. Gesner, *Avi*. pag. 579. *Cum icone maris*. — *Collurio*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 389. *Cum icone fœmina*. — Grande gaza Belon. *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 126.; *fig.* pag. 127. — *Castrica palumbina*. *Olina*, pag. 41., con una figura. — Grande scorticatore cenerino. Albin, *tom.*

ſtagione: abita i boſchi e le montagne nell' Eſtate , e ſcende al piano , e vicino all' abitato nell' Inverno : fa il ſuo nido ſugli alberi i più elevati dei boſchi o delle terre montuoſe ; queſto nido è compoſto al di fuori di muſco bianco intrecciato di lunghe erbe , e al di dentro è coperto a più doppj di lana ; e d' ordinario è appoggiato ſopra un ramo forcuto in due o tre . La femmina , la quale non è diverſa dal maſchio per la groſſezza , ma ſolo per la tinta dei colori più chiari di quei del maſchio, depone ordinariamente cinque o ſei, e talvolta ſette od anche otto uova groſſe quanto quelle della femmina del tordo ; nutriſce i ſuoi pulcini di bruchi e d' altri inſetti ne' primi giorni , e poco dopo gli reca da mangiare piccoli pezzi di carne , che il padre gli porta con una cura e diligenza maraviglioſa . All' oppoſto degli altri uccelli di rapina , che ſcacciano i loro figlj prima che ſiano in iſtato di provvederſi da ſe medeſimi , il falcinello grigio guarda e cura i ſuoi per tutto il tempo della prima età : e quando ſon eſſi adulti , ne ha cura ancora . La famiglia non ſi divide mai , ſi vede volare tutta inſieme per tutto l' Au-

 tun-

---

tom. II. , *pag. 9.* , con una figura colorita, *tav. XIII.* — *Lanius medius ſeu ſecundus. Pica mediæ magnitudinis* . Friſch , *tab. LX. Icones maris & fœminæ* .

tunno, ed anche nell' Inverno senza che si radunino in gran truppe: giacchè ogni famiglia fa una piccola truppa a parte composta d' ordinario del padre, della madre, e di cinque o sei figlj, i quali tutti s' interessano egualmente nelle loro avventure, vivono in pace, vanno a caccia di concerto, finchè il senso o il bisogno d'amore più violento d' ogni altro, rompa i legami di questo attaccamento, e tolga i figlj ai loro genitori; ed allora la famiglia non si divide, se non per formarne delle nuove.

Quindi è facile il ravvisare i falcinelli grigi, non solo a cagione di quella piccola truppa, ch' essi formano dopo la stagione delle nidiate, ma ancora al volo, il quale non è nè diretto, nè obbliquo alla medesima altezza, ma si fa sempre dal basso all' alto, e dall' alto al basso alternativamente, e precipitosamente; e si posson pure conoscere senza vederlì al loro grido acuto *trôui trôui*, che si ode assai di lontano, e che non desistono di ripetere quando sono posati sulla cima degli alberi.

Si trovano in questa prima specie varietà per la grandezza, e varietà pel colore; noi abbiamo nel Gabinetto un falcinello, che ci fu mandato d' Italia, il quale non è diverso dal falcinello comune, che per una tinta di rosso sul petto, e sul ventre (*vedi le tavole miniate*, *num.* 32., *fig.* 1.); se ne trovano di assolutamente bianchi nel-

le

le Alpi (*a*), e questi, siccome quelli che hanno una tinta di rosso sul ventre, sono della stessa grandezza del falcinello grigio, il quale non è più grosso del *milvizzo* (*b*), *o tordo-beccafico* (*c*): ma se ne trovano altri in Allemagna, e nell'Elvezia, i quali sono un pò più grandi, e certi Naturalisti han voluto costituire di questi una specie particolare, sebbene non siavi alcun' altra differenza fra questi uccelli, fuorchè quella di una grandezza un pò maggiore, locchè potrebbe nascere dal nutrimento, cioè dall' abbondanza o carestia dei paesi, che abitano; quindi il falcinello grigio varia anche nei nostri climi d'Europa per la gran-

 dez-

(*a*) *Lanius albus*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 387. *Cum icone*.

(*b*) *Lanius major*. Gesner, *Avi*, pag. 581. *Cum icone*. — *Pica cinerea seu lanius major*. Frisch, *tab. LIX.*, con le figure colorite del maschio, e della femmina.

(*c*) *Nota*. E' diversa dalla prima per essere più grande e più grossa, e per aver le penne scapulari e le picciole coverture del disopra delle ali d'un colore rossiccio; ma siccome rassomiglia in tutto il resto al falcinello comune, così queste differenze, le quali forse non sono generali, nè ben costanti, non ci sembrano sufficienti per costituire una specie distinta e separata dalla prima.

dezza, e pei colori. Non ha dunque da parere strano, se varia ancora più nei climi più lontani, come quei dell'America, dell'Africa, e delle Indie. Il falcinello grigio della Lunigiana (*vedi le tavole miniate*, *num.* 476., *fig.* 2.) è lo stesso uccello del falcinello grigio d'Europa, da cui pare diverso appena quanto lo è il falcinello d'Italia; nè vi si ravviserebbe differenza alcuna sensibile, se non fosse un pò più piccolo, e un pò più oscuro nel colore sulle parti superiori del corpo.

Il falcinello del capo di Buona-speranza (a) (*vedi le tavole miniate*, *num.* 477., *fig.*

(a) *Nota*. A questa specie si dee pur riferire l'uccello delle Indie orientali, che gl'Inglesi, i quali frequentano le coste di Bengala, hanno chiamato *Dial-bird*, e ch' è stato indicato da Albino, *tom. III.*, *pag.* 8., con le figure colorite del maschio (*tav. XVII.*) e della femmina (*tav. XVIII.*): „ „ questo falcinello dic'egli, è grande a un „ di presso quanto il nostro grigio; col „ becco nero, gli angoli della bocca gial- „ li, l'iride degli occhi dello stesso colore, „ le gambe e i piedi bruni: il maschio ha „ la testa, il collo, il dorso, il coderizzo, „ le coverture del disopra della coda, le „ penne scapulari, la gola e il petto neri: „ il ventre, le coste e coveture del disotto „ del-

fig. 1.) , il falcinello grigio del Senegal (*vedi le tavole miniate* , *num.* 297. , *fig.* 1.) , e quello azzurro di Madagafcar (*vedi le tavole miniate*, *num.* 298. , *fig.* 1.), fono pure tre varietà affai proffime tra di loro , ed appartengono egualmente alla fpecie comune del falcinello grigio d' Europa ; quello del Capo non è diverfo da quefto, fe non perchè hà tutte le parti del corpo di un bruno nericcio ; quella del Senegal le ha di un bruno più chiaro , e quella di Madagafcar ha quefte fteffe parti di un bel blò : ma tali differenze nel colore delle penne (effendo tutto il rimanente eguale, e altronde fomigliante) non baftano a coftituirne fpecie diftinte e feparate dal falcinello comune. Addurremo molti efempj di cangiamenti di colori grandiffimi pure in altri uccelli anche del noftro clima ; con più forte ragione tali cangiamenti debbono avvenire in climi differenti , e diftanti gli uni dagli altri : l' influenza del Clima fi manifefta con rapporti tali , che le perfone attente non debbono lafciarfi sfuggire ; per efempio , noi quì troviamo , che il falcinello grigio ftraniero , che fomiglia più al no-

D 3

„ della coda bianche ; tutte le penne della
„ coda egualmente lunghe , nere difopra ,
„ e bianche difotto : la femmina non è
„ diverfa dal mafchio , fe non perchè i co-
„ lori fono men ofcuri .

nostro d' Italia, è quello della Lunigiana; ora la temperie di questi due climi non è molto diversa; e noi troviamo al contrario, che quello del Capo, del Senegal, e di Madagascar somiglia meno, perchè questi climi sono in fatti d'una tempra diversissima da quello d' Italia.

Lo stesso è del clima di Cajenna, dove il detto falcinello veste penne di più colori, o striſciate di lunghe macchie brune (*vedi le tavole miniate*, *num.* 297.); ma siccome è della stessa grandezza del falcinello grigio, e poichè gli rassomiglia in tutto, abbiamo creduto di poterlo riferire con ragione a questa specie comune.

IL

IL FALCINELLO ROSSO (*a*).

Vedi le tavole miniate, num. 9., fig. 2., il maschio; e num., fig. 1., la femmina.

QUesto falcinello è un pò più piccolo del grigio, e facilissimo a ravvisarsi dal rosso, che ha sul capo, il quale è talvolta rosso, e d'ordinario di colore lenonino assai vivo; si può notare ancora, che ha gli occhi d'un bigio bianchiccio o gialliccio, laddove il grigio gli ha bruni; ed ha pure il becco, e le gambe più nere. Il naturale di questo falcinello rosso è quasi lo stesso di quello del grigio; amendue

(*a*) *Collurionis primum genus*. Aldrov. *Avi*. tom. I., pag. 389. *Cum icone maris*. — Scorticatore dal capo rosso. Albin, *tom. II., pag.* 10., con una figura colorita del maschio, *tav. XVI.*..... Piccolo scorticatore femmina, *tav. XV.* — *Pica minima*; *Lanius minor seu tertius*. Frisch, *tab. LXI.*, con le figure colorite del maschio e della femmina. — *Ampelis dorso griseo macula ad oculos longitudinali* (foemina). Linn. *Faun. Suec.* tab. 1., n. 180. — *Lanius rufus*. Il falcinello rosso. Brisson, *tom. II. pag.* 147.

due sono egualmente arditi e insolenti; ma ciò che comprova, che sono non ostante due specie differenti, si è che la prima se ne resta tutto l' anno nel paese; laddove questo all' Autunno se ne va, e non ritorna che di Primavera. La famiglia, la quale non si disperde che all' uscire del nido, e che se ne stà sempre unita, parte verso il principio di Settembre, senz' accompagnarsi ad altre famiglie, e senza volare molto lontano. Questi uccelli non vanno che d' albero in albero, e non volano continuamente anche nel tempo della loro partenza: rimangono d' Estate nelle nostre campagne, e fanno il loro nido sopra qualche albero fronzuto e folto; laddove il falcinello grigio abita i boschi in questa medesima stagione, e appena scende al piano quando il falcinello rosso n' è partito: si pretende altresì, che, fra tutti i falcinelli questo sia il migliore, o, se si vuole, il solo che sia buono a mangiarsi (*a*).

Il maschio e la femmina sono quasi della stessa grossezza; ma sono diversi ne' colori tanto che sembrano uccelli di specie differente: perciò noi rimettiamo alle tavole miniate or ora citate, e cui basterà paragonare per conoscerli. Osserveremo soltan-

(*a*) *Lanius minor rutilus ad cibum aptior reliquis & salubris*. Sch. *Theriotrop. Sil.* pag. 292.

tanto sul proposito di questa specie e della seguente, chiamata la *scorticatrice*, che questi uccelli fanno il loro nido con molt' arte e mondezza, e coi materiali quasi stessi che usa il falcinello grigio; il musco e la lana vi sono sì ben intrecciati colle piccole radici pieghevoli, coll' erbe sottili e lunghe, co' ramoscelli arrendevoli de' piccoli arbusti, che quest' opera sembra un tessuto. Producono d' ordinario cinque o sei uova, e talvolta più; e tali uova, il cui fondo è di colore bianchiccio, sono in tutto o in parte strisciate di bruno o di fulvo.

LO SCORTICATORE (a).

Vedi *le tavole miniate, num.* 31., *fig.* 2. : *e num.* 475., *fig.* 1. ; *e tav. IX. di questo Volume*.

LO scorticatore è un pò più piccolo del falcinello rosso, e gli rassomiglia molto nelle abitudini naturali; tosto ch' è venuta la Primavera, fa il nido sugli alberi, ed anche nei cespugli in campagna aperta, e non nei boschi; parte colla sua famiglia ver-

(a) *Pie-estrayère*, *Pie-ancrouelle*, Belon, *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 128. & *Portraits d'Oiseaux*, *pag.* 21., *recto*, colla figura. — *Collurionis parvi tertium genus*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 390. *Cum icone* . . . . *Merulæ Congeneralia* . *Idem*, tom. II., pag. 625. *Cum altera icone*. — *Ampelis dorso griseo macula ad oculos longitudinali*. Linnæus, *Faun. Suec.* n. 180. *Cum icone maris non accurata*. *Nota*. Il Sig. Linneo si è ingannato prendendo la specie precedente, e questa per la femmina e pel maschio della medesima specie. — Piccolo scorticatore. Albin, *tom. II.*, *pag.* 10., con una figura colorita, *tav. XIV*..... *Collurio*. Lo scorticatore. Brisson, *tom. II. pag.* 151.

verso il mese di Settembre, si pasce comunemente d'insetti, e fa pure la guerra agli uccelletti; talchè non si può trovare differenza alcuna essenziale fra di loro, fuorchè nella grandezza, distribuzione, e mischianze dei colori, che sembran essere costantemente diversi in ciascuna di questa specie, così quelli del maschio, come quelli della femmina; nondimeno siccome tra il maschio e la femmina di ciascuna di queste due specie vi è in questo stesso carattere del colore anche più diversità, che d' una specie all' altra, così vi sarebbe ragione ben fondata da non riguardarli che come varietà, e di riunire sotto la medesima specie il falcinello rosso, lo scorticatore, e lo scorticatore variato (*a*), di cui alcuni Naturalisti han pure costituita una specie distinta, e che nondimeno potrebb' essere la femmina di quello, che ora stiamo considerando: quindi ci rimettiamo alle tavole miniate per giudicarne al paragone.

Del resto, queste due specie di falcinelli colle loro varietà, annidano ne' climi della Svezia e della Francia; talchè han potuto passare da un Continente all' altro: è dun-

D 6 que

(*a*) *Collurionis parvi secundum genus.* Aldrov. *Avi.* tom. I. pag. 390. *Cum icone....* *Collurio varius*, Lo scorticatore variato. Brisson, *tom. II. pag* 154. *An praecedentis foemina*. *Idem*, *ibidem*, pag. 158.

que da dedursi, che le specie straniere di questo medesimo genere, e che hanno de' colori rossi, non siano che una varietà dello scorticatore, poichè avendo l'uso di passare ogni anno da un clima all'altro, hanno esse potuto naturalizzarsi ne' climi rimoti anche più facilmente del falcinello, che sen rimane costantemente nel nostro paese.

Nulla comprova meglio il passaggio di tali uccelli dalla Francia ai climi più caldi per passarvi l'Inverno, quanto il ritrovarli nel Senegal; il falcinello rosso delle tavole miniate, *num.* 477. ; *fig.* 2., ci è stato mandato dal Sig. Adanson, ed è assolutamente lo stesso uccello del nostro falcinello rosso d'Europa. Ve n' è un' altro (vedi *le tavole miniate*, *num.* 479.), che parimente ci è stato trasmesso dal Senegal, e che non dev' essere riguardato, che come una semplice varietà nella specie, poichè non è diversa dalle altre, che pel colore del capo, ch' è nero, e per una coda un pò più lunga; ciò che non costituisce tanta differenza da formarne una specie separata e distinta.

Lo stesso è dell' uccello, che noi abbiamo denominato *lo scorticatore* delle Filippine (a) (vedi *le tavole miniate*, *num.* 476., *fig.* 1.

(a) Egli ci sembra, che quest' uccello sia della stessa specie di quello, che il Sig.

fig. 1.) ; ed anche di quello, che abbiam chiamato falcinello *della Lunigiana* (vedi *le*

Sig. Edward ha esposto sotto il nome di *falcinello-rosso* , o *col ciuffo* . „ Quest' uccello, dic' egli, si chiama *Carah* , nel „ paese di Bengala, ed è diverso dai no- „ stri falcinelli per un ciuffo, che ha sul „ capo " ; ma tale differenza è di ben poco momento, poichè questo ciuffo non è formato, ma è solo una disposizione di penne, che sembrano ritte come quelle della gazza, quando è in collera ; ed il Sig. Edward afferma egli stesso, che non ne ha vedute che nell' uccello morto ; talchè non si può assicurare se queste penne siano state dirizzate per qualche fregamento prima o dopo la morte dell' uccello, ciò che sarebbe ben diverso da un ciuffo naturale. La prova di ciò che ho detto, si è, che si vede un simile ciuffo sopra la testa del falcinello bianco e nero di Surinam, la cui figura ci vien data dallo stesso Sig. Edward, nella prima Parte de' suoi Spigolamenti : (*Glanures d' Edwards* , *part.* I. , *pag.* 35. , *tavola CCXXVI.*) ora noi abbiamo questa specie nel Gabinetto del Re, ed è certo che non ha ciuffo ; e fin d'allora non abbiam potuto lasciare di presumere, che quest' apparenza di ciuffo, o piuttosto di penne ritte sul capo, che si trova in questi due falcinelli del Sig.

le tavole miniate, *num.* 397), i quali ci sono stati mandati da questi due climi cotanto l'uno dall'altro lontani, e che nondimeno si rassomigliano a segno di sembrare lo stesso uccello, e che realmente non fanno insieme che una varietà del nostro scorticatore, alla femmina del quale tal varietà somiglia quasi perfettamente.

UC-

Sig. Edward non sia una disposizione accidentale o momentanea, e che probabilmente non si manifesti che quando l'uccello è adirato; quindi noi persistiamo a credere, che questo falcinello di Bengala non sia che una varietà della specie del falcinello rosso, o dello scorticatore d'Europa.

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto ai falcinelli, ed allo Scorticatore.

I.

IL FINGAH.

L'Uccello delle Indie orientali, chiamato a Bengala *Fingah*, di cui il Sig. Edward ha fatto la descrizione sotto il nome di falcinello *delle Indie* colla coda forcuta, ch' è certamente una specie diversa da tutti gli altri falcinelli. Ecco la traduzione di ciò, che dice il Sig. Edward a questo soggetto: la forma del becco, i mustacchi o peli, che ne sormontano la base, e la forza delle gambe, mi hanno determinato a dare a questo uccello il nome di falcinello, quantunque la sua coda sia fatta tutto diversamente da quella di simili falcinelli, le cui penne sono più lunghe: laddove in questa sono assai più corte delle penne esteriori; di maniera che la coda pare forcuta, vale a dire, vota nel mezzo verso la sua estremità. Ha il becco grosso e forte, piegato in arco, quasi come quello dello sparviere, più lungo a proporzione della sua grossezza, e meno uncinato, colle narici assai grandi; la base della mandibula

bula superiore è circondata di ruvidi peli.... Il capo intero, il collo, il dorso, e le coverture delle ali sono di un nero rilucente, con una piegatura di azzurro, di porpora, e di verde, e che si decide o varia secondo la posizione della luce. . . . . Il petto è d'un colore cenerino, scuro, e nericcio: tutto il ventre, le gambe, e le coverture del disopra della coda sono bianche; le gambe, i piedi, e le unghie sono d'un bruno nericcio. Io dubitava, aggiugne il Sig. Edward, se dovessi metter questo uccello nel numero de' falcinelli, o tra le piche, perchè mi sembrava del pari prossimo a ciascuno di questi due generi, ed io son di parere, ch' entrambe potrebbono costituirne un solo, somigliando alle piche assaissimo; e sebbene in Inghilterra niuno abbia ciò avvertito, pare che in Francia siavisi riflettuto, e che sia stata osservata questa conformità di natura in questi due uccelli, poichè sono state entrambe chiamate gazze (a).

II.

(a) Edwards, *Hist. nat. of birds*, *tom. II.*, *pag. 56.*, *tav. LVI.*, con una figura ben colorita.

II.

ROSSA-CODA.

L' uccello delle Indie orientali, indicato e descritto da Albino sotto il nome di *Rossa coda di Bengala*, è della stessa grandezza del falcinello grigio d' Europa: il becco è d' un cenerino-bruno; l' iride degli occhi è bianchiccia, il disopra e il didietro della testa neri; al disotto degli occhi v' è una macchia di un rosso acceso, che termina in bianco, e sul collo quattro macchie nere a foggia di circolo: il disopra del collo, il dorso, il groppone, le coverture del disopra della coda, quelle del disotto delle ali e le penne scapulari sono brune; la gola, il disopra del collo, il petto, l' alto del ventre, le coste e le gambe sono bianche; il basso del ventre, e le coverture del disotto della coda sono rosse; la coda è d' un bruno chiaro; i piedi e le unghie sono nere (a).

III.

(a) Rossa-coda di Bengala. Albin, *tom. III., pag. 24., tav. LVI.*, con una figura colorita. — Il falcinello di Bengala. Brisson, *tom. II., pag.* 175.

III.

LANGRAIEN E TCHA-CHERT.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 9., *fig.* 1.; *e num.* 32., *fig.* 2.

Gli uccelli mandati da Manilla, e da Madagaſcar, il primo ſotto il nome di *Langraien*, e il ſecondo ſotto quello di *Tchachert*, ch' è ſtato forſe ſenza ragione riferito a queſto genere de' falcinelli coloriti (*a*), giacchè n' è diverſo per un carattere eſſenziale, avendo le ali, quando ſono piegate, lunghe quanto la coda, laddove tutti gli altri falcinelli, come pure gli uccelli ſtranieri, che noi quì riferiremo, hanno le ali a proporzione aſſai più corte, ciò che potrebbe far credere, che ſiano queſti di un genere diverſo: nondimeno come quello di Madagaſcar ſi accoſta aſſai alla ſpecie del noſtro falcinello grigio, fuor di queſta differenza della lunghezza delle ali, ſi potrebbe riguardare come facendo una meſchianza tra il noſtro falcinello grigio e queſto uccello di Manilla, a cui ſi raſſomiglia anche più che al noſtro grigio; e ſiccome non conoſciamo alcun genere di uccelli, a cui ſi poſſa riferire direttamente queſt' uccello di Manilla, noi abbiamo ſeguito il ſen-

(*a*) Briſſon, *tom. II.*, *pag.* 180. *e* 195.

ſentimento degli altri Naturaliſti, dandogli il nome di falcinello grigio, come a quello di Madagaſcar; ma noi abbiamo creduto di dover quì accennare i noſtri dubbj ſulla giuſtezza di queſta denominazione.

IV.

BECCARDI.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 304. *e* 377.

Gli uccelli mandati da Cajenna, il primo, *num.* 304., ſotto il nome di *falcinello grigio*; e 'l ſecondo, ſotto il nome di falcinello macchiato, i quali ſono di una ſpecie diverſa dai noſtri falcinelli d' Europa, e che noi abbiamo creduto di dover chiamare *beccardi*, a motivo della groſſezza e lunghezza del loro becco, che hanno pure il color roſſo; queſti beccardi ſono ancora diverſi dai noſtri falcinelli perciò che hanno la teſta tutta nera, e la corporatura più groſſa e lunga; ma per altra parte ſomigliano a loro più che ad ogni altro uccello. Del reſto, l' uno ci ſembra il maſchio, e l' altro la femmina della medeſima ſpecie, intorno a cui oſſerveremo, che ci ſono altre ſpecie ſimili per la groſſezza del becco nel medeſimo clima di Cajenna, e in altri rimotiſſimi, come ſi vedrà negli articoli ſeguenti.

V.

V.

BECCARDA COL VENTRE GIALLO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 296.

L'uccello mandato da Cajenna ſotto il nome di *falcinello giallo*, che pel ſuo lungo becco ci ſembra di una ſpecie proſſima aſſai alla precedente, e che per queſto motivo l' abbiamo denominata *beccarda col ventre giallo*, perchè n' è appena diverſa pei colori: le tavole miniate baſteranno a farle conoſcere, e diſtinguere agevolmente.

VI.

LA VANGA,

O BECCARDA COL VENTRE BIANCO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 228.

L'uccello mandato da Madagaſcar dal Sig. Poivre, ſotto il nome di *Vanga*, e che ſebbene diverſo per la ſpecie dai noſtri falcinelli, e dal noſtro ſcorticatore, e forſe eſſendo anche di un altro genere, ha nondimeno più rapporto con queſti uccelli, che con alcun altro; ed è perciò, che noi l'abbiamo denominato ſulle tavole miniate, *falcinello* o *ſcorticatore di Madagaſcar*. Ma ſi potrebbe a più giuſta ragione riferirlo al gene-

genere delle beccarde, di cui abbiamo testè favellato, e chiamarlo *beccarda col ventre bianco*.

VII.

LO SCHETBE'.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 298. , *fig.* 2.

L'uccello mandato da Madagascar dal Sig. Poivre, sotto il nome di *Schet-bé*, e la cui specie ci sembra sì prossima alla precedente, che si potrebbono riguardare entrambe come una sola, se il clima di Cajenna non ne fosse così lontano, com'è da quello di Madagascar. Noi abbiam denominato quest' uccello *falcinello rosso di Madagascar*, per la stessa ragione, per la quale abbiamo chiamato il precedente *falcinello giallo di Cajenna*; e convien confessare, che questo falcinello-rosso di Madagascar si accosta un pò più che quello di Cajenna ai nostri falcinelli d' Europa, perchè ha il becco più corto, e in conseguenza diverso da quello dei medesimi; del resto, queste due specie straniere sono più prossime l' una all' altra, che a quella de' nostri falcinelli d' Europa.

VIII.

VIII.

IL TCHA-CHERT-BE'.

Vedi *le tavole miniate*, *num.*374.

L' uccello mandato da Madagascar dal Sig. Poivre, sotto il nome di *Tcha-chert-bé*, e che noi abbiamo nominato appiè delle nostre tavole miniate, *gran falcinello verdiccio*, e che altro non ci sembra, che una specie vicinissima, o anche una varietà d' età, o di sesso nella specie precedente, da cui è diversa appena per avere il becco un pò più corto o meno uncinato, ed i colori un pò diversamente distribuiti. Del rimanente, questi cinque uccelli stranieri, e col becco grosso, cioè il falcinello grigio, il giallo di Cajenna, il falcinello rosso, lo scorticatore, e 'l falcinello verdiccio di Madagascar, potrebbono costituire un piccol genere a parte, a cui abbiamo dato il nome di *beccarde*, a motivo della grandezza e della grossezza del loro becco, perchè realmente tutti questi uccelli sono diversi dai falcinelli, in guisa da doverne essere separati.

IX.

IX.

IL GONOLEK.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 56.

L'uccello, che ci è ſtato traſmeſſo dal Senegal dal Sig. Adanſon, ſotto il nome di *falcinello roſſo di Senegal*, e che i Negri, dic' egli, chiamano *gonolek*, cioè mangiatore d'inſetti, è un uccello molto rimarchevole pei vivi colori, ond' è dipinto; è a un di preſſo della grandezza medeſima del falcinello d' Europa, e n'è diverſo, per così dire, unicamente pei colori, i quali nondimeno ſeguono nella loro diſtribuzione preſſappoco l' ordine ſteſſo, che nel falcinello grigio d' Europa; ma ſiccome i colori in ſe medeſimi ſono diverſiſſimi, noi abbiam creduto di dover riguardare queſt' uccello per una ſpecie differente.

X.

IL CALI-CALIC E IL BRUIA.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 299., *fig.* 1., *il maſchio*; *e fig.* 2., *la femmina*.

L' uccello mandato da Madagaſcar dal Sig. Poivre, così il maſchio, che la femmina, il primo ſotto il nome di *Cali-calic*, e 'l ſecondo ſotto quella di *Bruia*, il qua-

quale si può riferire al genere del nostro scorticatore d'Europa, a motivo della sua piccolezza; ma che del resto n'è abbastanza diverso per essere considerato come un uccello di specie differente.

XI.

IL FALCINELLO COL CIUFFETTO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 475., *fig.* 2.

L'uccello mandato dal Canadà sotto il nome di *falcinello col ciuffetto*, e che porta in fatti sulla sommità della testa un ciuffetto molle, e di piume lunghette, che si piegano indietro; ma che nel resto è un vero falcinello, e molto simile al nostro falcinello-rosso per la disposizione dei colori, per poterlo riguardare come una specie prossima, che n'è diversa appena pei caratteri di questo ciuffetto, e del becco, ch'è alquanto più grosso.

GLI UCCELLI DI RAPINA NOTTURNI.

GLi occhi di questi uccelli sono di tanta sensibilità, che sembrano abbagliati dalla chiarezza del giorno, e del tutto offuscati dai raggi solari: quindi necessaria gli è una luce più dolce, quale è quella dell' aurora che nasce, o del crepuscolo che tramonta; ond'è che allora sortono dal loro ritiro per cacciare, o piuttosto per cercarsi la preda, e fanno essi tale ricerca con profitto grande; poichè trovano in questo tempo gli altri uccelli, e i piccoli animali addormentati, o vicini ad esserlo. Le notti, nelle quali splende la luna sono per essi i giorni belli, i giorni di piacere, i giorni d' abbondanza, nei quali cacciano molte ore successivamente, e si provvedon in abbondanza; le notti poi nelle quali la Luna è mancante, sono assai men felici, ed han poco più di un'ora la sera, ed altrettanto la mattina per cer-

cercarsi il loro alimento ; poichè non si dee credere , che la vista di questi uccelli, la quale si esercita sì perfettamente ad una luce debole , possa starne senza, e che penetri in fatti fra l' oscurità più profonda: quando la notte è fitta, cessano di vedere, ed in ciò non sono diversi dagli altri animali, come le lepri, i lupi, i cervi, ch' escono la sera dai boschi per pascolare, o cacciare nella notte: solo questi animali veggono ancor meglio il giorno che la notte, laddove la vista degli uccelli notturni è tanto offuscata nel giorno, che sono costretti rimanersene nel medesimo luogo senza muoversi, e quando vengon forzati ad uscirne, non possono fare che brevissime corse, e voli corti, e lenti per timore di urtarsi; gli altri uccelli, che si avveggono della loro paura, o della pena del loro stato, vengono a gara ad insultarli; i *mezanges*, i fringuelli, i pettirossi, i merli, le gazze, i tordi ec. vengono in fila: l' uccello di notte si posa su d' un ramo, immobile, e stupido ascolta i loro moti, e le grida, che ripetono incessantemente, perchè non risponde che con gesti vili, movendo la testa, gli occhi, e il corpo ridicolosamente; si lascia pure assalire e battere senza difendersi; e i più piccoli, i più deboli fra' suoi nemici sono i più solleciti a tormentarlo e i più ostinati a dargli la baja: e appunto su questa specie di giuoco, o di beffe, o di antipatía naturale è fon-

fondata la piccol' arte della caccia, che si fà col zufolo; giacchè basta collocare un uccello notturno, od anche contraffarne la voce per convocare gli uccelli nel sito, dove sone tese le panie (*a*): bisogna però scegliere un' ora prima che finisca il giorno, acciocchè tal caccia sia felice; perchè se si aspetta più tardi, questi medesimi uccelletti, i quali vengono di giorno a provocare l' uccello notturno con uguale ardire ed ostinatezza, lo fuggono e lo temono, quando l'oscurità gli permette di porsi in moto, e di spiegare il suo potere.

Tutto ciò nondimeno si dee intendere con certe restrizioni, ch'è ben indicare. Primo, tutte le specie di gufi e di civette non sono egualmente offuscate dalla luce del giorno; il dugo vede chiaro bastantemente per volare, e fuggir ben lontano a pieno giorno; la nottola, ossia la specie più piccola delle civette, caccia, insegue, ed afferra gli uccelletti molto tempo prima del tramontare, e dopo il levare del sole. I Viag-

(*a*) *Nota*. Questa specie di caccia fù anche conosciuta dagli Antichi; Aristotele l'indica chiaramente co i termini seguenti: *Die cætera avicula omnes noctuam circumvolant, quod mirari vocatur, advolantesque percutiunt. Quapropter ea constituta aviculorum genera & varia multa capiunt*. Hist. anim. lib. IX., cap. I.

giatori ci assicurano, che il dugo o gufo dell' America settentrionale (a) prende le fagiane bianche a giorno chiaro, ed anche quando la neve ne accresce la luce; Belon dice ottimamente nel suo vecchio linguaggio (b), che *chiunque disaminerà la vista di questi uccelli, non la troverà così debole, come si crede*. Secondo, egli pare che il gufo comune, o dugo medio vegga meno dello scops o piccolo gufo, e che questo fra tutt' i dughi è il più abbacinato dalla luce del giorno, come lo sono pure il barbagianni, l' alocco, e la nottola; perchè si vedono gli uccelli raunarsi per insultarli alla caccia del zufolo; ma pria di riferire i fatti, che han rapporto ad ogni specie in particolare, è d' uopo proporne le distinzioni generali.

Si possono dividere in due generi principali gli uccelli di rapina notturni, cioè il genere del ducò, e quello della civetta, ognuno de' quali contiene molte specie diverse: Il

(a) Viaggio alla baja d'Hudson, *tom. I., pag.* 56.

(b) Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 133. *Nota*: Appunto con questa restrizione si dee intendere ciò che ne dicono rispetto a questo la maggior parte degli Scrittori, e fra gli altri Schwenckfeld. *Noctu perspicacissime videntes, diu caecutientes*. Theriotrop. *Sil.* pag. 308.

Il carattere distintivo di questi due generi, si è, che tutt' i dughi hanno due garzette di penne a foggia d'orecchie dritte ad ogni lato della testa (a), laddove le civette hanno la testa rotonda senza garzette, e senza piume eminenti (b): onde noi ridurremo a tre le specie contenute nel genere del gufo. Queste tre specie sono: primo, il gran dugo; secondo, il gufo o dugo medio; terzo, lo scops o piccol dugo. Ma non possiamo ridurre a meno di cinque le specie del genere della civetta, e queste specie sono: primo, la nottola; secondo, il barbagianni; terzo, l'alocco (*fresaie*); quarto, la civetta o gran nottola; quinto, la nottola o picciola civetta. Queste otto spe-

(a) *Nota*. Questi uccelli possono a lor placere agitare, dirizzare, ed abbassare queste garzette di penne.

(b) Par, che Plinio abbia accennata questa differenza generica, quando disse: *Pennatorum animalium buboni tantum & oto plumæ velut. aures*. Lib. XI., cap. 37. Ed altrove: *Otis bubone minor est; noctuis major; auribus plumeis eminentibus, unde & nomen illi; quidam latine asionem vocant*. Lib. X., cap. 23. *Nota*, Che vi sono tre specie di gufi, che hanno infatti delle garzette di penne, e che queste tre specie sono il gran dugo *bubo*; il dugo medio, *otus*; e 'l piccolo *asio*, che Plinio confonde coll' *otus*.

cie si trovano tutte in Europa, ed anche in Francia; alcune hanno delle varietà, che sembrano cagionate dalla differenza dei climi; altre ne hanno delle somiglianti nel nuovo Continente; e la maggior parte dei gufi e delle civette dell' America non è sì diversa, che se ne possa supporre un' origine differente.

Aristotele fa menzione di dodici specie d' uccelli, che veggono nell' oscurità, e volano di notte; e siccome in queste dodici specie comprende l' aquilastro e 'l rospo volante, sotto i nomi di *phinis* e d' *agotilas*; e tre altre sotto i nomi di *capriceps*, di *chalcis* e di *charadrios*, che sono del numero degli uccelli pescatori, ed abitanti delle paludi, o delle rive delle acque e de' torrenti; par che abbia ridotti a sette specie tutt' i gufi e tutte le civette, che a suo tempo erano nella Grecia conosciute; il gufo o dugo medio, ch' egli appella Ὦτος, *otus*, precede e conduce, dic' egli, le quaglie, quando partono per cangiar clima (a); e perciò quest' uccello si chiama *dux* o *dugo*; l' etimologia mi sembra certa, ma il fatto è più che incerto: poichè è vero, che le quaglie, che partono d' Autunno, so-

(a) *Cum coturnices adeunt loca, sine ducibus pergunt; ac cum hinc abeunt, ducibus lingulaca, oto, & matrice proficiscuntur.* Arist. *Hist. anim.* lib. VIII., cap. 12.

sono pinguissime, appena volano, fuorchè la notte, e che riposano di giorno all' ombra per evitare il caldo, e che in conseguenza si è potuto scorgere, che il gufo accompagnava o precedeva talvolta queste schiere di quaglie; ma non risulta da alcuna testimonianza ben comprovata, che il gufo sia, come la quaglia, un uccello di passaggio. Il fatto solo, che ho trovato ne' Viaggiatori, che appoggia questa opinione, è nella Prefazione della Storia Naturale della Carolina di Catesby; dove dice „ che a ventisei gradi di latitudine settentrionale; quasi fra i due Continenti „ d' Africa e d' America, cioè a seicento „ leghe incirca dall' uno e dall' altro, andando alla Carolina, vide un gufo al „ disopra della nave, dov' egli era, ciò „ che lo sorprese, tanto più che questi uccelli, avendo le ali corte, non possono „ volare molto lontano, e sono facilmente stancati dai fanciulli, locchè accade „ appena dopo il terzo volo; aggiugne pure, che questo gufo disparve, dopo di „ aver tentato di riposarsi sopra la na„ ve (*a*).

Si può però dire in favore del fatto, che tutt' i gufi, e tutte le civette non hanno le ali corte, poichè nella maggior parte di questi

 uc-

(*a*) Hist. nat. de la Caroline, par M. Catesby, *Préface*, *pag.* 7.

uccelli si estendono oltre l' estremità della coda, e non v' è che il dugo, e'l picciol dugo, le cui ali, quando sono piegate, non giungono fino all' estremità della coda; inoltre abbiam veduto, o piuttosto inteso dire, che tutti questi uccelli fanno assai lunghi voli gridando; pertanto pare, che la potenza di volare a lungo nella notte, loro sia propria, siccome agli altri; ma non essendo forniti di ugual vista, e non vedendo molto in lontano, non possono essi formarsi una prospettiva di lunga estensione del paese, e perciò essi non hanno, come la maggior parte degli altri uccelli, l' istinto di viaggiare, che suppone questa prospettiva per determinarsi a grandi viaggi. Comunque sia però; egli pare, che in generale i nostri gufi, e le nostre civette siano assai sedentarie: giacchè me ne sono state portate di quasi tutte le specie, non solo di Estate, ma di Primavera, e d' Autunno, e ne' tempi ancora più rigidi dell' Inverno; non v' è che lo *scops* o piccol dugo, che non si trovi in questa stagione; ed io infatti fui accertato, che questa piccola specie di gufo parte nell' Autunno, ed arriva di Primavera; e però si potrebbe piuttosto al piccolo dugo che al medio attribuire la funzione di guidare le quaglie; ma, replico, questo fatto non è provato, e parimente io non sò su che possa essere fondato un altro fatto narrato da Aristotele, il quale asserisce che il barbagianni *glaux* (*noctua* secondo il suo inter-

interprete Gaza, e che l'autore ha chiamato in francese *chat-huant*) (*a*) si nasconde per alcuni giorni continui; perchè me ne sono stati recati nella più cattiva stagione dell' anno de' presi nei boschi; e se si pretendesse, che la parola *glaux, noctua*, indicasse quì l'alocco (effraje), il fatto sarebbe ancora men vero; perchè, eccettuate le sere oscurissime e piovose, si sent' egli ogni giorno dell' anno soffiare e gridare all' ora del crepuscolo.

I dodici uccelli notturni, indicati da Aristotele, sono: 1 *byas*, 2 *otos*, 3 *scops*, 4 *phinis*, 5 *ægotilas*, 6 *eleos*, 7 *nycticorax*, 8 *ægolios*, 9 *glaux*, 10 *charadrios*, 11 *chalcis*, 12 *ægocephalos*, tradotti in latino da Teodoro Gaza.

1 *Bubo*, 2 *otus*, 3 *asio*, 4 *ossifraga*, 5 *caprimulgus*, 6 *aluco*, 7 { *ciunia*, *cicuma*, *ulula* }, 8 *ulula*, 9 *noctua*, 10 *charadrius*, 11 *chalcis*, 12 *capriceps*; io ho creduto di dover tradurre i nove primi come segue:

E 5 Il

(*a*) *Paucis quibusdam diebus* (glaux) *noctua latet*. Arist. *Hist. anim.* lib. VIII., cap. 16.

1 2 3
Il *dugo*, il *gufo* o *dugo* medio, il piccol
4 5 6
dugo, l' *aquilastro*, il *rospo volante*, l' *alocco*,
7 8 9
la *nottola*, la *civetta*, il *barbagianni*.

Tutt' i Naturalisti, e i Letterati converranno agevolmente con me; primo, che 'l *byas* de' Greci, *bubo* de' Latini è il nostro dugo; secondo, che l' *otos* de' Greci, *otus* de' Latini è il nostro gufo; terzo, che lo *scops* de' Greci, *asio* de' Latini è il nostro piccol dugo; quarto, che il *phinis* de' Greci, *ossifraga* de' Latini è l' aquilastro o grand' aquila di mare; quinto, che l' *ægotilas* de' Greci, *caprimulgus* de' Latini è il nostro rospo volante; sesto, che l' *eleos* de' Greci, *aluco* dei Latini è il nostro alocco; ma mi dimanderanno al tempo stesso perchè io pretenda, che il *glaux* sia il nostro barbagianni, il *nycticorax* la nostra nottola, e l' *ægolios* la nostra civetta, o grande nottola; mentre tutti gl' Interpreti, e tutt' i Naturalisti, che mi hanno preceduto, hanno attribuito il nome *ægolios* alla nottola, e che sono costretti confessare, che non sanno a quale uccello riferire il *nycticorax*, *charadrios*, *chalcis* siccome neppure il *capriceps*, e che s'ignora assolutamente quali possano essere gli uccelli indicati da questi nomi; e finalmente mi rimprovereranno, che senza ragione io traspotto il nome di *glaux* al barbagianni, mentre fu dato finora, cioè

per

per consenso di tutti quelli, che mi hanno preceduto, alla civetta o grande nottola, e parimente alla picciola civetta, siccome alla grande.

Io prendo ad esporre ad essi le ragioni, che mi vi han determinato, ed io le credo ben appoggiate per soddisfarli, e per illuminare l'oscurità, che risulta dai loro dubbj, e dalle loro false interpretazioni. Di tutti gli uccelli notturni, che abbiamo enumerati, il barbagianni è il solo, che ha gli occhi un pò turchini, e la nottola la sola, che gli ha nericci; tutti gli altri hanno l'iride degli occhi di un giallo color d'oro, o almeno color di zafferano. Or i Greci, di cui ho sovente ammirata la giustezza del discernimento, e la precisione delle idee dai nomi, che han posti agli oggetti della Natura, e che sono sempre relativi ai loro caratteri distintivi e manifesti, non avrebbero avuta alcuna ragione di dare il nome *glaux* (*glaucus*) verde di mare o azzurriccio a quei di tali uccelli, che nulla hanno di azzurro, ed i cui occhj sono neri, o aranciati, o gialli; ed essi avranno con ragione posto questo nome a quella specie di tali uccelli, la quale fra le altre è la sola in fatti, che ha gli occhi di questo colore azzurriccio. Similmente non avranno chiamato *nycticorax*, cioè corvo di notte, gli uccelli, i quali, avendo gli occhi gialli o turchini, e le penne bianche o bigie, non hanno alcun rapporto al corvo; ed

avranno ragionevolmente dato questo nome alla nottola, ch' è la sola fra tutti gli uccelli notturni, che ha gli occhi neri, e le penne pure quasi nere, e che di più si accosta al corvo più che alcun altro per la grossezza.

Vi è ancora una ragione di convenienza, che si aggiugne alla verosimiglianza della mia interpretazione, cioè che il *nycticorax* presso i Greci, e parimente presso gli Ebrei era un uccello comune e noto, poichè ne prendevano i paragoni (*sicut nycticorax in domicilio*); nè conviene immaginarsi, come credono la maggior parte de' dotti Letterati, che questo fosse un uccello così solitario e così raro, che non se ne possa oggidì ritrovare la specie: la nottola è in ogni luogo assai comune; è fra tutte le civette la più grossa, la più nera, e la più simile al corvo: tutte le altre specie ne sono assolutamente diverse; io credo dunque, che questa osservazione, ricavata dalla cosa medesima, debba avere maggior peso dell' autorità di que' Commentatori, i quali non conoscono bastantemente la Natura, per bene interpretarne la storia.

Ora il *glaux* essendo il barbagianni, o se vuolsi, la civetta cogli occhi azzurricci, ed il *nycticorax* essendo la nottola, o civetta dagli occhi neri, l' *ægolios* non può essere altro, fuorchè la civetta cogli oc-

occhi gialli ; e questo pure merita qualche esame.

Teodoro Gaza traduce la parola *nycticorax* prima in *cicuma*, poscia in *ulula*, e finalmente in *cicunia* ; quest' ultima interpretazione non è probabilmente che un fallo dei Copisti, i quali di *cicuma* hanno scritto *cicunia* ; perchè Festo prima di Gaza aveva egualmente tradotto *nycticorax* in *cicuma*, ed Isidoro in *cecuma*, ed alcuni altri in *cecua* : ai quali nomi appunto si potrebbe riferire l'etimologia delle parole *civetta* in italiano, *chovette* in francese : e se Gaza avesse posto mente ai caratteri del *nycticorax*, avrebbe prescelta la sua seconda interpretazione *ulula*, e non avrebbe usato doppiamente questa parola, perchè avrebbe allora tradotto *agolios* in *cicuma*. Parmi adunque da questo esame nel confrontar questi diversi oggetti, e per queste ragioni critiche, che il *glaux* sia il barbagianni, il *nycticorax* la nottola, e l' *agolios* la civetta, o grande nottola.

Rimane il *charadrios*, il *chalcis*, ed il *capriceps*. Gaza non dà loro nomi latini particolari, e si contenta di ricopiare la parola greca, e d' indicarli per *charadrius*, *chalcis*, e *capriceps* : siccome questi uccelli sono di un genere diverso da quelli, di cui or si tratta, e che tutti e tre pajono uccelli di paludi, ed abitatori delle rive delle acque, non ne faremo una più diffusa menzione ; e ci riserberemo a parlarne quando

do, si tratterà degli uccelli pescatori, fra i quali vi sono, siccome tra gli uccelli di rapina, alcune specie, le quali non veggono bene di giorno, e che non pescano, fuorchè ne' tempi, in cui i gufi e le civette cacciano, cioè quando la luce del giorno cessa di abbacinarli. Restringendoci dunque al soggetto, che abbiamo per le mani, e non considerando al presente, che gli uccelli del genere de' gufi e delle civette, io credo di aver data la giusta interpretazione delle parole greche, che gl' indicano tutti; e non v' ha che la sola piccola civetta, di cui non trovo il nome in questa lingua. Aristotele non ne fa in niun sito menzione, e vi è grande apparenza, che non abbia distinta questa piccola specie di civetta da quella dello *scops*, o piccol dugo, perchè si rassomigliano infatti nella grandezza, forma, e colore degli occhi, e non sono essenzialmente diverse che per la piccola piuma eminente, che lo scops porta da ciascun lato della testa, e di cui è senza la picciola civetta: ma tutte queste differenze particolari saranno più diffusamente esposte negli articoli seguenti.

Aldrovando nota con ragione, che la maggior parte degli errori nella Storia Naturale sono nati dalla confusione dei nomi, e che in quella degli uccelli notturni si trova l' oscurità e 'l bujo della notte; io credo, che ciò che abbiamo detto, potrà dissiparlo in gran parte: aggiugneremo, per finire di

di riſchiarare queſta materia, alcune altre rifleſſioni; il nome *ule*, *eule* in Tedeſco; *owl*, *houlet* in Ingleſe; *upupa*, *nottola* in Italiano, e *hulotte* in franceſe viene dal Latino *ulula*, e queſto naſce dal grido di queſti uccelli notturni della ſpecie grande. E' aſſai veriſimile, come dice il Sig. Friſch, che non ſi ſieno così nominate, fuorchè le ſpecie grandi di civette, ma che alle piccole ſimili ad eſſe per la forma e pel naturale, ſia ſtato dato lo ſteſſo nome, che d' indi in poi divenne un nome generale e comune a tutti queſti uccelli; quindi la confuſione è nata alla quale non ſi è che imperfettamente rimediato, in aggiugnendo a queſto nome generale un epiteto preſo dal luogo della loro dimora, o dalla forma loro particolare, o dai loro gridi diverſi; per eſempio, *ſtein-eule* in Tedeſco, civetta delle rupi, ch' è la noſtra nottola grande; *kirch-eule* in Tedeſco, *churchowl* in Ingleſe, civetta delle chieſe o de' campanili in Italiano, ch'è il noſtro alocco, ch' è pure chiamato *ſchleyer-eule*, civetta velata, *perl-eule*, civetta perlata o vergata di picciole macchie rotonde; *orb-eule* in Tedeſco, *horn-owl* in Ingleſe, civetta o gufo dalle orecchie in Italiano, ch' è il noſtro gufo o dugo medio; *knapp-eule*, civetta, che fa col ſuo becco lo ſtrepito che ſi fa rompendo una nocciuola, ciò che nondimeno non può indicare alcuna ſpecie par-
[illegible]

ticolare, poichè tutte le specie grosse di gufi e di civette fanno questo strepito medesimo col loro becco; il nome *bubo*, che i Latini hanno dato alla specie più grande di gufi, cioè al dugo, procede dal rapporto del suo grido col muggito del bue; e i Tedeschi hanno indicato il nome dell' animale dal medesimo grido, *ulu* (*ouhou*) *puhu* (*poulou*).

Le tre specie di gufi, e le cinque specie di civette, che abbiamo indicate con denominazioni precise, e per caratteri pure precisi, compongono il genere intero degli uccelli di rapina notturni; i quali sono diversi dagli uccelli di rapina diurni. Primo, pel senso della vista, ch' è eccellente in questi, e che pare molto ottusa in quegli, perchè è troppo sensibile al chiarore della luce; quindi si vede la loro pupilla, ch' è larghissima, restringersi a pieno giorno in una maniera diversa da quella dei gatti; la pupilla degli uccelli di notte rimane sempre rotonda, restringendosi concentricamente; laddove quella dei gatti diviene perpendicolarmente stretta e lunga. Secondo, pel senso dell' udito; giacchè pare, che questi uccelli di rapina notturni abbiano questo senso superiore a tutti gli altri uccelli, e fors' anche a tutti gli animali; perchè hanno essi, serbata ogni proporzione, le conche delle orecchie assai più grandi di ogni altro animale, v' è più lavoro e movimento in quest' organo, ch' essi possono chiu-

chiudere ed aprire a loro talento, ciò che non è conceduto ad altro animale. Terzo, pel rostro, la cui base non è, come negli uccelli di rapina diurni, coperta d' una pelle liscia e nuda, ma per lo contrario è fornita di piume piegate innanzi; e di più hanno essi il becco corto e mobile nelle sue due parti, come il becco dei pappagalli (*a*), ed appunto per la facilità di questi due movimenti fanno così di frequente crocchiare il loro becco, e possono altresì aprirlo quanto basta a prendere grossissimi pezzi, che la lor gola ampia e larga, come l' apertura del becco permette loro d' inghiottire interi. Quarto, pei loro artigli, ne' quali hanno essi un dito anteriore mobile, e cui possono pure a voglia loro ripiegare indietro, ciò che gli dà più facilità e fermezza che agli altri per sostenersi sopra un sol piede. Quinto, pe 'l loro volo, che si fa a capitombolo, quando escono dal loro buco, e sempre per traverso, e senza strepito alcuno, come se gli tra-

(*a*) *Utrumque rostrum sive mandibulæ ambæ mobiles sunt, insignesque superiori musculi ab utraque parte dati, qui illud removeant adducantque ad inferius rostrum reliEtus adductorum alter in uno latere ab occipite veniens tendinosa expansione in palato desinit.* Klein, *de Avib.*, pag. 54.

traſportaſſe il vento. Queſte ſono le differenze generali tra queſti uccelli di rapina notturni e gli uccelli di rapina diurni, i quali, come ſi vede, nulla hanno, per così dire, di ſomigliante fuori delle loro armi: nulla di comune fuori della avidità per la carne, e del genio per la rapina.

IL DUGO o GRAN-DUGO (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 435. *e* 385.
Vedi *pure le tav.* X. *di questo Volume*.

I Poeti dedicaron l'aquila a Giove, e il dugo a Giunone; poichè è in fatti l'aquila della notte, e 'l re di quella tribù d'uccelli, che temon la luce del giorno, e non

(*a*) In Greco, Βύας; in Francese, *Duc* o *Grand Duc*; in Latino, *Bubo*; in Spagnolo, *Bubo*; in Portoghese, *Mocho*; in Savojardo, *Chasseton*; in Tedesco, *Uhu*, *Huhu*, *Schuffut*, *Bhu*, *Berghu*, *Huhuy*, *Huh*, *Huo*, *Puhi*; in Polacco, *Puhacz*, *Sowalezna*; in Svezzese, *Uf*; in Inglese, *Great horn owl*, *Eagle-owl*. — Soglion chiamarlo pure in Francese, *Grand Hibou cornu*; in alcune parti dell'Italia, *Barbagianni*; in alcune parti della Francia, *Barbaïan*; e in Provenza, *Petuve*. — *Bubo*; Gesner, *Avium*, pag. 233. — Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 502. — Grand. duc. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 135. — Grand chat-huant. Albin, *tom. II.*, *pag.* 5., *tav. IX.*, con una figura colorita. — *Bubo noctua maxima*. Frisch, *tav. XCIII.*, con una figura colorita. — Le Grand duc. Brisson, *Orinth.* tom. I., pag. 477.

non volan che quando è spento. Il dugo sembra a prima vista grosso e forte quanto l'aquila comune; tuttavia è in realtà più piccolo, e le proporzioni tutte del suo corpo sono diverse; giacchè ha le gambe, il corpo e la coda più corti dell'aquila, il capo assai più grande, e le ali molto men lunghe, l'estensione del volo non essendo che di cinque piedi in circa. Si distingue facilmente il dugo alla sua grossolana figura, al suo enorme capo, alle larghe e profonde caverne delle orecchie, alle due piume, che gli sormontano il capo, e che sono sollevate più di due pollici e mezzo: al becco corto, nero, e uncinato: agli occhi grandi, immoti, e trasparenti: alle larghe pupille nere, e orlate di color aranciato: alla faccia circondata di peli, o piuttosto di piccole piume bianche e disordinate, che terminano in una circonferenza d'altre piccole piume crespe: alle unghie nere, forti assai ed uncinate: al collo cortissimo: alle penne di un rosso-bruno striscíato di nero e di giallo sul dorso, e di giallo sul ventre, segnato di macchie nere, e attraversato da alcune fasce brune miste assai confusamente: ai piedi coperti di una folta lanugine e di piume rossicce fino alle unghie (*a*); e finalmen-

(*a*) *Nota*. La femmina non è diversa dal maschio, se non nelle penne sul corpo, [illegible] sulle

mente allo spaventevole suo grido (*a*) *hûi-höu*, *höuhöu*, *höuhöu*, *pöuhöu*, che fa risuonare nel silenzio della notte, quando tutti gli altri animali tacciono; ed è allora, che li desta, gl'inquieta, gl'insegue, ne fà preda, e uccide per isbranarli e recarli nel-

sulle ali, e sulla coda, che sono d'un colore più oscuro.

(*a*) Ecco ciò, che riferisce il Sig. Frisch sul proposito dei diversi gridi del *Pubù*, *Schuffut*, o *Grand Duc*, che per lungo tempo conservò vivo. Quando aveva fame, dice quest' Autore, formava un suono molto simile a quello, ch' esprime il suo nome (in Tedesco, *Puhu*) *Pouhou*; quando sentiva tossire, o sputare un vecchio, incominciava altamente e fortemente un suono quasi simile a quello d' un contadino ubbriaco, che prorompa nel riso, e faceva durare il suo grido *Ouhou* o *Pouhou*, finchè poteva durare, senza pigliar respiro. M'è sembrato, aggiugne il Sig. Frisch, che ciò succedeva, quando era in amore, e che prendeva questo strepito (simile assai a quello, che fa un uomo tossendo) pel grido della sua femmina; ma quando grida per dolore, o per paura, è un grido assai dispiacevole, fortissimo, e nondimeno molto simile a quello degli uccelli di rapina diurni. *Tradotto dal Tedesco dal Sig.* Frisch, *all' articolo Bubo* o *Grand Duc.*

nella caverna, in cui ha la sua abitazione; e perciò non abita che le rupi o le vecchie torri abbandonate e situate in cima ai monti: di rado discende al piano, e non si posa volontieri sugli alberi, ma sulle chiese appartate, e su i castelli antichi. La sua caccia più ordinaria sono i leprotti, i conigli, le talpe, i ratti campagnuoli, i sorci, che inghiottisce interi, e di cui digerisce la parte carnosa, e ne vomita il pelo (a), gli ossi,

(a) Ho avuto due volte, dice il Sig. Frisch, di questi uccelli vivi, e gli ho conservati lungo tempo, nutrendoli di carne e fecato di bue, di cui inghiottivano spesso de' pezzi molto grossi; quando si gittavano de' sorci a quest' uccello, gli frangeva le coste e gli altri ossi col becco, indi gl' inghiottiva uno dopo l'altro, e talvolta fino a cinque in fila; dopo alcune ore, i peli e gli ossi si univano, si pallottavano nel suo stomaco in picciole masse, dopo di che gli richiamava in alto, e gli rigettava per mancanza d'altro cibo pel becco; mangiava ogni sorta di pesce di fiume, piccoli e mezzani, e dopo aver parimenti rotte, e pallottate le spine nello stomaco, le richiamava lungo il collo, e le rigettava pel becco: non voleva altrimenti bere, ciò che pure ho osservato in alcuni uccelli di rapina diurni. *Nota*. Che in verità questi uccelli

offi, e la pelle in rotonde pallottole; mangia pure i pipiftrelli, i ferpenti, le lucertole, i rofpi, le rane, e ne ciba i fuoi figli: allora caccia con tanta attività, che il fuo nido abbonda di provifioni; giacchè ne rauna più che ogni altro uccello di rapina.

Si tengono quefti uccelli ne' ferraglj accagione d' un afpetto fingolare; la fpecie non n' è così numerofa in Francia, come quella degli altri gufi; e non è certo, che reftino tutto l' anno nel paefe; tuttavia fanno talvolta il nido fopra alberi cariofi; e più fpeffo nelle caverne de' monti, o nei buchi delle alte e vecchie muraglie; il loro nido ha quafi tre piedi di diametro, ed è compofto di piccoli ramofcelli intrecciati con radici pieghevoli, ed al di dentro fornito di foglie; frequentemente non fi trova che un uovo o due, e rade volte tre in quefto nido: il colore di quefte uova partecipa alquanto di quello delle penne dell' uccello; la loro groffezza eccede quella delle uova di gallina: i figlj fono voraciffimi, e i padri, e le madri abiliffimi alla caccia, che fanno nel filenzio, e con più leggerezza di quello che fembri lor permettere la groffa corporatura. Sovente combat-

---

celli poffono ommettere di bevere, ma che nondimeno quando ne hanno l' agio bevono nafcondendofi: *Vedi fu ciò l' articolo del Jean-le-blanc.*

battono cogli abuzzaghi, e sono d' ordinario i vincitori e i padroni della preda, che gli rapiscono; soffrono più facilmente la luce del giorno che gli altri uccelli notturni, perchè escono più per tempo la sera, e rientrano più tardi alla mattina; si vede talvolta il dugo assalito da schiere di cornacchie, le quali lo seguono a volo, e lo circondano a migliaja; sostiene esso il loro urto (*a*), manda gridi più forti dei loro, e conchiude la zuffa con dissiparle, e spesso prenderne alcuna, quando cede la luce del giorno. Quantunque abbiano costoro le ali più corte della maggior parte degli uccelli di alto volo non lascian però di sollevarsi alto abbastanza, sopratutto nell' ora del crepuscolo: ordinariamente perchè volan moto basso, ed a piccole distanze nelle altre ore del giorno. Si usa il dugo nelle falconerie per allettare il nibbio; si attacca al dugo una coda di volpe, per rendere la sua figura anche più stravagante; allora vola a fior di terra, e si posa nella campagna, senza fermarsi sopra verun albero; il nibbio che lo scorge di lontano, giugne, e s' accosta al dugo, non per azzuffarsi, ma come per ammirarlo, e dimora presso di lui tanto tempo, che si lascia colpire dai

(*a*) *Fortissima avis sæpius valde tumultuatur inter millenarii numeri cornices.* Klein, *Avi.* pag. 54. e segg.

dai cacciatori, o coglie dagli altri uccelli di rapina, che se gli spingono incontro. La maggior parte de' cacciatori di fagiani tengono pure con se un dugo, che mettono sempre in gabbia su qualche pertica in un luogo scoperto, affinchè i corvi e le cornacchie si raccolgano intorno a lui, e si possa così richiamare, e uccidere un maggior numero di questi uccelli gridatori, che inquietano assai i fagianotti; e per non intimorire i fagiani si colpiscono le cornacchie con una canna (*a*).

Riguardo alle parti interiori di quest'uccello s'è osservato, che ha la lingua corta e molto larga, lo stomaco ampissimo, e l' occhio rinchiuso in una tunica cartilaginosa a foggia di saccoccia, ed il cervello ricoperto di una semplice tonaca più grossa di quella degli altri uccelli, i quali, come gli altri animali quadrupedi, hanno due membrane, che ricoprono il cervello (*b*).

(*a*) *Vedi* Frisch, à l'article du *Grand Duc*.

(*b*) *Vedi* Schwenckfeld, *Theriotrop. Sil.* pag. 308. *Nota*. Quei che vorranno avere un' esatta contezza della struttura delle parti interiori degli uccelli di questo genere, la troveranno nelle Osservazioni 51. e 52. di Jean de Muralto. *Ephémérid. des curieux de la Nature*, annee 1682.; *&* *Coll.*

Par che in questa specie vi sia una varietà primiera, che sembra conteperne una seconda; entrambe si trovano in Italia, e sono state indicate da Aldrovando: una delle quali si potrebbe chiamar il *dugo dalle ali nere* (a), e la seconda il *dugo dai piedi nudi* (b); il primo non è diverso in fatti dal dugo comune che pei colori, che ha più bruni, o più neri sulle ali, sul dorso, e sulla coda; ed il secondo, che rassomiglia interamente a questo pe' colori più neri, non n'è diverso che per la nudità delle gambe e de' piedi, i quali sono appena piumati; hanno pure entrambi le gambe più sottili e men forti del dugo comune.

Indipendentemente da queste due varietà, che si trovano nei nostri climi, ve n' ha delle altre nei climi più lontani; il dugo bianco della Lapponia, segnato di macchie [illegible] ne-
[illegible]

Coll. Acad. part. étrangère, tom. III., pag. 474 e 475.

(a) *Bubo noster*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 508. — Dugo dalle ali nere. Albin, *tom. III.*, *pag.* 3. — Il dugo d' Italia. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 482. — Il gran gufo cornuto di Atene. Edwards, *Glanures*, pag. 37., tav. CCXVII.

(b) *Bubo noster*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 508. — Il dugo scalzo. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 483.

nere, indicato da Linneo (a), non sembra che una varietà prodotta dal freddo del Nord: si sa, che la maggior parte degli animali quadrupedi sono naturalmente bianchi, o che diventano tali ne' paesi freddissimi; lo stesso è di un gran numero di uccelli: questo, che si trova nelle montagne della Lapponia è bianco macchiato di nero, e non è diverso che per questo colore dal dugo comune; onde si può riferire a detta specie come semplice varietà.

Siccome quest' uccello teme poco il caldo, e nulla il freddo, così si trova del pari ne' due Continenti, al Nord, e al Mezzodì, e non solo vi si trova la specie istessa, ma ancora la varietà della specie: il jacurutu del Brasile (b) descritto da Marc-

F 2 gra-

(a) *Strix capite aurito, corpore albido.* Linnæus, *Faun. Suec.* num. 46. Il dugo della Lapponia. Brisson, *tom.* I, *pag.* 486.

(b) Jacurutu *Brasiliensibus*, Bufo *Lusitanis noctua est magnitudine æquans anseres: caput habet rotundum instar felis; rostrum aduncum, nigrum, superiori parte longius; oculos magnos, elatos, rotundos, & splendentes instar crystalli, in quibus interius circulus flavus versus extrema apparet; latitudo oculorum aliquanto major grosso misnico; prope aurium foramina plumas* has

grave è assolutamente lo stesso uccello, che il nostro dugo; quello ch' è rappresentato nelle tavole miniate, *num.* 385., e che ci è stato recato dalle terre Magellaniche, non è diverso dal dugo d' Europa quanto basta per farne una specie distinta; quello ch' è indicato dall' Autor del Viaggio alla baja d' Hudson, sotto il nome di *gufo coronato* (a), e dal Sig. Edward sotto il nome di

---

habet duos digitos longas, quæ instar aurium in acutum desinunt & attolluntur: cauda lata est, neque alæ pertingunt ad illius extremitatem; crura pennis vestita usque ad pedes, in quibus quatuor digiti, tres anterius, unus posterius versus, atque in quolibet unguis incurvatus, niger, plusquam digitum longus & acutissimus; pennæ totius corporis variegantur e flavo, albo, & nigricante pereleganter. Marcg. *Hist. nat. Brasil.* pag. 199.

(a) Il gran gufo coronato è assai comune nelle terre vicine alla baja d' Hudson; questo è un uccello molto singolare, e la cui testa è appena più piccola di quella d' un gatto: quei che si chiaman corni, sono penne, che si sollevano precisamente al di sopra del becco, dove sono miste di bianco, divenendo a poco a poco d' un rossobruno macchiato di nero. *Voyage de la baje d' Hudson*, *tom. I.*, *pag.* 55.

di *dugo della Virginia* (a) sono varietà, che si trovano così in America, come in Eu-

 ro-

(a) „ Quest' uccello, dice il Sig. Edward,
„ è della specie più grossa dei gufi, e mol-
„ to accostantesi alla grandezza del gufo
„ cornuto, che si appella *gufo aquila* (gran
„ dugo); la testa è pur grossa quanto
„ quella d' un gatto . . . . . il becco è ne-
„ ro; la mandibola superiore è uncinata,
„ e sorpassa l' inferiore come nelle aquile;
„ è coverto d' una pelle, in cui sono situa-
„ te le narici, e la quale è rivestita alla
„ base di penne bigie, che circondano il
„ becco; gli occhi sono grandi, e l' iride
„ n' è brillante e di color d' oro . . . . .
„ *Le penne, che compongono le corna, pi-*
„ *gliano l' origine loro immediatamente al*
„ *disopra del becco*, dove sono miste d' un
„ pò di bianco; ma a misura, che si sol-
„ levano oltre il capo, divengono d' un
„ rosso-bruno, e terminano al disfuori in
„ nero; il disopra della testa, del collo,
„ del dorso, delle ali, e della coda sono d'
„ un bruno oscuro, macchiati e frammi-
„ schiati molto confusamente di picciole li-
„ nee traversali rossiece e cenerine . . . .
„ l' alto della gola sotto il becco è bian-
„ co; un pò più basso è giallo aranciato
„ tinto di nero; il basso del petto, il ven-
„ tre, le gambe, e'l disotto della coda è
„ bian-

ropa ; poichè la differenza più rimarchevole che v' abbia tra il dugo comune e il dugo della baja d' Hudson e della Virginia, si è, che le garzette partono dal becco invece di partire dalle orecchie. Ora si può [illegible] pa-

---

„ bianco, o d' un grigio pallido regolar-
„ mente attraversato da linee brune ; il di
„ dentro delle ali è vario e colorito alla
„ stessa maniera ; i piedi sono coperti fino
„ alle unghie di penne d' un bigio bianco,
„ e le unghie sono d' un colore di corno
„ bruno e oscuro : io ho disegnato, dice il
„ Sig. Edward, quest' uccello vivo a Lon-
„ dra, dov' era venuto dalla Virginia : ho
„ presso di me la spoglia di un altro, ch'
„ è impagliato, che fu portato dalla baja
„ d' Hudson ; e mi è sembrato della me-
„ desima specie del primo, essendo della
„ stessa grandezza, e non essendo che per
„ alcune mescolanze di colori „. Io non fo che una riflessione sopra questa descrizione tradotta in ristretto, ciò è che non vi ha che il carattere delle garzette uscenti dal becco, e non dalle orecchie, che possa far riguardare quest' uccello d'America come costituente una varietà costante nella specie del dugo ; e che questa varietà trovandosi in Europa siccome in America, è non solo costante, ma generale, e fa un ramo particolare, ed una famiglia diversa in questa specie.

parimente vedere nelle figure de' tre dughi, esposti da Aldrovando, che non v'è che il primo, cioè il dugo comune, a cui le garzette partono dalle orecchie, e che negli altri (i quali nulladimeno sono varietà, che si trovano in Italia) le piume delle garzette non partono dalle orecchie, ma dalla base del becco, siccome nel dugo della Virginia descritto da Edward: sembrami adunque, che il Sig. Klein abbia asserito con poca cautela, quando ha detto che questo dugo della Virginia era di una specie del tutto diversa dalla specie d'Europa, perchè le garzette partono dal becco, laddove quelle del nostro dugo partono dalle orecchie; s'egli avesse confrontate le figure di Aldrovando, e quelle del Sig. Edward, avrebbe riconsciuto che questa differenza stessa, la quale non costituisce che una varietà, si trova nell'Italia, come nella Virginia, e che in generale le garzette in questi uccelli non partono precisamente dall'estremità delle orecchie, ma piuttosto dal disopra degli occhi, e dalle parti superiori alla base del becco.

IL GUFO (a).

O DUGO MEDIO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 29. *e* 473.; *e la tav.* XI. *di questo Volume*.

IL gufo, *otus*, o dugo medio, ha, siccome il dugo, le orecchie molto aperte, a cui sopravanza una garzetta di sei piu-

(a) In Greco, Ωτος; in Francese, *Hibou* o *moyen Duc*; in Latino, *Asio* o *Otus*; in Spagnolo, *Mochuelo*; in Tedesco, *Orheule* o *Rautzeule*, *Obrreutz*, *Kautzlein*; in Polacco, *Cluk-nocny* o *Sowa-uszata*; in Svezzese, *Horn-ugla*; in Inglese, *Horn-owl*; si chiama in alcuni luoghi, *Chath-uant cornu*; in Borgogna, *Choue Cornerote*; in Guascogna, *Ducquet*, cioè piccolo dugo; in Sologna, *Chat-huant de bruyères*, perocchè abita nelle pianure disabitate; in Anjou e in Bretagna, *Chouant*; e in alcuni altri luoghi, *Clondet*, a cagione del suo grido *clou*, *cloud*. — *Asio*. Gesner, *Avi*, pag. 223. . . . *Otus*. *Idem*, pag. 635. — dugo Medio, o gufo cornuto. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 137. — Dugo. Albin, *tom. I.*, *pag. 6.*, *tav.*

piume piegate innanzi (*a*); ma queste garzette sono più corte di quelle del dugo, ed hanno appena più di un pollice di lunghezza: sembran però proporzionate al suo corpo, poichè non pesa che circa dieci once, e non più è grosso di una cornacchia. Forma esso dunque una specie evidentemente diversa da quella del dugo, il quale è grosso quanto un' oca, e da quella dello scops o picciol dugo, il quale non è più grande di un merlo, e che non ha al dispopra delle orecchie che garzette cortissime. Io fo questa riflessione, perchè sonovi de' Naturalisti, i quali non hanno riguardato il medio e il piccol dugo che come semplici varietà di una sola e medesima specie. Il medio ha un piede in circa di lunghezza di corpo, dall' estremità del becco fino alle unghie,

F 5 tre

---

tav. X., con una figura colorita. — *Noctua minor aurita. Scops.* Frisch, *tav. XCIX.*, con una figura colorita. — Il dugo medio o il gufo. Brisson, *Ornitholog.*, tom. I., pag. 486. — *The long Eared owl.* Il gufo colle orecchie lunghe. Britisch Zoology, *tav. B 4*, *fig.* 1.

(*a*) *Nota*. Aldrovando dice di aver osservato, che ogni penna auriculare, che compone la garzetta può muoversi separatamente, e che la pelle, che copre la cavità delle orecchie nasce nella parte inferiore più vicina all' occhio.

tre piedi di volo, e cinque o sei pollici di lunghezza di coda; ha il disopra della testa, del collo, del dorso, delle ali striscia-to di bigio, di rosso, e di bruno; il petto e il ventre sono rossi con fasce brune, irregolari, e strette; il becco è corto e nericcio, gli occhi sono di un bel giallo, i piedi son coverti di piume rosse fino all' origine delle unghie, le quali sono assai grandi, e d'un bruno nericcio: si può osservare di più, che la lingua è carnosa, e un pò forcuta, le unghie acutissime e taglientissime, il dito esteriore mobile e facile a piegarsi indietro, lo stomaco ampio assai, la vescichetta del fiele grandissima, gl' intestini lunghi venti pollici in circa, i due *ciechi* di due pollici e mezzo di profondità; e più grossi a proporzione che negli altri uccelli di rapina. La specie n' è commune, e molto più numerosa ne' nostri climi (a) di quella del dugo, il quale non si trova che rade volte d' Inverno; laddove il dugo medio vi resta per tutto l' anno, e trovasi pure più facilmente d' Inverno, che d' Estate: abita ordinariamente nelle antiche fabbriche rovinose, nelle caverne e [illegible] del-

---

(a) *Nota*. E' più comune nella Francia, e nell' Italia, che in Inghilterra. Si trova assai frequentemente in Borgogna, in Sciampagna, in Sologna, e nelle montagne dell' Alvernia.

delle rupi (*a*), ne' cavi degli alberi vecchi, nelle foreste delle montagne, ed appena cala al piano; quando altri uccelli l'assalgono, si prevale molto bene e degli artigli e del becco; si ripiega pure sul dorso per difendersi, quando è assalito da un troppo forte nemico.

Egli sembra che quest' uccello, ch' è comune nelle nostre provincie d' Europa, si trovi pure nell' Asia; perchè Belon dice di averne incontrato uno nelle pianure della Cilicia.

Vi sono in questa specie molte varietà, la prima delle quali si trova in Italia, ed è stata indicata da Aldrovando: questo gufo d' Italia è più grosso del gufo comune, e n' è diverso pure pei colori: vedi, e confronta le descrizioni ch' egli ha fatte dell' uno e dell' altro (*b*).

Questi uccelli rade volte si prendono la briga di fare un nido, o lo tralasciano interamente: perchè tutte le uova e i parti, che mi sono stati recati, sono sempre stati trovati nei nidi altrui, spesso nei nidi delle gazze, le quali, come ognuno sa, abban-

 do-

(*a*) Sta il gufo nelle grotte, per le buche degli alberi, nell' antriaglie o crepature di muri e tetti di case disabitate, ne' dirupi e luoghi eremi. *Olina* Uccellar., *fog.* 56.

(*b*) Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 519.

donano ogni anno il loro nido per farne un nuovo; talvolta nei nidi degli abuzzaghi, ma non mai ho potuto ritrovare un nido formato da un gufo: depongono d'ordinario quattro o cinque uova, e i loro parti, i quali sono bianchi al nascere, si coloriscono al termine di quindici giorni.

Siccome questo gufo non è molto sensibile al freddo, poichè passa l'Inverno anche in Francia, e si trova nella Svezia come nella Francia (*a*), così ha potuto passare da un Continente all'altro. Pare che si ritrovi nel Canadà e in molti altri luoghi dell'America settentrionale (*b*); onde potrebb' es-

---

(*a*) *Strix capite aurito, pennis sex.* Linn. *Faun. Suec.*, n. 47.

(*b*) *Nota*. Al gufo comune o dugomedio si dee aplicare il passo che segue. „ Si ode di notte in quasi tutte le nostre „ isole (in Francia) una sorte di alocco, „ che si chiama *canò* (barchetta) il qua„ le manda un grido lugubre, come chi „ gridasse ad una barchetta, la qual cosa „ gli ha fatto dare tal nome; questi uccel„ li non sono più grossi delle tortorelle, „ ma sono tutti simili nelle penne ai gufi, „ che veggonsi comunemente nella Fran„ cia; hanno due o tre picciole penne ai „ due lati del capo, che sembrano orec„ chie: si uniscono talvolta sette o otto di „ tali

essere che il gufo della Carolina, descritto da Catesby (*a*), e quello dell' America meridionale, indicato dal Padre Feuillée (*b*), non

---

„ tali uccelli sopra i tetti, dove non cessano di gridare tutta la notte „. *Nota*. 2. Dal confronto della grandezza di questo gufo con una tortorella, parrebbe che fosse lo *scops* o piccolo dugo; ma se ha, come dice l' Autore, molte penne eminenti ai lati del capo, non può essere che una varietà della specie del dugo medio. Questo stesso Autore aggiugne, che l' alocco del Canadà non è diverso dal Francese se non per una piccola striscia bianca intorno al collo, e per un grido particolare. *Histoire de la nouvelle France par le P. Charlevoix, tom. III., pag.* 56.

(*a*) *Vedi* la descrizione, e la figura colorita di quest' uccello nella Storia Naturale della Carolina, di Catesby, *p.* 7., *tav. VII.*

(*b*) *Bubo ocro-cinereus pectore maculoso*. Feuillée, *Obser. Physiq. pag.* 59., con una figura. *Nota*. Par che si possa riferire a questo gufo dell' America meridionale, indicato dal Padre Feuillée, quello di cui Fernandès fa menzione sotto il nome di *Tecololt*, che si trova al Messicó, ed alla nuova Spagna; ma ciò non è che una verisimiglianza fondata su i rapporti della grandezza e del clima, perchè Fernandès non solamente non ne ha data alcuna figura degli

non fossero che varietà del nostro gufo, prodotte dalla differenza dei climi, tanto più che sono a un di presso della grandezza medesima, e non sono diversi che per le mischianze e per la distribuzione de' colori.

Si usano i gufi e gli alocchi (*a*) per richiamare gli uccelli col fischio, e si è notato, che gli uccelli grossi vengono più volentieri alla voce del gufo, ch' è una specie di grido lamentoso, o di grave gemito e lungo *clou*; *cloud*, che di notte ripete continuamente: e che i piccoli uccelli vengono in maggior numero a quello dell' alocco, ch' è una voce alta, una specie di chiamata *hôho*, *hôho*: amendue fanno di giorno dei gesti ridicoli e buffoneschi alla presenza degli uomini, e degli altri uccelli. Aristotele non attribuisce questa specie di talento o di proprietà che al gufo o dugo me-

---

gli uccelli, di cui parla, ma neppure descrizione circostanziata abbastanza, perchè si possan riconoscere.

(*a*) Il gufo, altramente barbagianni, uccellaccio notturno in forma di civetta (*chat-huant*), grosso quanto una gallina, con le penne dal lato del capo, che pajon due cornicine, di color giallo, mischiato con profilatura di nero: con questo somiglia ad animali grossi come certe cornacchie e nibbi; e con la civetta a uccelletti d' ogni sorta. *Olina*. Ucceller. *fog.* 56.

medio, *otus*; Plinio l'appropria allo fcops, e chiama fatirici tai gefti, *motus fatyricos*: ma quefto fcops di Plinio è lo fteffo uccello che l'*otos* d' Ariftotele; perchè i Latini confondevano fempre fotto lo fteffo nome fcops, l' *otos* e lo *fcops* dei Greci, il medio e'l piccol dugo, che riunifcono in una fola fpecie, e fotto lo fteffo nome, lafciando di riflettere, ch' efiftevano nulladimeno de' grandi e de' piccoli fcops.

Al gufo *otus* infatti fi dee principalmente applicare ciò che dicono gli Antichi di quefti atti ridicoli, e moti fatirici; e ficcome alcuni Fifici, e Naturalifti abiliffimi han pretefo che non al gufo, ma ad un altro uccello di un genere diverfo, che fi chiama *donzella di Numidia*, fi debbono riferire quefti tratti degli Antichi, così non poffiamo difpenfarci dal difcutere tale queftione, e rilevare queft' errore.

Sono i Signori Notomifti dell' Accademia delle Scienze, che, nella defcrizione che ci han fatta della donzella di Numidia, han voluto ftabilire quefta opinione, ed efprimerfi nei termini feguenti: ,, L' uccello (dicono effi) che noi defcriviamo, ,, è chiamato *donzella di Numidia*; perchè ,, viene da quella provincia dell' Africa, e ,, perchè ha certe maniere onde fembra imi- ,, tare i gefti di una femmina, che affetti ,, grazia nel portamento e nel paffo, il ,, quale par che partecipi alquanto della dan- ,, za: e fono più di due mila anni che i

,, Na-

» Naturalisti, i quali hanno parlato di que-
» sto uccello, l'hanno indicato con questa
» particolarità dell'imitazione dei gesti, e
» del contegno della femmina. Aristotele
» gli ha dato il nome di *giuocoliere*, di
» *ballerino*, e di *buffone*, imitando ciò che
» vede a fare . . . . E' probabile che que-
» st' uccello ballerino e buffone fosse raro
» fra gli Antichi, perchè Plinio crede che
» sia favoloso, ponendo quest' animale, ch'
» egli chiama *satirico*, nel rango de' pega-
» si, de' grifoni, e delle sirene; è pure cre-
» dibile che sia stato fino ad ora incognito
» ai Moderni, poichè non ne hanno par-
» lato in guisa d'averlo veduto, ma solo
» come d'aver letta negli scritti degli An-
» tichi la descrizione di un uccello chia-
» mato *scops* ed *otus* dai Greci, ed *asio*
» dai Latini, a cui dato aveano il nome
» di *ballerino*, di *giuocoliere* e di *comme-*
» *diante*. talchè si tratta di vedere se la
» nostra donzella di Numidia possa passare
» per lo *scops* e per l'*otus* degli Antichi.
» La descrizione, che noi abbiamo lasciata
» dell' *otus* o *scops*, consiste in tre rimar-
» chevoli particolarità . . . la prima è d'
» imitare i gesti . . . la seconda è di a-
» vere delle piume eminenti ai due lati
» del capo a foggia di orecchie . . . e la
» terza è il colore delle penne, che Ales-
» sandro Myndio, nell' Ateneo, dic' essere
» del colore del piombo. Ora la donzella
» di Numidia ha questi tre attributi, ed
» Ari-

„ Aristotele sembra aver voluto esprimere
„ la lor maniera di danzare, ch' è di saltare
„ l' uno dinanzi all'altro, allorchè dice,
„ che le prendono quando l' una danza
„ rimpetto all' altra. Belon crede nulladimeno
„ che l' *otus* di Aristotele sia il
„ gufo, per la ragione che quest' uccello,
„ per ciò ch' egli dice, fa molti segni col
„ capo; la maggior parte degl' Interpreti
„ di Aristotele, i quali sono pure della
„ nostra opinione, si fondano sul nome *otus*,
„ il quale significa avente le orecchie;
„ ma queste specie di orecchie in detti uccelli
„ non sono del tutto particolari al
„ gufo, ed Aristotele ha reso bastantemente
„ manifesto, che l' *otus* non è il gufo,
„ quando egli dice che l' *otus* rassomiglia
„ al gufo, ed è verisimile che tale somiglianza
„ non consista, che in queste orecchie: tutte le donzelle di Numidia, che
„ noi abbiamo notomizzate, avevano ai
„ lati delle orecchie queste piume, le quali
„ han dato il nome all' *otus* degli Antichi..... Le loro penne erano d' un
„ grigio cenerino, quale è descritto da Alessandro
„ Myndio nell' *otus*.

Confrontiamo ora ciò che Aristotele dice dell' *otus*, con ciò che qui ne dicono i Signori dell' Accademia: *otus noctuae similis est, pinnulis circiter aures eminentibus praeditus, unde nomen accipit, quasi auritum dicas; nonnulli eum ululam appellant, alii asionem. Blatero hic est, & hallucinator &*

& planipes, saltantes enim imitatur. Capitur intentus in altero aucupe, altero circumeunte ut noctua. L' *otus*, cioè il gufo o dugo medio, è simile al *noctua*, cioè al barbagianni; in fatti sono somiglianti e per la grandezza, e per le penne, e per tutte le abitudini naturali: entrambi sono uccelli di notte, entrambi dello stesso genere, e d'una specie vicinissima, laddove la donzella di Numidia è sei volte più grossa e più grande, d'una forma tutta diversa, e d'un genere lontanissimo, e non è del numero degli uccelli di notte; l' *otus* non è diverso, per così dire, dal *noctua*, se non per le garzette delle penne, che ha sul capo presso alle orecchie; e per distinguere appunto l'uno dall'altro, dice Aristotele, *pinnulis circiter aures eminentibus praeditus, unde nomen accepit, quasi auritum dicas*. Sono quelle piccole piume, *pinnulae*, le quali si alzano diritte ed in garzetta vicino alle orecchie, *circiter aures eminentibus*, e non lunghe piume che si abbassano, e che pendono da ogni lato del capo, come nella donzella di Numidia; non da quest' uccello dunque, (il quale non ha garzette di penne diritte ed a foggia di orecchie) si è preso il nome *otus*, quasi *auritus*, ma al contrario dal gufo, che si potrebbe appellare *noctua aurita*, viene evidentemente tal nome; e ciò che il dimostra ad evidenza è ciò che siegue immediatamente in

Ari-

Aristotele, *nonnulli eum (otum) ululam appellant, alii asionem*, E' dunque un uccello del genere dei gufi, e delle civette, poichè alcuni gli hanno dato tai nomi; non è adunque la donzella di Numidia così diversa da tutti questi uccelli, quanto un gallinaccio può essere da uno sparviere. Non v'è dunque, a mio credere, cosa più mal fondata di tutti questi pretesi rapporti che si sono voluti stabilire fra l' *otus* degli Antichi, e l' uccello denominato *donzella di Numidia*; e ben si conosce, che tutto ciò non è fondato che su i gesti e moti ridicoli, che fa la donzella di Numidia; la quale in fatti ha in assai maggior grado tali gesti che il gufo; locchè non impedisce, che questo, siccome pure la maggior parte degli uccelli di notte, non sia *blatero*, cinguettante, o gridatore (*a*); *hallucinator*, contraffattore; *planipes*, buffone. Parimente al solo gufo si può attribuire quel lasciarsi prendere così facilmente come le altre civette, secondo ciò che ne dice Aristotele, ec. Potrei diffondermi anche più su que-

(*a*) Il Sig. Frisch, parlando di questo gufo, dice che il suo grido è frequentissimo e fortissimo, che somiglia agli schiamazzi de' fanciulli quando inseguono alcuno, del quale si burlano; che nondimeno questo grido è comune a molte specie di civette. *Vedi* Frisch, *all' articolo* Oiseaux nocturnes.

questa critica, esponendo e paragonando ciò che dice Plinio a questo proposito; ma sarebbe già più del bisogno per togliere ogni dubbio, e per assicurare che l'*otos* de'Greci non ha potuto mai disegnare la donzella di Numidia, e non può applicarsi che all'uccello di notte, a cui noi diamo il nome di *gufo* o *dugo medio;* osserverò soltanto, che tutti questi moti buffoneschi o satirici, attribuiti al gufo dagli Antichi, appartengono pure a quasi tutti gli uccelli di notte (*a*), e che nel fatto si riducono ad un' aria stupida, a frequenti giri del collo, a moti del capo in alto, al basso, e da ogni lato, a crocchiamenti del becco, a trepidazione di gambe, a moti de' piedi, di cui portano un dito ora indietro, ed ora innanzi, e che si può di leggieri osservare tutto ciò, conservando qualcheduno di detti uccelli in cattività; ma osserverò ancora ch' è d' uopo prenderli giovani assai quando si vogliono nutrire; giacchè gli altri ricusano ogni sorta di alimenti che loro si porgano, quando sono rinchiusi. LO

(*a*) Tutt' i gufi possono girare la testa come l'uccello chiamato *torcol*. Se accade qualche cosa straordinaria, aprono i grandi occhi, dirizzano le penne, e sembrano una volta più grossi; aprono pure le ali, si abbassano, o si raggruppano, ma si rialzano prontamente come storditi, e fanno stridere tre o quattro volte il becco. *Idem*, *ibid.*

LO SCOPS (a).

O PICCOL DUGO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 436., *e la tav.* XII. *di questo Volume*.

ECco la terza ed ultima specie del genere de' gufi, cioè degli uccelli notturni, che hanno penne diritte sul capo; e que-

(a) In Greco, Σκωψ; in Francese *Scops* o *petit Duc*; in Latino, *Asio*; in Tedesco, *Stokeule*; in Polacco, *Sowka*; in Inglese, *Little horn-owl*. *Scops Aldrovandi*. *Avi*. tom. I., pag. 530. — Huette o Hulotte o Chouette, chiamata da alcuni *petit Duc*. Belon, *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 141. E Figure degli Uccelli, *pag.* 27. — *Noctua minor*, *noctua aucuparia*. *Scops*, *Plinii*. Rzac. *Hist.-nat. Pol.* pag. 288. *Noctua minor*. *Scops Aldrovandi*. Rzac. *Auct. Hist. nat. Pol.* pag. 398. — *Scops Aldrovandi*. Willulghby, *Ornith.* pag. 65., tab. XII. — Le petit Duc, *tav.* XXXVII. *fig.* 1. *Ornith.* Brisson, *tom. I. pag.* 495. — *The short eared owl*. Le Hibou à oreilles con-

questa è facile distinguersi a prima vista dalle altre due per la piccolezza medesima del

---

courtes. Britisch Zoology, *tav.* *B* 3.; *e tav.* *B* 4, *fig.* 2. *Nota*. Per non omettere nulla, e per indicare tutto, io cito quì la Zoologia Britannica; perchè quest' opera, il cui merito principale consiste nelle tavole, è pure a questo riguardo difettosa: per esempio le garzette dei gufi, che non sono composte che di penne, ivi sono rappresentate come se fossero vere orecchie di carne, ec. . . . Parimente si è detto nel testo, che il gufo dalle orecchie corte ha tredici pollici e mezzo Inglesi di lunghezza, ciò che fà più di dodici pollici e mezzo di Francia: or questo medesimo uccello non ha che sette pollici e mezzo al più; quindi è probabile, che l' Autore abbia preso il dugo medio pel dugo piccolo; e ciò che prova ancora la sua poca cognizione ed esattezza, si è di aver egualmente indicato questo medesimo uccello nelle *tav.* *B* 3. e *B* 4, *fig.* 2. Si vede a prima vista, che questo non dev' essere lo stesso uccello, poichè la figura rappresentata nella *tav.* *B* 4, *fig.* 2., è d'un terzo più piccola di quella, ch' è rappresentata nella *tav.* *B* 3., e che il dugo medio, ch' è rappresentato nella *tav.* *B* 4, *fig.* 1. non è più grande del dugo piccolo, *B* 4, *fig.* 2.: or il dugo medio aven-

del corpo dell' uccello, il quale non è più grosso di un merlo; e poi per l' accorciamento notabilissimo di queste garzette che sormontano le orecchie, le quali in questa specie non si alzano un mezzo pollice, e non sono composte che di una sola piccola penna (*a*). Questi due caratteri bastano per ... distin-

---

vendo, come dice Willulgby, quattordici pollici e mezzo; se il piccolo dugo ne avea tredici e mezzo, come lo dice l' Autore della Zoología Britannica, perchè non può appoggiare su questo fatto, e rilevare l' errore di quelli, che non gli suppongono che sette pollici? dicasi pure, che in Inghilterra i piccoli dughi sono più grossi che altrove, e che questa è una specie particolare della gran Brettagna, però bisogna ben esaminarlo, ma quest' Autore non disamina niente, niente dice di nuovo; nè pure nulla di moderno, perchè pare che ignori molte cose, che furono dette prima di lui a tale proposito. L' opera del Sig. Edward è infinitamente migliore; perchè, trattine i disegni e le tavole colorite meglio corrette, le sue descrizioni sono più esatte, i paragoni più giusti, e in ogni cosa pare che abbia una piena cognizione di ciò che fu fatto prima di lui sopra gli oggetti, che hanno rapporto a quelli, che ci presenta.

(*a*) *Aures vel plumulæ in aurium modum*

distinguere il piccol dugo dal medio, e dal grande; ma si potrà pure conoscere facilmente dal capo, il quale a proporzione è più piccolo (per rapporto al corpo) di quello degli altri due; ed anche alle sue penne più vagamente screziate, e più distintamente macchiate di quelle degli altri, poichè tutto il suo corpo è graziosissimamente variate di grigio, di rosso, di bruno, e di nero; e le gambe sono ricoperte fino all' origine delle unghie di piume di un grigio rossiccio misto di macchie brune. E' pure diverso dagli altri pel naturale, perchè si raccolgono in truppa d'Autunno e di Primavera, per passare ad altri climi; nè ce ne restano che pochissimi, o nessuno d' Inverno delle nostre Provincie, e si vedono partire dopo le rondinelle, e ritornare pressappoco al medesimo tempo. Quantunque preferiscano d' abitare le terre elevate, pare che volentieri si radunino in quelle, dove i topi campagnuoli si sono più moltiplicati, ed ivi giovano assai per la distruzione di questi animali, i quali moltiplicano sempre troppo, e in certi anni a tal segno si aumentano, che divorano tutte le biade, e tutte le radici delle piante più necessarie al nutrimento, e all' uso dell' uomo:

---

dum surrectæ, in mortuo vix apparent, in vivo manifestiores, ex una tantum pinnula constantes. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 531.

mo: giacchè si sono veduti soventi volte (ne' tempi di questa specie di flagello) i piccoli dughi arrivare in folla, e far guerra così opportuna a questi topi, che in pochi giorni se ne purgò la terra (*a*). I gufi o dughi medj si radunano pure talvolta in truppe di più di cento, e noi ne siamo stati informati due volte da testimonj oculari; ma quelle assemblee sono rare, laddove quelle degli scops o piccoli dughi succedono tutti gli anni. Inoltre par che si radunino

 per

(*a*) *Nota*. 1. Samuel Dale ne cita due esempj dopo Childrey, e gli riferisce ne' termini seguenti. „ Nell'anno 1580. do„ po il riflusso del mare una quantità enor„ me di sorci inondò le paludi vicino a *South„ minster*, e ne mangiavan tutta l'erba de' „ prati fino alle radici...... ma finalmen„ te sopravvenne un gran numero di Civet„ te *stranamente colorite* (strange painted „ owls) e divorò tutt' i sorci. Lo stesso „ accadde pure in Essex nell' an. 1648. „ Childrey, *Britannia botanica*, pag. 100. — *Dale's appendix tho the history of Horwich.* London., 1732., pag. 397. *Nota*. 2. Che quantunque Dale riferisca questi fatti all' *otus* o *dugo medio*, io credo che debbansi attribuire allo scops o piccolo dugo, a cagione dell' indicamento *Strange painted owls*, che basta per far qui riconoscere lo scops o piccol dugo.

per viaggiare, e non ve ne resta alcuno nel paese, laddove i gufi o dughi medj si trovano in ogni stagione: e parimente è da presumere, che i piccoli dughi facciano viaggi di lunga durata, e che passino da un Continente all' altro; giacchè l' uccello della nuova Spagna, indicato da Nieremberg sotto il nome di *talchicuatli*, è o della stessa specie, o di una specie vicinissima a quella dello scops o piccol dugo (*a*). Del resto, quantunque viaggi in truppe numerose, è molto raro dappertutto, e difficile a prendersi; nè ho potuto mai procacciarmene le uova, nè i parti, e i cacciatori l' indicano malagevolmente, confondendoli sempre colla gran nottola, perchè questi due uccelli sono pressappoco della stessa grossezza, e le picciole piume eminenti, che distinguono il piccol dugo, sono cortissime, e troppo poco apparenti per farne un carattere, che si possa conoscere di lontano.

Del resto, il colore di questi uccelli varia

(*a*) *Exoticum oti genus talchicuatli videtur; cornuta avis est sive auriculata, parva corpore, resima, rostro brevi, nigra lumine, lutea erubescens iride fusca & cinerea, plumis usque ad crura, atra, & incurva unguibus. Cætera similis nostrati oto.* Euseb. Nieremb. *Hist. nat.* Lib. X., cap. XXXIX., pag. 221.

ria aſſai ſecondo l' età, e il clima, e forſe anche ſecondo il ſeſſo; giacchè ſono tutti grigj ne' primi anni, e ve n' ha de' più bruni, e meno quando ſono adulti; il colore degli occhi ſembra che partecipi di quello delle penne, i grigj non hanno gli occhi che d' un giallo pallidiſſimo, gli altri gli hanno più gialli o d' un colore di nocciuola più bruna, ma queſte leggieri differenze non baſtano per farne ſpecie ſeparate e diſtinte.

LA GRAN-NOTTOLA (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 441.

LA gran nottola, che si può ben anche chiamare la *civetta nera*, e che i Greci denominaron *nycticorax*, ossia il *corvo di not-*

(a) In Greco, Νυκτικόραξ; in Latino, *Ulula*, e parimente in Italiano secondo Gesner; *Alochò*, e qualche volta *Lucharo* secondo Aldrovando; in Francese, *Hulotte*; in Portoghese, *Corusa*; in Catalogna, *Xuta*, *Kuta*; in Tedesco, *Huhu*; in Polacco, *Lelok*, *Sowka*, *Puszzik*; in Inglese, *Howlet*; si chiama in Borgogna *Choüe*, ciò ch' è un aumentativo di *Chouette*. Salerno dice, che si chiama nella Sciampagna il *Trembleur*, perchè quell' uccello grida come un che tremi lo fredo. *Ulula*. Gesner, *Avi.* pag. 772. — Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 538. — *Ulula Latinis*. *Ray*, *Syn. Avi.*, pag. 26., n. 4. .... *Ulula Gesneri*, *idem*, *ibidem*, n. 5. — *Ulula Aldrovandi*. Willulgh, *Orinth.*, pag. 68. Gufo senza corni o Alocco. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 139. ..... Gufo, Barbagianni, detto pure *Dame*. *Idem*. Ritratto degli uccelli, *pag.* 26.

notte , è la più grande di tutte le civette. Essa ha quasi quindici pollici di lunghezza dall'estremità del becco fino al termine delle unghie: ha la testa grossissima, ben ritondata , e senza garzette , la faccia sfondata , e come incavata fra le sue penne , gli occhi pure incavati , e cinti di piume grigette e disordinate , l' iride degli occhi nericcia , o piuttosto di un bruno carico , o di colore di nocciuola oscura , il becco di un bianco gialliccio o verdicello , il disopra del corpo a color di grigio di ferro carico ,

G 3 in-

---

26. *A. Nota*. Questa denominazione ***Dame*** viene probabilmente dall' avere quest' uccello la faccia circondata da una collana , e da una specie di cappuccio molto simile a quello , che portan le femmine per coprirsi il capo , ma si può dire lo stesso dell' alocco , e del barbagianni . — *Ulula* . Aldrov. *Avi.* tom. I. , pag. 538. . . . . . *Aluco . Idem* , tom. I. , pag. 534. — Civetta nera . Albin , *tom. III.* , *pag.* 4. , *tav. VIII.* , con una figura mal colorita . *Nota* . Sembrami, che Albino abbia errato , dicendo nella sua descrizione , che quest' uccello ha l' iride degli occhi gialla , purchè non chiami giallo il colore bruno della nocciuola , nel cui colore entra in fatti un pò di giallo oscuro . — *Noctua major* . Frisch , *tav. XCIV.* , con una figura ben colorita . — La Hulotte , Brisson , *Ornithol.* tom. I. , pag. 507.

incrocicchiato di fasce nere e biancastre; e 'l disotto bianco, incrocicchiato di fasce nere trasversali e longitudinali; la coda d' un pò più di sei pollici, stendendosi le ali un pò oltre la sua estremità; l' espansion del volo di tre piedi, e le gambe coverte fino all' origine delle dita di piume bianche macchiate di punti neri (*a*). Questi caratteri sono più che bastanti per far distinguere questa nottola da tutte le altre civette; essa vola leggiermente, e senza fare strepito colle sue ali, e sempre di fianco come tutte le altre civette; il suo grido è (*b*) *boũ oũ oũ oũ oû oû oû*, che somiglia molto all' ululato del lupo, onde dai Latini l' è stato dato il nome di *ulula*, che viene da ululare, o gridare come il lupo; e per

(*a*) Si può ancora aggiugnere a questi caratteri un segno distintivo, ed è, che la penna la più esteriore dell' ala, è più corta di due o tre pollici della seconda, la quale è altresí più corta un pollice della terza, e che le più lunghe di tutte sono la quarta e la quinta, laddove nell' alocco la seconda e la terza sono le più lunghe, e l' esteriore non è più corta che di un mezzo pollice.

(*b*) Quest' uccello manda di notte, massimamente quando agghiaccia, una voce terribile, che fa paura alle donne, ed ai fanciulli. Salerno. *Ornithol.* pag. 53.

e per questa medesima analogía i Tedeschi la chiamano *hŭ hŭ* , o piuttosto *hŏu hŏu* (*a*).

La nottola dimora d' Estate ne' boschi, perloppiù negli alberi bucati; ed alle volte si accosta d' Inverno alle nostre abitazioni, dà la caccia agli uccelletti, e più ancora ai topi, ed ai campagnuoli; essa gl' inghiottisce tutt' interi, e ne restituisce pel becco le pelli avvolte in pallottole; e quando la caccia della campagna non l' è profittevole, viene nell' aje per cercarvi de' sorci e dei ratti; sen torna poscia al bosco a mattina avanzata all' ora, che si ritirano le lepri; ed ella s' insinua nelle macchie più folte, o sale su gli alberi più frondosi, ed ivi passa tutto il giorno senza cangiar sito:

(*a*) *Nota* . Dopo Gesner io quì dico, che i Tedeschi chiaman questa nottola, *hù hù* ; tuttavia questo nome non appartiene che al dugo: dic' egli pure, che lo chiamano *ul*, e *eul* . Il Sig. Frisch non gli dà altro nome, che il generico *eule*, e dice, che gli altri soprannomi, che gli sono stati dati in Tedesco sono senza fondamento, come quello di *knapp eule* , per esempio, ch' esprime il crocchiamento che fa quest' uccello col becco, ma che tutte le specie di civette fanno egualmente ; e *nacht eul*, che significa civetta di notte , poichè tutte le civette sono del pari uccelli di notte.

nella ſtagíone cattiva dimora negli alberi cavi di giorno, e non ne eſce che la notte. Queſte abitudini le ſono comuni col guſo o dugo medio, come pur quella di deporre le uova nei nidi ſtranieri, e maſſimamente in quelli de' nibbj, de' gheppj, delle cornacchie, e delle gazze; d'ordinario fa quattro uova d'un grigio lordo, di forma rotonda, e preſſappoco groſſi quanto quelle di una piccola gallina.

IL

IL BARBAGIANNI (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 437. ; *e la tav. XIII. di questo Volume*.

DOpo la nottola, ch' è la più grande di tutte le civette, e che ha gli occhi nericci, vengon il barbagianni, che gli ha alquanto turchini, e l' alocco, che gli ha gialli. Entrambi sono quasi della stessa grandezza, ed hanno circa dodici in

 tre-

(a) In Greco, Γλαὺξ; in Latino, *Noctua*; in Francese, *Chat-huant*; in Catalogna, *Cabeca*; in Tedesco, *Milchsanger*, *Kinder*, *Melcker*, *Stock-ule*; in Inglese, *Common brown-owl* o *Lech-owl*. — *Strix*. Gesner, *Avi.*, pag. 738. — Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 561. — Chouette. Albin, *tom. I.*, *pag.* 10, *tav. XI*, con una figura mal colorita — *Noctua major*. Frisch, *tav. XCVI.*, con una figura colorita del maschio; e *tav. XCV.*, con una figura colorita della femmina. — Le Chat-huant. Brisson, *Ornith.* tom. I., pag. 500. *The tawny owl*. Britisch Zoology. *tav. B.* 3. *Nota*. Per inesattezza l'Autore della Zoologia Brittannica ha segnato collo stesso *num. B* 3. due tavole diverse, l' una delle quali rappresenta il gufo, e l' altra il barbagianni del quale quì si tratta.

tredici pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino a quella de' piedi; quindi non hanno che due pollici meno della nottola, ma sembrano a proporzione meno grossi sensibilmente. Si potrà ravvisare subito il barbagianni agli occhi che sono un pò turchini, e in oltre alla bellezza e varietà distinta delle sue penne (*a*) : e finalmente al suo grido *hôhô*, *hôhô*, *hôhôhôhô*, per lo quale sembra che gridi, o chiami ad alta voce.

Gesner, Aldrovando, e parecchi altri Naturalisti in appresso hanno usata la parola *strix* per indicare questa specie; ma io credo siansi ingannati, e che questo debbasi riferire all' alocco: *strix*, preso in questo senso, cioè come nome di uccello di notte, è una parola piuttosto latina che greca; Ovidio ce ne hà data l'etimologia, ed indica assai chiaramente qual sia l' uccello notturno, a cui appartiene, dal passo che segue:

Stri-

(*a*) *Vedi* la Descrizione ben circostanziata, ad esattissima nell' Ornitologia del Sig. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 500 *e seg.*: basta quì dire, che i colori del barbagianni sono assai più chiari di que' della nottola; il maschio barbagianni è invero più bruno della femmina, ma non ha che pochissimo nero in paragone della nottola, la quale fra tutte le civette è la più grande, e la più bruna.

—— Strigum
Grande caput, ſtantes oculi, roſtra apta rapinæ
Canities pennis, unguibus hamus in eſt.
Eſt illis ſtrigibus nomen, ſed nominis hujus
Cauſa quod horrenda ſtridere nocte ſolent.

La teſta groſſa, gli occhi fiſſi, il becco proprio per predare, le unghie ad amo, ſono caratteri comuni a tutti queſti uccelli; ma la bianchezza delle penne, *canities pennis*, appartiene più all' alocco che ad alcun altro; e ciò che ſù tal propoſito determina il mio ſentimento ſi è che la parola *ſtridor*, che ſignifica in latino un crocchiamento, un rinchio, uno ſtrepito diſpiacevole, interrotto, e ſimile a quello di una ſega, è preciſamente il gido *grè, grèi* dell' alocco; laddove il grido del barbagianni è piuttoſto una voce alta, una ſpecie di grido, piuttoſto che un ringhio.

Appena i barbagianni trovanſi altrove che nei boſchi; in Borgogna ſono aſſai più comuni delle nottole, dimorano negli alberi cavi, e me n'è ſtato recato qualcheduno nel tempo più rigido dell'Inverno, ciò che mi fa preſumere, che rimangano ſempre nelle campagne, e che non ſi accoſtino che di raro alle noſtre abitazioni. Il Sig. Friſch propone il barbagianni come una varietà della ſpecie della nottola, e prende ancora per una ſeconda varietà di queſta ſpecie medeſima il barbagianni maſchio; la ſua *tav. XCIV.* è la nottola; la *tav. XCV.*, la femmina del barbagianni

e la *tav. XCVI.* il barbagianni maſchio; quindi in vece di tre varietà, ch' egli accenna, ſono due ſpecie diverſe; e ſe ſi voleſſe che il barbagianni non foſſe che una varietà della ſpecie della nottola, converrebbe poter negare le differenze coſtanti, e i caratteri, che diſtinguono l' uno dall' altro; e che mi ſembrano ſenſibili, e moltiplici abbaſtanza per coſtituirne due ſpecie ſeparate e diſtinte.

Siccome il barbagianni ſi trova nella Svezia, e nelle altre terre del Nord (*a*), così ha potuto paſſare da un Continente all' altro; e ſi trova pure in America fino nei paeſi caldi. Vi è nel gabinetto del Sig. Mauduyt un barbagianni, che gli fu mandato da S. Domingo, il quale ci pare una varietà della ſpecie d' Europa, da cui non è diverſo, che per l' uniformità de' colori ſul petto, e ſul ventre, che ſono roſſi, e quaſi ſenza macchie, ed anche pei colori più oſcuri delle parti ſuperiori del corpo.

L' A-

(*a*) *Strix capite lævi, corpore ferrugineo, remige tertia longiore.* Linn. *Faun. Suec.* n. 55.

L' ALOCCO (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 474. *e* 440. ; *e la tav. XIV. di questo Volume*.

L'Alocco, che si chiama comunemente la civetta de' campanili, spaventa in fatti co' suoi sibili *chĕ*, *chĕi*, *chĕŭ*, *chiŏŭ*, co-

(a) In Greco, Ελέος; in Latino, *Aluco*; in Francese, *Effraie* o *Fresaie*; in Tedesco e in Fiammingo, *Kirc-eule*, ciò che significa *Civetta delle Chiese*; *Schleyer-eule*, Civetta velata, perchè par che abbia il capo incapucciato; *Perl-eule*, perchè le sue penne sono sparse di macchie rotonde come perle, o goccie di liquore; in Inglese, *White-owl*, Civetta bianca. *Nota*. Salerno dice, chè si chiama nell'Orleanese, in Sologna, ec. *Frésaie*; nel Poitù, *Présaie*; in Guascogna, *Bre-sague* o *Fresaco*; nel Vandomese, *Chouart*. — Effraie o Fresaie. Belon., *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 142.... Petit Chat-huant plombé *Idem*. Portraits d'oiseaux, *pag.* 26., *B. Nota*. Par che Belon confonda per alcuni riguardi l'alocco, o fresaja col rospo volante, e Gesner glielo ha con ragione rimproverato. — *Aluco minor*. Aldrov. *Avi.* pag. 536. *Ulula*

co' suoi gridi acri e lugubri *grei*, *gre*, *crei*, e colla voce interrotta, che fa sovente risuonare nel silenzio della notte. E' per così dire domestico, ed abita in mezzo alle città più popolate; le torri, i campanili, i tetti delle chiese sono il suo albergo di giorno, e non ne esce che la sera: il sibilo, che ripete incessantemente, somiglia a quello di un uomo, che dorme colla bocca aperta; manda pure, volando e riposando, differenti suoni tanto aspri, e tutti così spiacevoli, che congiunti all' idea della vicinanza de' cimiterj e delle chiese, ed ancora all' oscurità della notte, ispira orrore e spavento ai fanciulli, alle femmine, ed anche agli uomini vili, o pieni degli stessi pregiudizj, e che credono ai maghi, agli auguri, agli stregoni; onde vien riguardato come uccello funebre, come un nunzio di morte; e si crede, che quando si fissa sopra una casa, e che manda un grido diverso dall'

lae genus alterum quod quidam flammeatum cognominant. Gesner, *Avi.*, pag. 774. — *Aluco minor Aldrovandi*. Willulgh. *Ornith.* pag. 67., tav. XIII. — Lucheran, o Chouette blanche. Albin, *tom. II.*, *pag. 7.*, *tav. XI.*, con una figura colorita. — *Noctua guttata*. Frisch, *tav. XCVII.*, con una figura. Colorita — Il piccolo Barbagianni: Brisson, *Ornith.* tom. I., pag. 503. — *The White owl.* Britisch Zoology, *tav. B.*

dall' ordinario, ciò sia per chiamare qualcheduno al cimiterio.

Si distingue quest' uccello facilmente dalle altre civette per la bellezza delle sue penne; è pressapoco della stessa grandezza del barbagianni, più piccolo della nottola, ed è più grande della civetta propriamente detta, di cui parleremo nel seguente articolo; ha un piede o tredici pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino al termine della coda, che non è lunga che cinque pollici: ha il disopra del corpo giallo ondato di grigio e di bruno, e macchiato di punti bianchi; il disotto del corpo bianco, segnato di punti neri; gli occhi circondati con molta regolarità di piume bianche, e così fine, che si crederebbono peli; l' iride d' un bel giallo, il becco bianco, eccettuatene l' estremità dell' uncino, ch' è bruno; i piedi vestiti di una lanugine bianca, le dita bianche, e le unghie nericce. Ve n' ha degli altri, i quali, quantunque della stessa specie, sembrano a prima vista molto diversi; e i quali sono d' un bel giallo sul petto e sul ventre, segnati parimente di punti neri; altri sono perfettamente bianchi sopra queste medesime parti, senza la più piccola macchia nera; altri finalmente sono perfettamente gialli, e senz' alcuna macchia, come *la tav.*, *n.* 440., la rappresenta.

Ho avute parecchie di queste civette vive: poichè sono facilissime a prendersi opponen-

do-

do un piccol filo, una rete di pesce ai buchi delle fabbriche antiche dove si ritirano; vivono dieci o dodici giorni nelle uccelliere, dove sono rinchiuse, ma ricusano ogni sorte di alimento, e muojono di debolezza alla fine del detto tempo; di giorno dimorano senza muoversi al fondo dell' uccelliera, la sera montano in cima de' posatoj, donde fanno sentire i loro gridi *chè*, *chèi*, per cui pare, che chiamino le altre: ho veduto molte volte infatti altri alocchi venire al soffio dell' alocco prigioniero, posarsi al disopra dell' uccelliera, mandare il soffio istesso, e lasciarsi prendere al laccio. Io non ho sentito mai il loro aspro grido (*stridor*) *crêi*, *grêi* nelle uccelliere; giacchè non mandan questo grido, se non volando, e quando sono in piena libertà. La femmina è un pò più grossa del maschio, ed ha i colori più chiari e più distinti; ed è fra tutti gli ucceli notturni quello, le cui penne sono più vagamente screziate.

La specie dell' alocco è numerosa, e da per tutto comunissima in Europa; e siccome si vede nella Svezia del pari che in Francia, così (*a*) ha potuto passare da un Conti-

(*a*) *Strix capite levi, corpore luteo*. Linn. *Faun. Suec.* n. 49. *Nota*. Il Sig. Salerno si è ingannato quando ha detto, che Lin-

tinente all' altro; si trova pure in America dai paesi del Nord fino a quelli del Mezzodì. Marcgrave lo vide e riconobbe al Brasile, dove dai paesani vien chiamato *tuidara* (*a*).

Non va però, come la nottola e 'l barbagianni, a partorire ne' nidi stranieri; ma depone le sue uova nei buchi delle muraglie, o sulle travi sotto i tetti, ed anche nei seni degli alberi: non vi pone nè erbe, nè radici, nè foglie per accoglierle; partorisce assai per tempo a Primavera, cioè dopo la fine di Marzo o al principio d' Aprile; fa d' ordinario cinque uova, e talvolta sei, ed anche sette d' una forma ben lunga e di colore bianchiccio; nutrisce i suoi parti d' insetti e di pezzi di carne di sorci; sono interamente bianchi ne' primi giorni, nè cattivi a mangiarsi al termine di tre settimane, perchè sono grassi e ben nudriti; i padri e le madri purgan le chiese dai sorci; bevon pure assai sovente, o piuttosto mangiano l' olio delle lampane, massima-

---

Linneo non ne parla, e che apparentemente l' alocco non si trova nella Svezia. *Vedi* Salerno, *Ornithol.* pag. 50.

(*a*) *Tuidara Brasiliensibus*; *ulula est species*, *Germanis*, *SCHEIER EULE*, *Belgis kerkuyle*.... *Describitur & a Gesnero*. Marcgr. *Hist. nat. Brasil.*, pag. 205.

mamente se si congela; inghiottiscono i sorci, i topi campagnuoli, gli uccelletti tutti interi, e ne restituiscono pel becco le ossa, le penne, e le pelli rotolate; i loro escrementi sono bianchi e liquidi come quelli di tutti gli altri uccelli di rapina. Alla bella stagione la maggior parte di questi uccelli si raccolgono la sera nei boschi vicini, ma ritornano ogni mattina al consueto loro asilo, dove dormono, e russano fino a sera; e quando è giunta la notte, si lasciano cadere dal loro buco, e volano a capitombolo quasi fino a terra: quando il freddo è rigido se ne trovano talvolta cinque o sei nel buco istesso, o celati nel fieno; giacchè ivi cercano il ricovero, l'aria temperata, e il pascolo; infatti i sorci allora sono in maggior numero più che in altro tempo ne' granaj: d' Autunno van sovente a visitare di notte i siti, dove sono tesi gli archetti (*a*) ed i lacciuoli per prendere le beccaccie e i tordi: se vi trovano beccacce, le uccidono, e le mangiano sul posto; ma talvolta ne portano via i tordi e gli

(*a*) Bacchetta di legno curva a guisa di semicircolo, a cui in una delle due estremità si appende un laccio, e che per la sua elasticità ne stringe il nodo corrente, ed afferra l' uccello. Noi lo chiamiamo archetto.

e gli uccelletti presi al laccio, gli trangugiano sovente interi e colle penne, ma ordinariamente gli spiumano prima di mangiare i più grossi; queste ultime abitudini, come pur quella di volare attraverso, cioè come se gli trasportasse il vento, e senza fare alcuno strepito colle ali, sono comuni alla nottola, al barbagianni all' alocco, alla civetta propriamente detta, di cui passiamo a parlare.

LA

LA CIVETTA (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 438. ; *e la tav. XV. di questo Volume*.

Questa specie, ch' è la civetta propriamente detta, e che si può chiamare *la civetta delle rupi* o anche *la gran nottola*, è comune assai, ma non si avvicina così spesso alle nostre abitazioni, come l'Aloc-

(a) In Greco, Αἰγώλιος; in Latino, *Cicuma*; in Francese, *Chouette* o *grande Chêveche*; in Tedesco, *Stein-kutz* o *Steineule*; in Polacco, *Sowa*; in Inglese, *Great Brown owl*. — *Noctua quam saxatilem Helvetii cognominant*. *Noctua saxatilis*. Gesner, *Avi*. pag. 622. Aldrov. *Avi*. tom. I., pag. 545. — Grande civetta. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 140. . . . . . Chevêche grimaut; Machette. *Idem*. Portraits d'oiseaux, *pag.* 27. *A*. Gran civetta bruna. Albin, *tom. III.*, *pag.* 4., *tav. VII.* con una figura mal colorita. *Ulula flammeata*. Kutz giallo senza orecchie o *Steincule*. Civetta o Quetta. Frisch, *tav. XCVIII.* con una buona figura colorita. La gran civetta. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 511.

locco; più volontieri soggiorna nelle petraje, nelle rupi, nelle fabbriche rovinate, e lontane dai luoghi abitati: pare che preferisca i paesi montuosi, che vada in traccia de' precipizj scoscesi, e de' siti solitarj; tuttavia non si trova nei boschi, e non abita nelle cavità degli alberi (*a*). Si potrà distinguere facilmente dalla nottola, e dal barbagianni pel colore degli occhi, i quali sono d' un bellissimo giallo, laddove quei della nottola sono d' un bruno quasi nero, e quei del barbagianni d'un colore alquanto turchino; e più difficilmente si potrà distinguere dall' alocco, perchè entrambi hanno l' iride degli occhi gialla, cinti parimente d' un ampio cerchio di piccole piume bianche, perchè entrambi hanno del giallo sotto il ventre, e pressappoco sono della stessa grandezza; ma la civetta delle rupi è in generale più bruna, segnata di macchie più grandi, e lunghe come fiammelle; laddove le macchie dell' alocco, quando ne ha, non sono, per così dire, che punte o gocce; e perciò si chiama *noctua guttata*, e la civet-

(*a*) Noi lasceremo (dice il Sig. Frisch) a questa civetta il suo nome distintivo *Steineùle*, perchè io non l' ho mai trovata negli alberi cavi, ma solo nelle fabbriche rovinate, o almeno da lungo tempo abbandonate, e nelle rupi. Frisch, *articolo degli uccelli notturni*.

vetta delle rupi (di cui quì si tratta) *noctua flammeata*; ha pure i piedi assai meglio piumati, e il becco tutto bruno; mentre quello dell'alocco è bianchiccio, e non ha di bruno che l'estremità. Del resto, la femmina in questa specie, ha i colori più chiari, e le macchie più piccole di quelle del maschio, come abbiamo indicato a riguardo della femmina del barbagianni.

Belon dice, che questa specie si chiama *la gran nottola* o *civetta*; il qual nome non è improprio, perchè questo uccello è simile assai per le sue penne, e pe'suoi piedi ben vestiti di lanugine alla piccola civetta, che noi chiamiamo semplicemente *civetta*; sembra pure del medesimo naturale, abitando entrambe soltanto le rupi, le petraje, e pochissimo i boschi; queste due specie hanno altresì un nome particolare, *kautz*, o *kautz-lein*, in Tedesco, che corrisponde al nome particolare civetta in Italiano. Il Sig. Salerno dice, che la civetta del paese d'Orleans è certo la gran civetta o nottola di Belon; che in Sologna si chiama *chevêche*, e più comunemente *chavoche* o *caboche*; dice inoltre, che gli Agricoltori apprezzano assai quest'uccello, per ciò che distrugge gran numero di ratti campagnuoli; che nel mese d'Aprile si sente gridare giorno e notte *gout*, ma in un tuono assai dolce, e che quando è per piovere cangia grido, e par che dica *goyon*; che non fa nido, non depone che tre uova tutte bian-

che,

che, perfettamente rotonde, e grosse quanto quelle d'un colombo salvatico: dic' egli pure, che alloggia nelle cavità della piante, e che Olina s'inganna gravemente, quando afferma che cova i due ultimi mesi dell' Inverno; quest' ultimo fatto però non è lontano dal vero; giacchè non solo questa civetta, ma tutte le altre ancora si sgravano al principio di Marzo, e covano per conseguenza in questo tempo; riguardo poi alla dimora abituale della civetta, di cui quì si tratta, noi abbiamo osservato, ch' essa non sceglie le cavità delle piante, come l'afferma il Sig. Salerno, ma i buchi delle rupi e le petraje, abitudine che le è comune colla piccola civetta, di cui parleremo nell' articolo che segue: è pur considerabilmente più piccola della nottola, avendo appena undici pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino alle unghie.

Pare che questa civetta o nottola, la quale è assai comune in Europa, massimamente nei paesi montuosi, si ritrovi in America in quelli del Chily, che la specie indicata dal P. Feuillée sotto il nome di *chevêche-lapin* (*a*), ed a cui ha dato questo

(*a*) Specie di civetta-coniglio o *ulula cunicularia*. Feuillèe, *Journal des Observations physiques*, pag. 562. — La civetta di Coquimbo. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 525., dove se ne può vedere la descrizione, come nell' Opera del P. Feuillèe.

sto soprannome di *coniglio*, perchè l' ha trovata in un buco fatto nella terra: che questa specie, io dico, non è che una varietà della nostra gran nottola, o civetta delle rupi d' Europa, perchè è della stessa grandezza, e non n' è diversa che per la distribuzione dei colori, ciò che non basta per costituirne una specie separata e distinta. Se quest' uccello si scavava da se il suo buco, come il P. Feuillèe parea che sel credesse, sarebbe questa una ragione per giudicarlo d' un' altra specie della nostra civetta (*a*), ed anche da tutte le altre nostre

---

(*a*) *Nota*. 1. Il P. du Tertre, parlando dell' uccello notturno chiamato *diavolo* nelle isole francesi dell' America dice, ch' è grosso quanto un' anitra, che ha la vista spaventevole, le penne miste di bianco e di nero, che pascola sulle più alte montagne, che *si chiude come il coniglio nei buchi*, *che fa sotterra*, in cui depone le uova, le cova, e vi alleva i parti . . . . che non discende giammai dal monte, fuorchè la notte, e che volando manda un grido molto orribile, e lugubre. *Histoire des Antilles*, *tom. II.*, *pag.* 257. *Nota*. 2. Quest' uccello è certamente lo stesso di quello del P. Feuillèe, e alcuni degli abitanti delle Isole Francesi si troveranno forse in istato di verificare se si scava in fatti una tana

ſtre civette; ma dall' aver trovato queſt'uccello al fondo di una tana non ne ſegue, che ſia l' uccello che l' abbia ſcavata; e ciò che ſolo ſe ne può dedurre ſi è, ch' è dello ſteſſo naturale delle noſtre civette d' Europa, le quali preferiſcono coſtantemente i buchi nelle pietre, o nelle terre a quei che potrebbero trovare nelle cavità delle piante.

tana per collocarviſi, ed allevarvi i ſuoi parti. Tutto il reſto degl' indizj, che ci danno queſti due Autori concorda in queſto, che detto uccello ſia della ſteſſa ſpecie che la noſtra civetta delle rupi.

LA NOTTOLA (a).

O

PICCOLA CIVETTA.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 439. ; *e la tav. XVI. di questo Volume*.

LA nottola, e lo scops (o piccol dugo) sono quasi della stessa grandezza; sono questi i più piccoli uccelli del genere dei

(a) *Nota*. I Greci, e i Latini non hanno distinta questa specie con un nome particolare, e l' hanno verisimilmente confusa con quella dello scops o piccol dugo, *asio*. Lo stesso è degl' Italiani, che la chiamano entrambi civetta; in Francese, *Chevêche* o *petite Chouëtte*, in Spagnolo, *Lechuza*; in Portoghese, *Mocho*, in Tedesco, *Kutz*, o piuttosto *Kautzlein*; in Polacco, *Szowa*; in Inglese, *Little owl*. *Noctua genus parvum*. Gesner, *Icon. Avi.*, pag. 15. Piccola civetta. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 140. — *Noctua*. Aldrovando, *Avi.*. tom. I., pag. 543. — Piccola civetta. Albin, *tom. II.*; *pag.* 8.,

dei gufi, e delle civette, avendo sette o otto pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino a quella delle unghie, e non sono che della grossezza d' un merlo; ma non si prenderà giammai l' uno per l' altro, se si rifletterà, che il piccolo dugo ha delle garzette, che sono in vero cortissime, e composte di una sola penna, e che la nottola ha la testa scevra di queste due penne eminenti. Ha inoltre l' iride degli occhi d' un giallo più pallido, il becco bruno alla base, e giallo verso l' estremità, laddove il piccolo dugo ha tutto il becco nero; è pu-

H 2 re

8., *tav. XII*, con una figura colorita. — Picciol gufo. Edwards, *Glanures*, pag. 39, *tav. CCXXVIII.*, con una buona figura colorita. — La piccola civetta o nottola. Brisson, *Ornithologie*, tom. I., pag. 514. — *The Little owl*. Britisch Zoology, *tav. B. 5. Nota*. Il Sig. Edward; il Sig. Frisch, e l' Autore della Zoologia Britannica hanno esposto ciascuno una tavola colorita di quest' uccello: la migliore, e la più naturale è quella del Sig. Edwards: la quale rappresenta la femmina di questa specie. La tavola della Zoologia Britannica, e quella del Sig. Frisch rappresentano il maschio; ma quest' ultimo Autore ha commesso un errore supponendo gli occhi di un turchino nericcio a questo uccello, quando gli ha d' un giallo pallido.

re diversa assai pei colori; e può essere facilmente riconosciuta dalla regolarità delle macchie bianche, che ha sulle ali, e sul corpo, e parimente per la sua coda corta come quella d'una pernice; ha pure le ali assai più corte a proporzione, più corte anche della gran nottola o civetta; il grido solito è *poupoû poupoû*, che manda, e replica volando, ed un altro grido, che non fa sentire se non quando sta ferma, il quale somiglia molto alla voce d'un giovine, che gridasse *aimê*, *hemê*, *esmê* molte volte in fila (a). Di raro dimora ne' boschi, il

---

(a) *Nota*. Trovandomi a dormire una notte in una delle torri antiche del castello di Montbard, una civetta venne a posarsi un poco prima del giorno sulla tavoletta della finestra della mia camera, e mi svegliò col suo grido *heme*, *edme*; come io porsi l'orecchio a questa voce, che mi parve da principio tanto più singolare, quanto che era assai a' me vicina, così sentii uno de' miei, che era alloggiato nella camera superiore alla mia, aprire la sua finestra, e ingannato dalla somiglianza del suono ben articolato *edme* rispondere all' uccello, *chi sei tu laggiuso; io non mi chiamo Edme, ma' Pietro*. Questo domestico credeva in fatti che fosse un uomo, che chiamasse un altro, tanto la voce della civetta somiglia alla voce umana, e distintamente esprime questa parola.

il suo soggiorno ordinario è nei casolari separati dall' abitato, nelle petraje, e fra le rovine degli antichi edificj abbandonati; non si stabilisce nelle cavità degli alberi, e per tutte queste abitudini è simile alla gran nottola. Non è assolutamente uccello di notte; vede di giorno molto meglio degli altri uccelli notturni, e sovente s' esercita alla caccia delle rondinelle, e degli altri uccelletti, quantunque con pochissimo frutto, perchè è raro che ne colga uno: e riesce meglio coi piccoli sorci, e ratti campestri, che non può inghiottire interi, ma gli lacera col becco, e colle unghie; spiuma altresì molto acconciamente gli uccelli prima di mangiarli, laddove i gufi, la nottola, e le altre civette gl' inghiottiscono colle penne, che indi restituiscono senza poterle digerire. Suol fare cinque uova, che sono macchiate di bianco e di gialliccio, e fa il suo nido quasi a nudo nei buchi delle rupi, o delle vecchie muraglie. Il Sig. Frisch dice, che siccome questa piccola civetta cerca la solitudine, che abita comunemente le chiese, le volte, i cimiterj dove si erigono dei sepolcri, l'hanno alcun chiamato *uccello di chiesa* o di *cadavere*; *kircken-oder, leick enhuhun*, e che come si è osservato pure, che volava talvolta intorno alle case dove vi erano de' moribondi . . . . il popolo superstizioso l' ha chiamato perciò *uccello di morte* o di *cadavere*, immaginandosi, che presagisca la morte degl' infermi.

Il Sig. Frisch non ha riflettuto che all' alocco, e non a questa civetta appartengono tutte queste imputazioni, poichè questa piccola civetta è rarissima in confronto dell' alocco; nè soggiorna come questa nei campanili, nei tetti delle chiese; non ha il soffio lugubre, nè il grido aspro e spaventevole dell' altra; e ciò che v'è di certo si è, che se questa piccola civetta o nottola è riguardata in Germania come l' uccello della morte, nella Francia si dà questo nome spiacevole all' alocco. Del resto, la nottola o piccola civetta, di cui il Sig. Frisch ha esposta la figura, e che si trova in Germania, sembra che sia una varietà nella specie della nostra civetta; essa è molto più nera per le penne, ed ha pure l' iride degli occhi nera, laddove la nostra civetta è assai men bruna, ed ha l' iride degli occhi gialla. Abbiamo pure nel gabinetto una varietà della specie della nottola, che ci fù mandata da S. Domingo, e che non è diversa dalla civetta di Francia, se non perchè ha un poco meno di bianco sotto la gola, e perchè il petto e il ventre sono segnati trasversalmente di fasce brune molto regolari; laddove nella nottola di Francia non vi sono che macchie brune sparse irregolarmente sù queste medesime parti.

Per presentare in breve, e in guisa più facile da capirsi, i caratteri che distinguono le cinque specie di civette, di cui abbia-

biamo parlato, diremo: 1. Che la nottola è la più grande e la più grossa, che ha gli occhi neri, le penne nericce, e il becco d' un bianco gialliccio, che si può denominare la *grossa civetta nera dagli occhi neri*. 2. Che il gufo è meno grande, e molto men grosso della nottola, che ha gli occhi un poco turchini, le penne rosse miste di grigio di ferro, il becco d' un bianco-verdicello; e che si può denominare la *civetta rossa e di grigio di ferro dagli occhi turchini*. 3. Che l' alocco è quasi della stessa grandezza del gufo, che ha gli occhi gialli, le penne d' un giallo bianchiccio, variato di macchie ben distinte, e il becco bianco all' estremità dell' uncino bruno, e che si può nominare la *civetta bianca o gialla dagli occhi narànciati*. 4. La grande nottola, o civetta delle rupi non è grande quanto il barbagianni, nè quanto l'alocco quantunque sia pressappoco egualmente grossa, che ha le penne brune, gli occhi d'un bel giallo, e il becco bruno, e si può chiamare la *civetta bruna dagli occhi gialli e dal becco bruno*. 5. Che la piccola civetta o nottola è assai più piccola di ogni altra, che ha le penne brune, regolarmente macchiate di bianco; gli occhi di un giallo pallido, e il becco bruno alla base, e giallo verso l' estremità, e che si può nominare la *piccola civetta bruna dagli occhi giallicci, dal becco bruno e naranciato*. Questi caratteri si troveranno veri in generale, le

UCCELLI STRANIERI.

Che han rapporto ai Gufi, ed alle Civette.

I.

L'Uccello denominato *cabure* o *caboure* dagl' Indiani del Brasile, che ha le garzette sul capo, e che non è più grosso di un tordo de' ginepri. Questi due caratteri bastano per indicare, che partecipano assaissimo della specie dello scops o piccolo dugo, se pur non è una varietà di questa specie. Marcgrave è il solo, che ha descritto quest' uccello (a), ma non ne dà la figura; è (dic' egli) una specie di gufo della grandezza di un tordo (*turdela*); ha la testa rotonda, il becco corto, giallo, e uncinato con due buchi per narici; gli occhi belli, grandi, rotondi, gialli colla pupilla nera; sotto gli occhi, e allato del becco ha dei peli lunghi e bruni; le gambe sono corte, e del tutto coverte, come pure i piedi, di piume gialle: quattro dita secondo il solito, con unghie semi-lunari, nere, ed acute; la coda larga, all' origine della quale terminano le ali; il cor-

(a) Marcgrave, *Hist. Bras.*, pag. 212

po, il dorso, le ali, e la coda sono di colore d'ombra pallida segnata sul capo, e sul collo di tre piccole macchie bianche, e sulle ali delle macchie più grandi di questo stesso colore; la coda è ondata di bianco, il petto, e il ventre sono d'un bigio bianchiccio segnati d'ombra pallida (cioè d'un bruno chiaro). Marcgrave aggiugne, che quest' uccello si addimestica facilmente, che può girare la testa, e allungare il collo, talchè l'estremità del suo becco giugne alla metà del dorso; che scherza cogli uomini come una scimia, e fa in faccia a loro diversi scherzi, e crocchiamenti di becco; che oltre a ciò può scuotere le penne, che sono ai due lati del capo, talchè si drizzano, e rappresentano piccole corna o orecchie; finalmente che vive di carne cruda. Da questa descrizione si vede quanto questo gufo si accosta al nostro scops, o piccol dugo d'Europa, e io non avrei difficoltà a credere, che questa specie medesima del Brasile si trovi al Capo di Buona-Speranza. Kolbe dice, che le civette, che si trovano in gran numero al Capo, sono della stessa forma di quelle d'Europa, che le loro penne sono in parte rosse, e in parte nere con una mischianza di macchie bigie, che le rendono bellissime, e che vi sono molti Europei al Capo, i quali mantengono delle civette domestiche, che si vedono correre per le case, e che servono a purga-

gare le loro ſtanze da' ſorci (a). Sebbene queſta deſcrizione non ſia baſtantemente circoſtanziata per metterla a confronto con quella di Marcgrave, ſi può credere, che queſte civette del Capo, che ſi addimeſticano facilmente, come i gufi del Braſile, ſono piuttoſto di queſta medeſima ſpecie che di quelle d' Europa, perchè gl' influſſi del clima ſono a un di preſſo gli ſteſſi al Braſile, ed al Capo, e le differenze, e le varietà delle ſpecie ſono ſempre analoghe agl' influſſi del clima.

II.

L' uccello della Baja di Hudſon, denominato in quella parte d' America *Caparacoch*, ottimamente deſcritto, delineato, ſcolpito, e colorito dal Sig. Edward, il quale l' ha denominato *hawk-owl* (b), civetta-ſparviere, perchè partecipa d' entrambi, e ſembra in fatti, che formi la miſchianza fra queſti due generi d' uccelli: è appena più groſſo d' uno ſparviero della piccola ſpecie { *ſparrow-hawk* / ſparviere delle paſſere },

H 6 la

(a) Deſcrizione del Capo di Buona-ſperanza. *Tom. III. pag.* 198. *e* 199.

(b) *The Little Hawk-owl*. Edwards *Hiſt. of Birds*. tom. II., pag. 62., *tav. LXII.*, con una buona figura colorita.

la lunghezza delle sue ali, e della sua coda gli dà l' aria d' uno sparviero; ma la forma della sua testa, e de' suoi piedi dimostra, che si accosta più da vicino al genere delle civette; intanto però vola, caccia, e afferra la sua preda a giorno pieno, come gli altri uccelli di rapina diurni; il suo becco è simile a quello dello sparviere, ma senza unghie sù i lati; è lucido e di colore narancino, coverto quasi intieramente di peli, o piuttosto di piccole penne disordinate, e bigie, come nella maggior parte delle civette; l' iride degli occhi è dello stesso colore di quello del becco, cioè narancino; son essi contornati di bianco, ombreggiati d' un pò di bruno segnato di piccole macchie lunghette e di colore oscuro; un cerchio nero circonda questo spazio bianchiccio, e si stende intorno alla faccia fino presso alle orecchie; oltre questo circolo nero si trova pure un pò di bianco; la sommità del capo è d' un bruno oscuro segnato di piccole macchie bianche e rotonde; il giro del collo, e le penne fino alla metà del dorso sono d' un bruno oscuro ed orlate di bianco; le ali sono brune e leggiadramente macchiate di bianco, le penne scapulari sono trasversalmente segnate di bianco e di bruno; le tre penne più vicine al corpo non sono macchiate, ma solamente orlate di bianco; la parte inferiore del dorso, il coderizzo, e le coverture del disopra della coda sono d' un bruno oscu-

ro

ro con righe trasversali d' un bruno men carico; la parte inferiore della gola, il petto, il ventre, i lati, e le gambe, la covertura del disotto della coda, e le piccole coverture del disotto delle ali sono bianche con righe trasversali brune; le grandi sono d' un cenerino oscuro con macchie bianche sopra i due orli; la prima delle piume grandi delle ali è tutta bruna senza macchia nè orlatura bianca, e nulla ha di somigliante alle altre piume dell' ala, ciò che pure si può osservare in altre civette; le piume della coda sono dodici d' un colore cenerino al disotto, di bruno oscuro al disopra con righe trasversali strette e bianche; e le gambe e i piedi sono coverti di penne fine molli, e bianche come quelle del ventre attraversati di linee brune più strette e corte; le unghie sono uncinate, acute, e d' un bruno oscuro.

Un altro individuo della stessa specie era un pò più grosso, ed aveva i colori più chiari, ciò che fa presumere, che il descritto sia il maschio, e questo secondo la femmina: ambedue furon inviati dalla Baja di Hudson in Inghilterra dal Sig. Light, al Sig. Edward.

III.

III.

L' HARFANG.

Vedi *le tavole miniate, num.* 458.

L' uccello che si trova nelle terre settentrionali dei due Continenti, che noi chiameremo *Harfang* dal nome *harfaong* (a), col quale vien chiamato nella Svezia, e che per la sua grandezza è riguardo alle civette ciò, ch' è il dugo rispetto ai gufi; perchè questo harfang non avendo garzette sul capo, è anche più grande e più grosso del dugo; ed è quasi dappertutto d' un bellissimo bianco siccome la maggior parte degli uccelli del Nord. Non possiam però quì far meglio, che tradurre dall' Inglese la saggia descrizione, che il Sig. Edward ci ha fatta di quest' uccello raro, e che a noi è riuscito di avere. La gran civetta „ bianca (dice quest' Autore) è della „ prima grandezza nel genere degli uc- „ celli di rapina notturni, ed è tutt' insie- „ me

(a) *Strix capite lævi, corpore albido.* Harfaong. *Linn. Faun. Suec.* n. 54. . . . Nyctea. *Strix capite lævi, corpore albido, maculis lunatis distantibus fuscis.* Idem, *Syst. nat.* edit. x. . . . . *Noctua scandiana maxima ex albo & cinereo variegata.* Rudbeck citato da Linneo. *Ibid.*

„ me la ſpecie più bella a cagione delle
„ ſue penne, che ſono bianche come la
„ neve; la teſta non è a proporzione così
„ groſſa, quanto quella delle altre civette;
„ le ali quando ſono piegate, hanno ſedici
„ pollici (Ingleſi) dalla ſpalla fino all'
„ eſtremità della penna più lunga, ciò che
„ può far giudicare della ſua grandezza: ſi
„ dice, che queſt' è un uccello diurno, e
„ che prende a giorno chiaro le pernici
„ bianche nelle terre della Baja di Hud-
„ ſon (*a*), dove dimora per tutto l'anno;
„ il ſuo becco è uncinato come quello d'
„ uno ſparviere, non avendo angoli ſopra
„ i lati; eſſo è nero, e forato di larghe
„ aperture o narici, di più è quaſi intera-
„ mente coperto di penne aſpre ſimili ai
„ peli piantati nella baſe del becco, e ri-
„ piegantiſi al difuori; la pupilla degli oc-
„ chi è circondata d'un iride brillante, e
„ gialla, la teſta, come pure il corpo, le
„ ali, e la coda ſono d'un bianco puro;
„ il diſopra della teſta è ſolo ſegnato di
„ piccole macchie brune, la parte ſuperio-
„ re del dorſo è rigata traſverſalmente di
„ alcune linee brune; le coſte ſotto le ali
„ ſono pure all' isteſſa foggia rigate, ma
„ da linee più ſtrette e chiare; le gran
„ piu-

(*a*) *Nota*. Che queſte pernici bianche delle terre del Nord dell' America non ſono pernici, ma fagiane.

„ piume delle ali sono macchiate di bruno „ sù gli orli esteriori ; vi sono pure delle „ macchie brune sulle coperture delle ali, „ ma quelle del disotto sono puramente „ bianche, il basso del dorso, e il code- „ rizzo sono bianchi, e senza macchie ; le „ gambe, e i piedi sono vestiti di piume „ bianche, le unghie sono lunghe, forti, „ e di color nero, e acutissime: ho avuto „ un altro individuo di questa specie, „ ag- „ giugne il Sig. Edward, il quale non „ era diverso da questo se non nell' aver le „ macchie più frequenti, e di colore più „ oscuro (*a*) „. Quest' uccello ch' è comune nelle terre della Baja di Hudson, è apparentemente confinato nei paesi del Nord, perchè è rarissimo nella Pensilvania, nel nuovo Continente, ed in Europa non si trova affatto di quà dalla Svezia e dal paese di Danzica: è quasi bianco, e senza macchie nelle montagne della Lapponia. Il Sig. Klein dice, che quest' uccello che si chiama *hursang* nella Svezia, si nomina *weissbunte schlichtete-eule* in Germania, ch' egli ha avuto a Danzica il maschio e la femmina vivi per molti mesi (*b*), nel 1747. Il-

(*a*) Edwards, *Hist. of Birds*, tom. II. pag. 61., *tav. LXI.*, con una buona figura colorita.

(*b*) — *Ulula alba maculis terrei co lo-*

Il Sig. Ellis riferisce, che il grande gufo bianco senza orecchie (cioè questa grande civetta bianca) è abbondante quanto il gufo coronato (cioè il dugo) nelle terre che si accostano alla Baja di Hudson: è di una bianchezza, dice quest' Autore, abbagliante, e si può appena distinguere dalla neve; vi si vede per tutto l' anno, vola sovente a giorno chiaro, e dà la caccia alle pernici bianche (*a*). Da tutti questi testimonj adunque si rileva che l' harfang, ch'è senza paragone il più grande di tutte le civette, si trova molto comunemente nelle terre settentrionali dei due Continenti (*b*); ma

---

loris. Hûrfang, *Suec.* Weissebunte Schlichte-eule. *Ejusmodi avem anno* 1747., 3. *jan. infarctam inter curiosa societatis Guar reposui. Pondus æquabat* 3 ½ *l. postea marem & fœminam vivos obtinui, post menses sex fœmina mortua, marem libertate donavi. Eadem apud Edwardum*, tom. II., pag. *61. Ab unco rostri ad exitum caudæ* 1 1/16 *ulnæ dant alis expansis* 2 ¾, *rostrum & ungues nigri; genæ, alæ infernæ, uropygium pedes pilosa lactea; truncus supernè super albo ex cinereo marmoratus*. Klein, *Avi*, pag. 54.

(*a*) Voyage de la Baje de Hudson, *tom. I., pag.* 55. *e* 56. *Nota*. Ho già accennato che queste pernici erano fagiane.

(*b*) *Nota*. Si trovano, come si vede,

ma che apparentemente quest' uccello teme il caldo, giacchè non si trova in nessun paese del Mezzodì.

IV.

Il Barbagianni di Cajenna.

Vedi *le tavole miniate, num.* 442.

L' uccello che noi abbiamo creduto doversi denominare il *Barbagianni di Cajenna*, il quale non è stato indicato da alcun Naturalista, è in fatti della grandezza del barbagianni, dal qual' è diverso nondimeno pel colore degli occhi, che ha gialli, talchè si potrebbe forse riferire egualmente alla specie dell' *alocco*; ma in vero non rassomiglia nè

---

de, nella Lapponia, nella Svezia, e nel Nord della Germania; nella Baja d' Hudson, e nella Pensilvania, siccome pure in Islanda, poichè Anderson l' ha fatta delineare e scolpire. *Vedi la Descrizione dell' Islanda, d' Anderson, tom. I., pag. 85., tav. 1.*; e quantunque Horrobous, che ha fatta la critica dell' Opera di Anderson assicuri, che non v' ha gufo alcuno, nè civetta in Islanda; questo fatto negativo, e generale non dee essere ammesso sulla parola di un solo garante, di cui sembra, che lo scopo principale fosse di contraddire ad Anderson.

nè all' uno, nè all' altro, ed a noi sembra che sia un uccello differente da tutti quelli che abbiamo indicati: esso è particolarmente rimarchevole per le sue penne rosse tigate trasversalmente da linee ad onde brune, e strettissime non solo sul petto, e sul ventre, ma anche sul dorso: ha pure il becco di color di carne, e le unghie nere. Questa breve descrizione colla tavola miniata, basterà per far distinguere detta specie nuova da tutte le altre civette.

V.

LA CIVETTA O GRAN NOTTOLA DEL CANADA'.

Quest' uccello ch' è stato indicato dal Sig. Brisson (a), sotto il nome di *Barbagianni del Canadà*, ci è sembrato prossimo assai più alla specie della gran nottola, e perciò gliene abbiam dato il nome; la tavola miniata che lo rappresenta, paragonata con quella della nostra nottola, e del nostro alocco, basta per dimostrare che quest' uccello ha più rapporto alla prima, che al secondo; nondimeno è diversa dalla nostra nottola, perciocchè ha sul petto e sul ventre delle fasce brune trasversali regolarmente

(a) Brisson, *Ornith.*, tom. I., pag. 518., *tav. XXXVII.*, *fig.* 2.

te disposte, ed è questa una cosa molto singolare, che si trova del pari nella piccola nottola d' America, di cui abbiamo parlato all' articolo della nottola o piccola civetta, che noi non abbiamo considerata che come una varietà di questa piccola specie.

VI.

LA CIVETTA O GRAN NOTTOLA DI S. DOMINGO.

Quest' uccello ci è stato mandato da San Domingo, e ci sembra d' una nuova specie differente da tutte quelle che sono state indicate dai Naturalisti; noi abbiamo creduto doverlo riferire a cagion del nome a quello delle civetta o gran nottola d' Europa, perchè se ne scosta meno di ogni altro; ma realmente ci pare, che formi una specie distinta, e che meriterebbe un nome particolare; ha il becco più grande, più forte, e più uncinato d' ogni altra specie di civetta, ed è pure diversa dalla nostra gran nottola, perchè ha il ventre di color rossiccio, uniforme, e perchè non ha sul petto che alcune macchie longitudinali; laddove la civetta o gran nottola d' Europa ha sul petto e sul ventre grandi macchie brune, bislunghe, e acute, che le han fatto dare il nome di civetta fiammeggiata, *noctua flammeata*.

UC-

UCCELLI

CHE NON POSSONO VOLARE.

DAgli uccelli più leggieri, e che penetrano le nubi, passiamo ai più gravi che non possono abbandonar la terra. Il passo è precipitoso; ma il confronto è la via di tutte le nostre cognizioni, e il contrasto essendo ciò che v' ha di più sensibile nel confronto, non mai giugniamo meglio, che per mezzo di opposizioni, a conoscere i punti principali della Natura degli esseri che consideriamo: nè possiamo giudicare dei mezzi che da un sol colpo d' occhio fissato sull' estremità. La natura spiegata in tutta la sua estensione, ci presenta un quadro immenso, in cui tutti gli ordini degli esseri sono rappresentati da una catena, che regge una serie continua d oggetti vicini, e simili abbastanza, perchè le loro differenze sieno difficili da comprendersi; una catena siffatta non è un semplice filo, che non si stenda che in lunghezza, è anzi una larga trama o piuttosto un fascio, il quale di spazio in ispazio manda rami ai lati per ricongiugnersi co' fasci di un altro ordine; i quali alle due estremità sopratutto si piegano, e si ramificano per afferrarne degli altri. Abbiam veduto nell' ordine de' quadrupedi, l' una delle estremità della catena

na alzarsi verso l'ordine degli uccelli, per le polatuche, pipistrelli, cani volanti, come quelli, che han la facoltà di volare. Abbiamo noi veduta questa stessa catena per l' altra sua estremità abbassarsi fino all' ordine de' cetacei per le foche, per le morse, e pe' lamantini. Abbiam poi veduto nel mezzo della catena suddetta stendersi un ramo dalla scimia all' uomo pel magot, pel gibbone, pel piteco, e per l'orang-outang. Veduta l' abbiamo in un altro punto gettare un doppio e triplice ramo da un lato verso i rettili per li formichieri, fatagini, pangolini, la cui forma si accosta a quella dei cocodrilli, degli iguani, delle lucertole; e dall' altro verso i costracei per li tatù il cui corpo è vestito interamente d' una corazza di osso. Lo stesso sarà del fascio, che sostiene l' ordine numerosissimo degli uccelli, se, collocando nel primo punto in alto gli uccelli aerei più leggieri, quei che volano meglio, noi discenderemo per gradi e per mischianze quasi insensibili agli uccelli più gravi, ai meno agili, ed a quei, che spogliati degli istromenti necessarj all' esercizio del volo, non possono nè sollevarsi, nè sostenersi per aria; e noi troveremo, che questa estremità inferiore del fascio, si divide in due rami, uno de' quali contiene gli uccelli terrestri, come sono lo struzzo, il toujou, il casoar, il dronte, cc. i quali non possono abbandonare la terra; e l' altro si spinge a un fianco su i pingoini, ed altri uc-

uccelli acquatici, a' quali l' uso, od anzi il soggiorno della terra e dell' aria è del pari interdetto, e che non posson sollevarsi dalla superficie dell' acqua, la quale par che sia il loro elemento particolare. Questi sono i due estremi della catena, che noi abbiamo ragione di considerare sul bel principio avanti di voler comprendere i mezzi, i quali tutti si allontanano o più, o meno, o partecipano inegualmente della natura di questi estremi, e sù questi mezzi noi non potremo gettare che sguardi incerti, se non conosciamo i limiti della Natura per mezzo d' un' attenta considerazione dei punti, in cui sono posti. Per dare a questa veduta metafisica tutta la sua estensione, e realizzarne le idee per giuste applicazioni, noi avremmo dovuto, dopo aver data la storia degli animali quadrupedi, cominciare quella degli uccelli da quegli appunto, la cui natura più si accosta a quella degli animali suddetti. Lo struzzo che rassomiglia al cammello per la struttura delle gambe, ed al porco-spino per li pungoli o freccie, onde sono armate le sue ali, dovea dunque seguire i quadrupedi; ma la Filosofia è spesso costretta di mostrare di cedere alle opinioni popolari, e il popolo dei Naturalisti, ch' è molto numeroso, soffre con impazienza che si disordinino i loro metodi, e non avrebbe riguardata questa disposizione, che come una novità mal situata, prodotta da voglia di contraddire, o di voler rendersi

dersi singolare: eppure si vedrà, che indipendentemente dai due rapporti esteriori, de' quali ho favellato, e dall'attributo della grandezza, che basterebbe per far collocare lo struzzo a fronte di tutti gli uccelli, ha esso ancora molte altre conformità per l'organizzazione interiore cogli animali quadrupedi, e che partecipando quasi altrettanto di quest'ordine, quanto di quello degli uccelli, dev'essere proposto come costituente il digradamento dall' uno all' altro.

In ciascuna di queste serie o catene, che sostengono un ordine intero della Natura vivente, i rami che si stendono verso altri ordini sono sempre assai corti, e non formano che pochissimi generi: quindi è che gli uccelli che non possono volare, si riducono a sette o otto specie; e i quadrupedi che volano, a cinque o sei; e lo stesso è di tutti gli altri rami, che sfuggono dal loro ordine o dal fascio principale, e ne partecipano sempre per molte conformità, somiglianze, analogie, e non hanno che pochi rapporti, e convenienze cogli altri ordini; sicchè questi sono, per così dire, tratti fuggitivi, che la Natura pare non aver delineati, che per indicarci tutta l' estensione della sua potenza, e per far sentire al Filosofo, ch'ella non può essere legata dagl' impedimenti de' nostri metodi, nè rinchiusa fra gli angusti confini del circolo delle nostre idee.

LO STRUZZO (*a*).

Vedi *le tavole miniate, num.* 457., *e tav. XVII. di questo Volume*.

Lo struzzo è un uccello fin da' tempi i più antichi noto poichè se ne fa, menzione nel più antico dei libri: bisogna dunque che fosse notissimo, perchè somministrò agli Scrittori sacri molti paragoni ricavati da' suoi costumi, e dalle sue abitudini (*b*); e più anticamente ancora, la sua carne era, (siccome si può credere con ogni

 son-

(*a*) In Francese, *Autruche*; in Ebreo, *Jacuab*; in Arabo, *Neamah*; in Greco, Στρυθὸς; in Latino, *Struthio*; in Spagnolo, *Avestruz*; in Tedesco, *Struss* o *Strauss*; in Inglese, *Ostrich*. — Struzzo. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 231. — Memorie per servire alla Storia degli animali, *Part. II. pag.* 113., con una assai buona figura. — Albin, *tom. III.*, *pag.* 13., *tav. XXXI.*, con una figura colorita.

(*b*) *Habitabunt ibi struthiones*. Isaiæ, *cap. XIII.*, ℣. 21. — *Filia populi mei crudelis quasi struthio in deserto*. Jerem. *Thren.* cap. IV., ℣. 3. — *Luctum quasi struthionum*. Mich. *cap.* 1., ℣. 8.

fondamento) una vivanda comune almeno al popolo, poichè il Legislatore de' Giudei gliela interdisse come un cibo immondo (*a*); finalmente ne tratta Erodoto il più antico degli Storici profani (*b*), e se ne fa menzio-

---

(*a*) *Levitic.* cap. XI., V. 16. — *Deuteron.* cap. XIV. V. 15.

(*b*) *Nota*. Erodoto, se si ha da prestar fede al Sig. di Salerno (*Ornitologia*, *pag.* 79.), parla di tre sorti di struzzi; lo *struzzo acquatico* o *marino*, ch' è il pesce piatto nominato *plye*; *l' aërio*, ch'è la nostra passera; e il terrestre (*katagaios*), ch' è il nostro struzzo. Di queste tre specie l' ultima è la sola, che ho trovata in Erodoto indicata (*In Melpomene, versus finem*); ond' è che non posso ancora essere del parere del Sig. Salerno sulla maniera d' intendere lo *strouthos katagaios*, il quale secondo me dev' essere quì tradotto per *struzzo scavantesi delle tane sotterra*; non che io ammetta tali struzzi, ma perchè Erodoto parla in questo sito delle produzioni singolari e proprie di un certo paese dell' Africa, e non di quelle che gli erano comuni con altre parti (*Hæ sunt illic feræ*, *&* *item quæ alibi*). Ora lo struzzo ordinario essendo sparso per molti paesi, e per conseguenza notissimo in tutta l' Africa, non ne avrebbe fatta menzione in questo luogo, poi-

zione negli scritti de' primi Filosofi, che hanno trattato delle cose naturali; in fat-
I 2 ti,

poichè non era una produzione propria del paese, di cui parlava; o almeno se ne avesse fatta menzione, avrebbe ommesso l'epiteto di terrestre, che nulla aggiugneva all' idea, che universalmente se n' aveva; ed in ciò questo Storico null' altro fece, che seguire i suoi proprj principi, poichè disse altrove (*in Thalia*) parlando del cammello, *Græcis utpotè scientibus non puto describendum*. Per dare adunque al passo sopraccitato un senso conforme allo spirito dell' Autore, conviene spiegare il *katagaios* come appunto si è spiegato, tanto più che realmente esistono uccelli i quali hanno l' istinto di nascondersi nell' arena, e perchè si tratta nello stesso passo di cose ancora più strane, come di serpenti e d'asini cornuti, di acefali ec., ed è noto che questo Padre della Storia non era sempre nemico delle favole, nè dal maraviglioso.

Riguardo alle altre due specie di *strouthos* l' aereo, e l' acquatico io più non posso accordare al Sig. Salerno, che sia la nostra passera, o il pesce detto *plye*, nè imputare con lui alla lingua Greca, cotanto ricca, bella, e saggia, l' enorme sproposito di comprendere sotto un medesimo nome esseri tanto dissimili, quali sono lo struzzo, la.

ti, come un animale così considerevole per la grandezza, sì rimarchevole per la forma, sì mirabile per la fecondità, attaccato altronde per sua natura ad un determinato clima, ch' è l'Africa, ed una parte dell' Asia, avrebb' egli potuto restare incognito ne' paesi così anticamente popolati, dove si trovano in vero deserti, ma dove non si trova, che l' uomo non gli abbia penetrati, e che non gli abbia trascorsi?

La razza dello struzzo è dunque antichissima, esistendo fino dai primi tempi, ma è egualmente pura che antica; giacchè ha saputo conservarsi per questa lunga serie di secoli, e sempre nello stesso paese, e senza alterazione, e senza mischianza; talchè ella è fra gli uccelli, come l' elefante fra i quadrupedi, una specie perfettamente isolata, e distinta da tutte le altre specie per caratteri egualmente sensibili, che invariabili.

Lo

---

la passera, ed una specie di pesce. Se duopo fosse prender partito sulle due ultime sorti di *strouthos*, l' aereo, e l' acquatico, io direi, che la prima è quella *Ottarda col collo lungo*, che serba ancora oggidì in più di una parte dell' Africa il nome di *struzzo volante*; e che la seconda è qualche grosso uccello acquatico, a cui il proprio peso, e la debolezza delle ali non permetta di volare.

Lo struzzo si crede il più grande fra gli uccelli, ma è privo appunto per la sua grandezza della prerogativa principale degli uccelli, cioè della potenza di volare: uno di questi sopra di cui Vallisnieri ha fatte le sue osservazioni, pesava, quantunque magrissimo, cinquantacinque libbre tutto scorticato, e voto degli interiori; talchè aggiugnendo venti in venticinque libbre per queste parti, e pel grasso che gli mancava (*a*), si può senza esagerazione, fissare il peso medio di uno struzzo vivo, e mediocremente grasso a sessantacinque o ottanta libbre: ora di qual forza non dovrebbono essere dotate le ali e i muscoli motori di esse per sollevare, e reggere in mezzo dell'aria una massa così pesante! Le forze della Natura sembrano infinite, quando si contemplano all'ingrosso e in generale: ma quando si considerano da vicino, e in tutte le sue circostanze, si trova che tutto è limitato; ed ap-

(*a*) I due suoi ventricoli ben ripuliti pesavano sei libbre; il fegato una libbra e otto once; il cuore colle sue orecchiete, e i tronchi dei grossi vasi una libbra, e sette once: i due *pancreas* una libbra; e bisogna notare, che gl' intestini, i quali sono lunghissimi, e grossissimi debbono essere d'un peso considerevole. *Vedi l' Anatomia dello struzzo.* Tom. I. *des Œuvres de Vallisnieri*, pag. 239. e seguenti.

appunto nel ben comprendere i limiti, che per sapienza si è la Natura prescritti, e non per impotenza, consiste il buon metodo di studiare e le sue opere, e i suoi lavori. Un peso di settantacinque libbre è superiore per la sua sola resistenza a tutt' i mezzi che quì la Natura sa impiegare per sollevare, e far vogare nel fluido dell' atmosfera quei corpi, la cui specifica gravità è mille volte più grande di quella di questo fluido; e per questa ragione niuno degli uccelli, la cui massa si accosta a quella dello struzzo, come sono il toujou, il casoar, il dronte, non hanno, nè possono avere la facoltà di volare. E' vero, che il peso non è il solo ostacolo che si opponga: la forza dei muscoli pettorali, la grandezza delle ali, la loro vantaggiosa situazione, la solidità delle penne (*a*), ec. sarebbono condizioni in questo caso tanto più necessarie, quanto è maggiore la resistenza da vincersi: ma tutte queste condizioni mancano

(*a*) *Nota*. Io chiamo, e chiamerò in appresso sempre così le penne grandi dell' ala e della coda, che servono sia all' azione del volo, sia alla sua direzione, conformandomi in ciò all' analogía della lingua latina, ed all' uso degli Scrittori de' buoni secoli, i quali non hanno mai usata la parola *penna* in altro senso. *Rapidis secat pennis*. Virgil.

cano ad essi totalmente; perchè a restringermi a ciò che riguarda lo struzzo, quest' uccello, a dir vero, non ha ali, poichè le penne ch' escono dalle sue piccole ali sono tutte sfilate e disordinate, e le loro barbe sono lunghe setole distaccate una dall' altra, e non possono formar corpo insieme da percuotere l' aria con vigore, ciò ch' è l' operazione principale delle penne dell' ala. Quelle della coda sono pure della stessa struttura, e non possono per conseguenza opporre all' aria una convenevole resistenza; non sono neppure disposte in maniera da poter governare il volo aprendosi o stringendosi opportunamente, e prendendo diverse inclinazioni; e ciò che v' ha di rimarchevole si è, che tutte le penne che ricoprono il corpo sono ancora fatte alla stessa maniera. Lo struzzo non ha, come la maggior parte degli uccelli, piume di molte sorti, alcune lanuginose, le quali sono immediatamente sopra la pelle, altre di una solidità più ferma e più fitta che ricoprono le prime, ed altre ancora più forti e più lunghe, le quali servono al moto, e corrispondono a ciò che si chiama *le opere vive* in una nave: tutte le penne dello struzzo sono della medesima specie, tutte hanno per barbe fili distaccati senza consistenza, senza reciproca unione, in una parola, tutte sono inutili per volare o per regolare il volo; quindi lo struzzo è attaccato alla terra come da una doppia catena

pel peso suo eccessivo, e per la conformazione delle sue ali: ond' è condannato a scorrerne laboriosamente la superficie, come i quadrupedi, senza poter giammai sollevarsi in aria; e però, sia al di dentro, sia al di fuori, ha molti tratti di somiglianza con questi animali: ha com' essi sulla maggior parte del corpo peli anzichè penne; la testa, i fianchi ne hanno poco o nulla, come pure le cosce, le quali sono grossissime, assai musculose, e dove risiede la sua forza maggiore; i grandi suoi piedi nervosi e carnosi, i quali non hanno che due dita, hanno molto rapporto coi piedi del cammello, il quale è un animale singolare fra i quadrupedi per la forma de' piedi; le sue ali armate di due freccie simili a quelle del porco-spinoso, sono meno ali che specie di braccia, che gli sono state date per difendersi: l' orifizio delle orecchie è scoperto, e vestito soltanto di pelo nella parte interiore, ov' è il canale uditorio: la palpebra superiore è mobile come in quasi tutt' i quadrupedi, e orlata di lunghe ciglia come nell' uomo e nell' elefante; la forma totale de' suoi occhi ha più rapporto cogli occhi umani, che con quelli degli uccelli, e sono disposti in guisa che possono vedere entrambi insieme lo stesso oggetto (*a*); finalmente

(*a*) *Vedi* le Memorie dell' Accademia, *ann.* 1735., pag. 146.

nalmente gli spazj callosi e privi di piume e di peli che ha, come il cammello, al basso dello *sterno*, ed al sito dell' osso *pube*, prescindendo dal grave suo peso, lo mettono nel rango delle bestie da soma le più terrestri, le più brutte per se medesime, e cui si costuma caricare de' pesi i più enormi. Thevenot era tanto colpito dalla somiglianza dello struzzo col cammello dromedario (*a*), che ha creduto di vedergli una gobba sul dorso (*b*); ma sebbene abbia il dorso marcato, non vi si trova niente di simile a quella eminenza carnosa dei cammelli, e dei dromedarj.

Se dall'esame della forma esteriore, passiamo a quella della conformazione interna, noi troveremo nello struzzo nuove dissomiglianze dagli uccelli, e nuovi rapporti coi quadrupedi.

(*a*) *Nota*. Bisogna, che i rapporti di somiglianza, che ha lo struzzo col cammello siano in fatti assai evidenti, poichè i Greci moderni, i Turchi, i Persiani &c. l' hanno nominato nella loro lingua ciascuno, *uccello cammello*; il suo nome greco antico *strouthos*, è la radice di tutti i nomi (senza eccezione) che ha nelle diverse lingue d' Europa.

(*b*) Voyage de Thevenot, *tom. I. pag.* 313.

Una testa assai picciola (*a*), molto piatta, e composta d'ossi tenerissimi (*b*), ma fortificati alla sua sommità da una piastrella di corno, è sostenuta in una situazione orizzontale sopra una colonna ossea di circa tre piedi di altezza, e composta di diciassette vertebre: la situazione ordinaria del corpo è pure paralella all'orizzonte; il dorso ha due piedi di lunghezza e sette paja di coste, due delle quali sono false, e cinque vere: queste ultime sono doppie nella loro origine, e poi si riuniscono in un sol ramo. La clavicola è formata d'un terzo pajo di coste false, le cinque vere vanno ad attaccarsi per mezzo di appendici cartilaginose allo *sterno*; il quale non discende fino al basso del ventre, come nella maggior parte degli uccelli; ed è pure assai

(*a*) *Nota*. Scaligero ha osservato, che molti altri uccelli grevi, quali sono il gallo, il pavone, il pollo d'India &c. avevan pure la testa piccola, laddove la maggior parte degli uccelli, che volan bene, piccoli e grandi, hanno la testa a proporzione più grossa. *Exercit. in Cardanum*, fol. 308., *verso*.

(*b*) I Signori dell'Accademia han trovato una frattura nel cranio di uno dei soggetti, che hanno notomizzato. *Memorie per servire alla Storia Naturale degli animali*. Part. III., pag. 151.

assai meno sporgente al di fuori; la sua forma ha qualche rapporto con quella d' uno scudo, ed è più larga che nell' uomo stesso. Dall' osso sacro nasce una specie di coda composta di sette vertebre simili alle vertebre umane; il femore ha un piede di lunghezza; la tibia, e il tarso un piede e mezzo per ciascuno; ed ogni dito è composto di tre falangi come nell' uomo, ed al contrario di ciò che si vede ordinariamente nelle dita degli uccelli, i quali hanno rarissime volte un egual numero di falangi (*a*).

Se penetreremo più nell' interno, ed osserveremo gli organi della digestione, vedremo da principio un becco assai mediocre (*b*), capace d' un' apertura grandissima, una lingua molto corta, e senz' alcun vestigio di papille: più lontano s' apre un' ampia laringe proporzionata all' apertura del becco, e che può ammettere un corpo della grossezza d' un pugno; l' esofago è pure

(*a*) *Vedi* Ambr. Paré, *lib. XXIV.*, Vallisnieri, *tom. I. pag.* 246. *e seg.*

(*b*) *Nota*. Il Sig. Brisson dice, che il becco è unguiculato; Vallisnieri, che la punta è ottusa, e senza uncino; la lingua poi non è di una forma, nè d' una grandezza costante in tutti gl' individui. *Vedi* animali di Perrault, *part. II.*, *pag.* 125.; e Vallisnieri, *dove sopra*.

larghiſſimo e fortiſſimo, e termina al primo ventricolo che fa ivi le tre operazioni, quella di gozzo, perchè è il primo: quella di ventricolo, perchè è in parte muſcoloſo, e in parte fornito di fibre muſcoloſe, longitudinali, e circolari (*a*): e finalmente quella di bulba glanduloſa, che d'ordinario ſi trova nella parte inferiore dell' eſofago la più vicina al ventricolo, poichè in fatti è fornito di un gran numero di glandole; e queſte ſono conglomerate, e non conglobate, come nella maggior parte degli uccelli (*b*). Queſto primo ventricolo è ſituato più baſſo del ſecondo, talchè l'entrata di queſto, che ſi nomina comunemente *l'orifizio ſuperiore*, è realmente l'orifizio inferiore per la ſua ſituazione; il ſecondo ventricolo non è ſovente diſtinto dal primo ſe non per una leggiera contrazione, e talvolta è eſſo medeſimo ſeparato in due cavità diſtinte per una contrazione ſimile, ma che non ſi moſtra al di fuori: è ſparſo di glandole, e riveſtito internamente d'una tonaca palloſa quaſi ſimile alla ſanella ſenza molta aderenza, e crivellata d'un numero infinito di piccioli buchi corriſpondenti agli

(*a*) Valliſnieri, *dove ſopra*. — Ramby, *n.* 386. *e* 413. *Tranſ. Philoſophiques de Londres*.

(*b*) Mémoire pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *pag.* 129.

agli orifizj delle glandole ; nè è così forte , come lo sono comunemente i ventricoli degli uccelli , ma è fortificato al di fuori da muscoli fortissimi , alcuni de' quali sono grossi tre pollici ; la sua forma esteriore si accosta molto a quella del ventricolo dell' uomo.

Il Sig. Verney ha preteso, che il canale epatico terminasse in questo secondo ventricolo (*a*) , come accade nella tinca e in molti altri pesci , ed anche talvolta nell' uomo , secondo l' osservazione di Galieno (*b*) ; ma Ramby (*c*) , e Vallisnieri (*d*) assicurano di aver veduto constantemente in molti struzzi l' inserzione di questo canale nel *duodeno* , due pollici , un pollice , e qualche volta ancora un mezzo pollice solo al disopra del piloro ; e Vallisnieri indica ciò che avrebbe potuto dar motivo a quest' errore , se ve n' è alcuno , aggiugnendo più sotto , che aveva veduto in due struzzi una vena scorrente dal secondo ventricolo al fegato , cui credè dapprima un ramo del canale epatico , ma che riconobbe poscia ne' due soggetti per un vaso sanguigno , che portava dal sangue al fegato , e non

---

(*a*) Histoire de l' Académie Royale des Sciences , *ann.* 1694. , *pag.* 213.

(*b*) Vallisnieri , *come sopra*.

(*c*) Transactions Philosophiques *n.* 386.

(*d*) Vallisnieri , *tom.* I. , *pag.* 241.

non dalla bile al ventricolo (*a*).

Il piloro è più o meno largo in diversi soggetti, d'ordinario tinto di giallo, ed imbevuto d'un sugo amaro, come il fondo del secondo ventricolo, ciò ch'è facile a comprendersi, veduta l'inserzione del canale epatico al principio del *duodeno*, e la sua direzione dal basso in alto.

Il piloro sbocca nel duodeno, ch'è il più stretto degl'intestini, ed in cui s'inserisscono pure i due canali pancreatici, un piede, e talvolta due e tre al disotto dell'inserzione dell'epatico, laddove s'inserisscono d'ordinario negli uccelli vicino affatto al coledoco.

Il *duodeno* è senza valvule, come il *jejunum*; l'*ileon* ne ha alcune in vicinanza della sua congiunzione al *colon*; questi tre intestini tenui formano pressappoco la metà della lunghezza di tutto il tubo intestinale, e questa lunghezza è molto soggetta a variare, anche in soggetti d'eguale grandezza, essendo di sessanta piedi in alcuni (*b*), e di ventinove in altri (*c*).

I due *ciechi* nascono o dal principio del *colon*, secondo gli Anatomisti dell'Accademia, o dalla fine dell'*ileon*, secondo il Dot-

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 245.

(*b*) *Vedi* Collections Philosophiques; *num.* 5., *article VIII.*

(*c*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 132.

Dottore Ramby (*a*); ogni *cieco* forma una specie di cono cavo, lungo due o tre piedi, largo un pollice alla sua base, fornito interiormente d'una valvula a foggia di lama spirale, facendo circa venti giri dalla base alla sommità, come nella lepre, nel coniglio, e nella volpe marina, nella raja, nella aguglia, e nella Torpedine di mare, &c.

Il *colon* pure ha le sue valvule in fogliette, ma invece di girare spiralmente come nel *cieco*, la lama o foglio di ogni valvula, forma una punta che occupa un poco più della semicirconferenza del *colon*; talchè le estremità delle punte opposte afferrano le une sopra le altre, e s'incrocicchiano in tutta quella quantità della quale sopravanzano il semicircolo; struttura che si ritrova nel *colon* della scimia, e nel *jejunum* dell'uomo, e che si distingue al di fuori dell'intestino per mezzo di scanalature transversali, paralelle, divise per lo spazio d'un semipollice, e corrispondente ai fogli interiori; ma ciò che v'ha di rimarchevole si è, che tali fogli non si trovano per tutta la lunghezza del *colon*, o piuttosto si è che lo struzzo ha due *colon* ben distinti, l'uno più largo e fornito di questi fogli interiori a foggia di punta sopra una lunghezza di circa otto piedi; l'altro più stretto e più lungo, il quale non ha nè

(*a*) Transactions Philosophiques, *n.* 386.

nè fogli nè valvule, e si stende fino al *retto*: in questo secondo *colon* appunto gli escrementi cominciano a configurarsi secondo Vallisnieri.

Il *retto* è molto largo, lungo circa un piede, e munito nella sua estremità di fibre carnose; si apre in una gran borsa o vescica composta delle stesse membrane degl' intestini, ma più grosse, e in cui si sono trovate talvolta fino a otto once d'orina (*a*): perchè le uretre vi pervengono pure per una inserzione sommamente obbliqua, quale ha luogo nella vescica degli animali terrestri; e non solo vi scaricano l' urina, ma ancora certa pasta bianca che accompagna gli escrementi di tutti gli uccelli.

Questa prima borsa (a cui non manca che un collo per essere una vera vescica) comunica per un orifizio munito d' una specie di sfintere ad una seconda ed ultima borsa più piccola, che serve di passaggio all' urina, e ai duri escrementi, e ch' è quasi pie-

(*a*) *Nota*. L' urina dello struzzo terge le macchie d' inchiostro, secondo Ermolao; questo fatto può non esser vero, ma Gesner lo nega a torto sul fondamento solo, che niun uccello ha urina; perchè tutti gli uccelli hanno reni, uretre, e in conseguenza urina, e a questo riguardo non sono diversi dai quadrupedi, se non perchè in quelli s' apre il *retto* nella vescica.

piena di una specie di nocciuolo cartilaginoso, unito nella sua base alla congiunzione dell' osso pube, e spaccato in mezzo a foggia di meliache (crisomole).

Gli escrementi duri somigliano molto a quei delle pecore e delle capre: sono divisi in piccole masse, il cui volume non ha rapporto alcuno colla capacità degl' intestini, in cui si sono formati: negl' intestini sottili si presentano sotto la forma di pappa, quando verde e quando nera, secondo la quantità degli alimenti, che acquistano consistenza accostandosi ai grossi intestini, ma che non si configurano, come già ho detto, che nel secondo *colon* (*a*).

Si trovano talvolta vicino all' ano piccoli sacchi quasi simili a quei che hanno i leoni e le tigri allo stesso sito.

Il mesenterio è trasparente in tutta la sua estensione, e largo in certi siti un piede. Vallisnieri pretende di avervi veduti vestigj non oscuri di vasi linfatici; Ramby dice pure che i vasi del mesenterio sono assai visibili, ed aggiugne che le glandule sono appena visibili (*b*); ma convien confessare, che sono state assolutamente invisibili per la maggior parte degli altri Osservatori.

Il fegato è diviso in due grandi lobi, co-

(*a*) Vallisnieri, *dove sopra*.
(*b*) Transactions Philosophiques, *n.* 386.

come nell' uomo, ma è ſituato più nel mezzo della regione ipocondriaca, e non ha la veſcichetta del fiele; la milza è contigua al primo ſtomaco, e peſa almeno due once.

Le reni ſono aſſai grandi, di raro diviſe in più lobi, come negli uccelli, ma il più ſovente in foggia di ghitarra, con un catino molto grande.

Le uretre non ſono altrimenti come nella maggior parte degli altri uccelli diſteſe ſopra le reni, ma rinchiuſe nella loro ſoſtanza (*a*).

L' epiploon è piccoliſſimo, e non ricopre che in parte il ventricolo; ma al ſito dell' epiploon ſi trova talvolta ſugl' inteſtini e ſopra tutto il ventre, uno ſtrato di graſſo o di ſevo, rinchiuſo fra le aponeuroſe de' muſcoli del baſſo ventre, groſſo da' due dita fino a ſei pollici (*b*); ed appunto di queſto graſſo miſto col ſangue, ſi forma la *manteca*, come vedremo in appreſſo: queſto graſſo era molto pregiato, e molto caro preſſo i Romani, i quali, ſecondo la teſtimonianza di Plinio, lo credevano più effi-

---

(*a*) Mémoires pour ſervir a l' Hiſtoire des Animaux, *part. II*, *pag.* 142.

(*b*) Ramby, *Tranſactions Philoſophiques*, n. 386. — G. Warren, *ibid* n. 394. — Mémoires pour ſervir a l' Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 129.

efficace di quello dell' oca, contro i dolori del reumatiſmo, i tumori freddi, la paraliſía; ed anche oggidì gli Arabi l' adoperano per lo ſteſſo fine (*a*). Valliſnieri è forſe il ſolo, il quale avendo apparentemente notomizzati alcuni ſtruzzi aſſai magri, dubita dell' eſiſtenza di queſto graſſo, tanto più che in Italia la magrezza dellō ſtruzzo è paſſata in proverbio, *magro come uno ſtruzzo*; aggiugne inoltre che i due, che ha oſſervati, parevano, eſſendo notomizzati, ſcheletri ſcarnati, ciò che dev' eſſere vero di tutti gli ſtruzzi che non hanno graſſo, o che loro è ſtato cavato, atteſo che eſſi non hanno carne ſul petto, nè ſul ventre: e i muſcoli del baſſo ventre non cominciano a diventare carnoſi che ſui fianchi (*b*).

Paſſando dagli organi della digeſtione a quei della generazione, trovo nuovi rapporti coll' organizzazione dei quadrupedi; il maggior numero degli uccelli non hanno verga apparente; lo ſtruzzo ne ha una aſſai conſiderevole, compoſta di due ligamenti bianchi, ſolidi e nervoſi, avendo quattro linee di diametro, veſtiti d' una membrana groſ- ſa,

(*a*) *The World Diſplayed*, tom. XIII., pag. 15.

(*b*) Mémoires pour ſervir. l' Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 127. — Valliſnieri, *tom. I.*, *pag.* 251. & 252.

sa, i quali non si uniscono che in distanza di due dita presso all' estremità : in alcuni soggetti si è scoperta di più in questa parte una sostanza rossa, spongiosa, fornita d' una moltitudine di vasi, in una parola, molto simile ai corpi cavernosi che si osservano nella verga degli animali terrestri ; il tutto è rinchiuso in una membrana comune della stessa sostanza dei ligamenti, quantunque però men grossa e men dura : questa verga non ha nè ghianda, nè prepuzio, nè cavità che possa porgere uscita alla materia seminale, secondo i Signori Anatomisti dell' Accademia (*a*) ; ma G. Warren pretende di aver notomizzato uno struzzo, la cui verga lunga cinque pollici e mezzo era scavata nella longitudine alla parte superiore da una specie di solco o grondaja, che a lui parve essere il condotto del seme (*b*). Sia che questa grondaia fosse formata dalla congiunzione dei due ligamenti, sia che G. Warren si sia ingannato, prendendo per la verga quel nocciuolo cartilaginoso della seconda borsa del retto, che in fatti è diviso, come sopra ho detto ; sia che la struttura e la forma di questa parte sia sottoposta a variare in soggetti diversi : sembra che questa verga sia attaccata per la

(*a*) *Part. II., pag.* 135.

(*b*) Transactions Philosophiques, *num.* 394, *articolo V.*

la sua base a questo nocciuolo cartilaginoso, donde ripiegandosi al disotto, passa per la piccola borsa, ed esce pel suo orifizio esterno ch'è l'*ano*, e che essendo orlato di una piega membranosa, forma in questa parte un falso prepuzio, che il Dottore Browne ha preso senza dubbio per un vero prepuzio, perchè è il solo che ne abbia attribuito uno allo struzzo (*a*).

Esso ha quattro muscoli, i quali appartengono all'ano ed alla verga, e indi nasce fra queste parti una corrispondenza di moto, in virtù del quale, quando l'animale depone il soverchio peso del ventre, esce molti pollici la verga (*b*).

I testicoli sono di diverse grossezze nei diversi soggetti, e variano riguardo a questo in proporzione di quarantotto ad uno, senza dubbio secondo l'età, la stagione, il genere di malattia che ha preceduta la morte, ec. Varian pure per la configurazione esteriore, ma la struttura interna è sempre la stessa: il loro sito è sopra le reni un poco più a sinistra che a destra: G. Warren cre-

(*a*) Collections Philosophiques, *n.* 5., *art. VIII.*

(*b*) *Nota*. Warren intese questo fatto da quei, che aveano la cura di molti struzzi in Inghilterra. *Vedi Tranf. Philos.*, p. 394.

crede di avere scoperte delle vescichette seminali.

Le femmine hanno pure i loro testicoli; perchè io son d'opinione che si debbano così nominare que' corpi glandulosi di quattro linee di diametro sopra diciotto di lunghezza, che si trovano nelle femmine al disopra dell'ovaja, attaccati all'aorta ed alla vena cava, e che non possono essere stati presi per glandule sopra-renali, se non per la prevenzione risultante da qualche sistema precedentemente adottato. Le canepetiere femmine (*sorta d' anitra, che alle volte vien chiamata pure Anitra terrestre*) hanno pure testicoli simili a quelli dei maschi (*a*), e v'è ragion da credere, che le ottarde femmine ne abbiano dei somiglianti, e che se i Signori Anatomisti dell'Accademia, nelle loro numerose dissezioni, hanno creduto di non avere giammai trovati che maschi (*b*), ciò è perchè non han voluto riconoscere come femmina un animale, a cui vedevano dei testicoli. Ora ciascuno sa, che l'ottarda è fra gli uccelli d'Europa quello che ha più rapporto collo struzzo, e che la canepetiera non è che una piccola ottarda talchè quanto ho detto nel

(*a*) Histoire de l'Académie des Sciences, *an.* 1756., *pag.* 44.

(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part.*, *II.* 108.

nel trattato della generazione sui testicoli delle femmine dei quadrupedi, s' applica quì per se stesso a tutta questa classe d'uccelli, e se ne troveran forse in appresso delle applicazioni ancora più estese.

Al disotto di questi due corpi glandulosi, è collocata l'ovaja attaccata pure ai grossi vasi sanguigni; si trova ordinariamente munito d' uova di diverse grossezze rinchiuse nel loro calice, come lo è una piccola ghianda nel suo, e attaccata all'ovaja per mezzo dei loro picciuoli; il Sig. Perrault, ne ha vedute di quelle ch'erano grosse quanto un pisello, altri quanto una noce, un solo quanto due pugni (a).

Quest' ovaja è unica, come in quasi tutti gli uccelli, ed è (a dirlo di passaggio) un pregiudizio di più contro l'idea di quelli che vogliono che i due corpi glandulosi, i quali si trovano in tutte le femmine dei quadrupedi, rappresentano quest' ovaja, la quale è una parte semplice (b), invece di con-

---

(a) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 138.

(b) *Nota.* Il *becharu* è il solo uccello, nel quale i Signori Anatomici dell' Accademia han trovate due ovaje ma queste supposte ovaje erano, secondo essi, due corpi glandulosi d'una sostanza dura e solida, uno de' quali (il sinistro) si divideva in molti grani di grosfez-

confessare che sono in fatti i testicoli, e che sono nel numero delle parti doppie ne' maschi degli uccelli come nei quadrupedi.

L' imbuto dell' *oviductus* s' apre al disotto dell' ovaja, e getta a destra, e a sinistra due appendici membranose a foggia di piccol' ala, le quali hanno del rapporto con quelle che si trovano all' estremità della tromba negli animali terrestri (*a*). Le uova che si distaccano dall' ovaja, sono ricevute in questo imbuto, e menate lungo l' *oviconductus* nell' ultima borsa intestinale, ove sbocca questo canale per un orifizio di quattro linee di diametro, ma che sembra capace d' una dilatazione proporzionata al volume delle uova, essendo piegate o aggrinzate in tutta la sua circonferenza; l' interiore dell' *oviconductus* era pure aggrinzato, o piuttosto sfogliato, come il terzo il quar-

---

sezze ineguali; ma senza arrestarmi alla diversa struttura di questi due corpi, e dedurne delle conseguenze contro l' identità delle loro funzioni, io noterò soltanto, che questa è un' osservazione unica, e dalla quale niente si dee conchiudere finchè non sia confermata; altronde io ravviso in questa osservazione una tendenza all' unità, poichè l' *oviductus* ch' è certo una dipendenza dall' ovaja, era unico.

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II., pag.* 136.

quarto ventricolo dei ruminanti (*a*).

Finalmente la seconda, ed ultima borsa intestinale, di cui or ora ho favellato, ha pure nella femmina il suo nocciuolo cartilaginoso, come nel maschio; e questo nocciuolo, che esce talvolta più di un mezzo pollice fuori dell' ano, ha una piccola appendice della lunghezza di tre linee, sottile, e ricurvata, che i Signori dell' Accademia riguardano come una clitoride (*b*), con tanto maggior fondamento, quantochè i due muscoli stessi che s' inseriscono alla base della verga nei maschi, s' inferiscono alla base di quest' appendice nelle femmine.

Io non mi fermerò a descrivere minutamente gli organi della respirazione, avendo veduto che si assomigliano quasi pienamente a ciò che si vede in tutti gli uccelli, essendo composti di due polmoni di sostanza spongiosa, e di dieci cellette ad aria, cinque per parte, la quarta delle quali è quì più piccola, come in tutti gli altri uccelli pesanti: queste cellette ricevon l' aria dei polmoni, con cui esse comunicano assai sensibilmente; ma conviene che abbiamo altre comunicazioni meno apparenti con altre parti, perciocchè Vallisnieri soffiando

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *par. II.*, *pag.* 137.
(*b*) *Ibidem*, pag. 135.

nella trachea-arteria, ha veduto un gonfiamento lungo le cosce e sotto le ali (*a*), ciò che suppone una conformazione somigliante a quella del pellicano, nel quale il Sig. Mery ha scoperto sotto l' ascella, e fra la coscia e il ventre, alcune borse membranose, le quali si riempivano d' aria al tempo della respirazione, o quando soffiava con forza nella trachea-arteria, e che apparentemente terminavano nel tessuto cellulare (*b*).

Il Dottore Browne dice positivamente, che lo struzzo non ha l' epiglottide (*c*): il Sig. Perrault la suppone, poichè attribuisce a un certo muscolo, l' azione di chiudere la glottide, avvicinando le cartilagini della laringe (*d*): G. Warren pretende di aver veduto un epiglottide nel soggetto che ha notomizzato (*e*); e Vallisnieri concilia tutte queste contrarietà, dicendo, che in fatti non v' è precisamente una epiglottide, ma che la parte posteriore della lingua ne ha il

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 249.

(*b*) Mémoires de l' Academie des Sciences, *année* 1693., *tom. X.*, *pag.* 439.

(*c*) Collections Philosophiques, *n.* 5. *art. VIII.*

(*d*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 142.

(*e*) Transactions Philosophiques, *n.* 394.

il luogo, appoggiandosi sulla glottide nell' inghiottire (*a*).

V' è pure diversità di pareri circa il numero e la forma degli anelli cartilaginosi della laringe: Vallisnieri ne numera solo duecento diciotto, e sostiene col Sig. Perrault, che sono tutt' interi: Warren ne ha trovati duecento ventisei interi, senza contare i primi che non lo sono, siccome pure quelli che sono immediatamente al disotto della biforcazione della trachea. Tutto ciò può esser vero, atteso le grandi varietà, a cui è sottoposta la struttura delle parti interne: ma tutto ciò prova nel tempo stesso, quanto sia temerario il voler descrivere una specie intera dietro un piccol numero d' individui, e quanto sia pernicioso per questo metodo, di prendere o stabilire le varietà individuali per caratteri costanti. Il Sig. Perrault ha osservato che ciascuno dei due rami della trachea arteria, si divide entrando nel polmone in molti rami membranosi, come nell' elefante (*b*).

Il cervello col cervelletto forma una massa di due pollici e mezzo in circa di lunghezza, oltre venti linee di larghezza; Vallisnieri assicura che quello ch' egli ha esaminato, non pesava che un' oncia, ciò che

(*a*) Vallisnieri, *tom. I. pag.* 259.

(*b*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II*, *pag.* 144.

che non formerebbe la duodecima centesima parte del peso dell' animale ; aggiugne inoltre che la struttura era simile a quella del cervello degli uccelli , e precisamente com' è descritta da Willis ; nondimeno io noterò coi Signori Anatomici dell' Accademia , che le dieci paja di nervi prendon la loro origine ed escono fuori del cranio, alla stessa guisa che negli animali terrestri ; che la parte corticale e midollosa del cervelletto , sono disposte come in quelli medesimi animali : che vi si trovano alle volte le due apofisi vermiformi che si veggono nell' uomo ; ed un ventricolo della forma d' una penna da scrivere , come nella maggior parte dei quadrupedi (*a*).

Io non dirò che poche parole sù gli organi della circolazione , cioè che il cuore è quasi rotondo , laddove gli uccelli l' hanno d' ordinario più lungo .

Riguardo ai sensi esterni , io ho già parlato della lingua , dell' orecchio , e della forma esteriore dell' occhio ; aggiugnerò qui soltanto , che la sua struttura interna è quella che si osserva d' ordinario negli uccelli . Il Sig. Ramby pretende , che il globo cavato dalla sua orbita prenda da se medesimo una forma quasi triangolare (*b*) ; vi ha pure

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux , *part. II.* , *pag.* 153.

(*b*) Transactions Philosophiques, *n.*413.

pure trovato l' umore aqueo in maggior quantità, e l' umore vitreo in minore dell' ordinario (*a*).

Le narici sono nel becco superiore non lungi dalla sua base; e dal mezzo di ciascuna delle due aperture s' innalza una protuberanza cartilaginosa vestita d' una finissima membrana, e queste aperture comunicano col palato per due condotti, i quali finiscono in una fenditura considerevole assai; ma s' ingannerebbe chi volesse conchiudere dalla struttura un poco complicata di quest' organo, che lo struzzo è singolare pel senso dell' odorato; poichè i fatti meglio comprovati c' insegneranno tosto tutto al contrario, ed egli sembra in generale, che le sensazioni principali e dominanti di quest' animale sono quelle della vista, e del sesto senso.

Questa succinta esposizione dell' organizzazione interiore dello struzzo è più che bastante per confermare l' idea che da principio ho data di quest' animale singolare, che dev' essere riguardato come un essere di natura equivoco, e costituente il digradamento dal quadrupede all' uccello (*b*); il suo luogo (in un metodo, in cui si pro-

(*a*) *Ibidem*, n. 386.

(*b*) *Partim avis, partim quadrupes*, dice benissimo Aristotele, *lib. IV., de partibus animalium*, cap. ultimo.

proponesse qualcheduno di rappresentare il vero sistema della Natura) non sarebbe nè nella classe degli uccelli, nè in quella de' quadrupedi, ma sul passaggio dall' uno all'altro; in fatti qual altro posto assegnare ad un animale, il cui corpo in parte d' uccello, e in parte di quadrupede è sostenuto da' piedi di quadrupede, e fornito d' una testa di uccello: il maschio del quale ha una verga, e la femmina una clitoride come le quadrupedi; e che nondimeno è ovipara: la quale ha un ventricolo come gli uccelli, e tutto insieme molti stomachi, e tali intestini, che per la loro capacità, e struttura corrispondono in parte a quei dei ruminanti, e in parte a quei d' altri quadrupedi?

In ordine alla fecondità, lo struzzo sembra pure appartenere più da vicino alla classe dei quadrupedi, che a quella degli uccelli; perchè è fecondissimo, e produce assai. Aristotele dice, che dopo lo struzzo, l'uccello ch' egli chiama *atricapilla*, è il più fecondo; ed aggiugne, che quest' uccello fà venti uova, e più (*a*); donde seguirebbe, che lo struzzo ne verrebbe a fare almeno venticinque: inoltre secondo gli Storici moderni, ed i Viaggiatori più illuminati fa molte covate di dodici o quindici uova ciascuna. Or se lo struzzo si riferisse alla

(*a*) *Hist. animal.* lib. IX., cap. XXV.

alla classe degli uccelli, sarebbe questo il maggiore, e per conseguenza dovrebbe produr meno secondo l' ordine, che tiene costantemente la Natura nella moltiplicazione degli animali, di cui pare abbia fissata la proporzione in ragione inversa della grandezza degl' individui; laddove essendo riferito alla classe degli animali terrestri, si trova piccolissimo relativamente ai più grandi, e più piccolo di quelli di mediocre grandezza, come il porco, e la sua gran fecondità rientra nell' ordine generale, e naturale.

Oppiano, che credeva suor di ragione, che i cammelli della Battriana si accoppiassero al rovescio e volgendosi indietro, ha creduto con un secondo errore, che un *uccello-cammello* (poichè quest' è il nome che si dava in quel tempo allo struzzo) dovesse alla guisa medesima accoppiarsi, e lo ha prodotto come un fatto certo; ma ciò non è più vero riguardo all' uccello-cammello, che del cammello stesso, come altrove ho detto (*a*); e poichè secondo ogni apparenza, pochi Osservatori sono stati testimonj di quest' accoppiamento, e niuno lo ha riferito, siamo in diritto di supporre che succeda nel modo consueto, finchè non si sia provato il contrario.

 Gli

(*a*) Vedi il *tom. XI. all' artic.* del Cammello.

Gli struzzi si credono assai lascivi, e che si accoppiano soventemente, e chi si ricorderà quanto abbiam detto disopra riguardo alle dimensioni della verga del maschio, intenderà che questi accoppiamenti non sono semplici compressioni, come in quasi tutti gli uccelli, ma che vi è una reale intromissione delle parti del sesso maschile in quelle della femmina. Thevenot è il solo che dica, che s' accompagnino a due a due, e che ogni maschio non ha che una femmina, contro l'uso degli uccelli pesanti (*a*).

Il tempo di far le nova dipende dal clima, in cui vivono, ed è sempre circa il solstizio d' Estate, cioè al principio di Luglio nell' Africa settentrionale (*b*), e sulla fine di Dicembre nell' Africa meridionale (*c*). Il temperamento del clima influisce pure assai sulla loro maniera di covare; nella zona torrida si contentano di deporre le nova sopra un mucchio d' arena, che grossolanamente si formano coi piedi, e dove il solo caldo del sole le fa schiudere: appena le covano la notte locchè non è sempre necessario, poichè se ne sono vedute schiu-

(*a*) Voyages de Thévenot, *tom.* I., *pag.* 313.

(*b*) Albert, *de Animal.* lib. XXIII.

(*c*) Voyage de Dampier autour du Monde, *tom. II.*, *pag.* 251.

schiudersi di quelle, che non erano state covate dalla madre, e neppur esposte ai raggi del sole (*a*): ma quantunque gli struzzi non covino niente, o pochissimo le loro uova, è difficile assai che le abbandonino: al contrario vegliano solleciti alla loro conservazione, e appena le perdono di vista; onde s'è presa occasione di dire, che *le covano cogli occhi*; e Diodoro racconta una maniera di prendere questi animali fondato sul loro grande attaccamento per la loro covata, cioè di piantare in terra intorno al nido, e ad una giusta altezza dei pali armati di punte ben temprate coll'acciajo, in cui la madre s'infilza per se stessa, quando ritorna frettolosa a posarsi sopra le uova (*b*).

Sebbene il clima di Francia sia molto men caldo di quello della Barberia, pure si sono veduti degli struzzi fare le uova nel serraglio di Versailles; ma i Signori dell'Accademia hanno tentato inutilmente di farle schiudere per una covatura artificiale, usando o il calore del sole, o quello d'un

(*a*) Jannequin essendo nel Senegal mise nella sua cassetta due uova di struzzo ben involte nella stoppa; e qualche tempo dopo trovò, che l'uno di essi era vicino a schiudersi. *Voyez Histoire générale des voyages, tom. II., pag.* 458.

(*b*) *De fabulosis antiquorum gestis.*

fuoco misurato a gradi e regolato con arte, non han potuto mai giugnere a discoprire nè negli uni, nè negli altri alcuna organizzazione incominciata, nè alcuna disposizione apparente alla generazione d' un nuovo essere; il giallo e 'l bianco di quello che era stato esposto al fuoco s'erano un poco condensati; quello ch' era stato esposto al sole, avea contratto un cattivissimo odore; e niuno aveva la minima apparenza d' un feto abbozzato (*a*), talchè questa covatura filosofica non ebbe alcuna riuscita. Il Sig. de Reaumur non esisteva ancora.

Queste uova sono durissime, pesantissime, e grossissime; ma talvolta si rappresentano ancora più grosse di quello che in fatti sono, prendendo le uova di cocodrillo per uova di struzzo (*b*): si disse altre volte ch' erano quanto la testa d' un fanciullo (*c*), che potevano contenere fino una pinta di liquore (*d*), che pesavano quindici libbre (*e*), e che

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part II, pag.* 138.

(*b*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 239.

(*c*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 105.

(*d*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233.

(*e*) Leone-l' Africano, *Description de l' Afrique*, lib. IX. — Willulghby, *ubi supra*.

e che uno struzzo ne produceva fino à cinquanta in uno anno (a): ed Eliano ha detto fino ottanta; ma la maggior parte di questi fatti mi sembrano evidentemente esagerati, perchè 1. come può avvenire che un uovo, il cui guscio non pesa più di una libbra, e che contiene al più una pinta di liquore, sia del peso totale di quindici libbre? bisognerebbe perciò, che il bianco e'l giallo di quest' uovo fosse sette volte più denso dell' acqua, tre volte più del marmo; e a un di presso quanto lo stagno, locchè è ben difficile a supporsi.

2. Ammettendo con Villulghby, che lo struzzo produca in un anno cinquanta uova pesanti quindici libbre ciascuno, seguirebbe che il peso totale della deposizione delle uova sarebbe di settecento cinquanta libbre, ciò ch' è molto per un animale, che non ne pesa che ottanta.

Sembrami dunque che debba farsi una riduzione considerevole, tanto sul peso delle uova, quanto sul loro numero; ed è cosa rincrescevole, che non ci siano delle memorie bastantemente sicure per determinare con aggiustatezza la quantità di questa riduzione; intanto però si potrebbe fissare il numero delle uova secondo Aristotele, a venticinque o trenta; è secondo i Moderni, che ne

K 6 han-

(a) Willulghby, *ibidem*.

hanno parlato più saggiamente a trentasei. Ammettendo due o tre covate, e dodici uova per cadauna, si potrebbe altresì determinare il peso di ogni uovo a tre o quattro libbre, considerando una libbra più o meno pel guscio, e due o tre libbre per la pinta di bianco e di giallo che contiene: ma siam ben lungi da questa determinazione congh1etturale ad una osservazione precisa. Molti scrivono, ma pochi misurano, pesano, e confrontano: di quindici o sedici struzzi, che ho notomizzati in diversi paesi, ve n'ha un solo che sia stato pesato ed è quello, di cui dobbiamo la descrizione al Vallisnieri. Non si ha maggior contezza del tempo ch'è necessario per la covatura delle uova; tutto ciò che si sa, o piuttosto che si assicura, si è, che appena i pulcini sono schiusi, sono in istato di camminare, ed anche di correre e di cercarsi alimento (a), talchè nella zona torrida, ov'essi trovano il grado di calore che gli conviene, e l'alimento che gli è acconcio, sono emancipati nascendo, e sono abbandonati dalla lor madre, le cui cure gli sono affatto inutili; ma nei paesi men caldi, per esempio, al Capo di Buona-speranza, la madre veglia sù i suoi parti, finchè

(a) Leone-l'Africano, *Description de l'Afrique*, lib. IX.

chè sono necessarie le sue cure (*a*), e dappertutto sono queste proporzionate ai bisogni.

I giovani struzzi sono di un bigio cenerino nel primo anno, e sono del tutto coperti di piume, le quali però gli cadono tosto da se stesse per non più ritornare sulle parti che debbono essere ignude, come la testa, l'alto del collo, le cosce, i fianchi, e il disotto delle ali; sono ad esse sostituite sul resto del corpo alcune piume alternativamente bianche e nere, e talvolta bigie per la mischianza di questi due colori confusi insieme; le più corte sono sulla parte inferiore del collo, ch'è la sola che ne sia vestita; divengono esse più lunghe sul ventre e sul dorso: le più lunghe di tutte sono all'estremità della coda e delle ali, e queste sono le più ricercate. Il Sig. Klein dice, dopo Alberto, che le penne del dorso sono nerissime ne' maschi, e brune nelle femmine (*b*): tuttavia i Signori dell'Academia che hanno notomizzati otto struzzi, de' quali cinque erano maschi e tre femmine, hanno trovate le penne pressappoco somiglianti negli uni e negli altri (*c*); ma

(*a*) Kolbe, *Description du Cap.*

(*b*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 16. — Albert, *Apud Gesnerum de Avibus*, pag. 742.

(*c*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *partie II.*, *pag.* 113.

ma non se ne sono mai veduti colle penne rosse, verdi, azzurre, e gialle, come pare che Cardano abbia creduto con un errore ben fuor di luogo nella sua Opera *De subtilitate*.

Redi ha scoperto, mercè le replicate osservazioni, che quasi tutti gli uccelli erano soggetti ad avere de' pidocchi fra le loro penne, ed anche di molte specie; e che la maggior parte avevano degl' insetti particolari che non si trovavano in altri; ma non ne ha mai trovati in qualsisia stagione negli struzzi, quantunque abbia fatte le sue osservazioni su ben dodici di questi animali, alcuni de' quali erano di fresco arrivati dalla Barberia (*a*).

Per altra parte il Vallisnieri, che ne ha notomizzati due, non ha trovato nel loro interiore nè lombrichi, nè vermi, nè insetti di sorta alcuna (*b*); onde pare che niuno di questi animali aggradisca la carne dello struzzo, anzi che la schifano e la temano, e ch' essa abbia qualche qualità contraria alla loro moltiplicazione, purchè non si voglia attribuire un tale effetto, almeno per l' interiore, alla forza dello stomaco, e di tutti gli organi digestivi; poichè per tale

(*a*) Collection Acad. *tom. I. de l' Histoire naturelle*, *pag.* 464.

(*b*) Opere del Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 246.

tale riguardo è molto riputato lo struzzo; essendovi pure parecchi, i quali credono che digerisca il ferro, come il pollame ordinario digerisce i grani d'orzo: ed alcuni Autori hanno pure asserito che digerirebbe ancora il ferro rovente (*a*), ma sarò dispensato al certo di confutare seriamente quest' ultima asserzione; basterà determinare dietro i fatti, in che senso possa dirsi, che lo struzzo digerisca il ferro freddo.

Egli è certo, che questi animali vivono principalmente di materie vegetabili, che hanno il ventricolo munito di muscoli fortissimi, siccome tutti gli animali granivori (*b*), e che inghiottiscono assai sovente il ferro (*c*), il rame, pietre, vetri, legna, e

---

(*a*) Marmol, *Description de l' Afrique*, tom. I., pag. 64.

(*b*) *Nota*. Quantunque lo struzzo sia divoratore, nel fatto pare nondimeno, che si debba porre nel numero de' granivori, poichè ne' suoi deserti vive di dattili, e d'altri frutti o materie vegetabili, e che ne' serragli si pasce delle stesse materie; inoltre Strabone dice, *lib. IV.*, che quando i Cacciatori vogliono tirarlo nella rete che gli hanno tesa, gli porgono per pascolo del grano.

(*c*) Ho detto più volte, che Alberto assicura con molta franchezza, che non ha mai

e quanto lor si presenti : non negherò io nemmeno che non inghiottiscano talvolta del ferro rovente, purchè fosse in piccola quantità, non credo però che ciò avvenisse impunemente : egli pare che inghiottiscano quanto trovano, finchè i loro ampj stomachi siano pieni affatto; e che il bisogno di riempirli con un volume sufficiente di materia, sia l' una delle principali cagioni della loro voracità. Ne' soggetti notomizzati da Warrenio (*a*) e da Ramby (*b*), i ventricoli erano talmente pieni e distesi, che la prima idea che nacque a questi due Anatomici, fu il dubitare che questi animali avessero mai potuto digerire tanta quantità di cibo. Ramby aggiugne, che le materie contenute in questi ventricoli pareva che non avessero sofferto che una piccola alterazione. Vallisnieri trovò pure il primo ventricolo interamente pieno d' erbe, frutti, legumi, noci, funi, pietre, vetro, rame giallo e rosso, ferro, stagno, piombo, e legno; ve n' era infra gli altri un pezzo, ed era l' ultimo inghiottito, perchè era al disopra di tutti, che pesava poco meno di una

mai potuto far inghiottire del ferro a molti struzzi, quantunque divorassero avidamente degli ossi molto duri, e delle pietre. *Vedi Gesner*, de Avibus, *pag.* 742. C.

(*a*) Transactions Philosophiques, *n.* 394.

(*b*) *Ibidem*, *n.* 386.

libbra (a). I Signori dell' Accademia affermano che i ventricoli di otto struzzi, che hanno esaminati si sono sempre trovati pieni di fieno, d'erbe, orzo, fave, ossi, monete, rame, e sassi, alcuni de' quali erano della grossezza d'un uovo (b); lo struzzo adunque ammucchia le materie ne' suoi stomachi a tenore della loro capacità, e per la necessità di riempirli; e siccome digerisce facilmente, e prontamente, è facile il comprendere perchè sia insaziabile.

Ma per insaziabile che sia, mi si dimanderà sempre, non perchè consumi tanto nutrimento, ma perchè inghiottisca quelle materie che non lo possono nutrire, anzi, che gli possono nuocere assai; io risponderò, che ciò è, perchè è privo del senso del gusto, locchè è tanto più verisimile, quanto la sua lingua (essendo ben osservata da abili Anatomici) è sembrata ad essi sprovveduta di tutte quelle papille sensibili e nervose, nelle quali si crede con molto fondamento che risieda la sensazione del gusto (c): io crederei pure che abbia il senso dell' odorato molto ottuso, perchè questo senso è quello, che più serve agli animali

(a) *Opere di Vallisnieri*, tom. I., pag. 240.

(b) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 129.

(c) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 249.

mali per discernere il loro cibo; e lo struzzo ha tanto poco discernimento, che inghiottisce non solo il ferro, i sassi, il vetro, ma anche il rame, che ha un sì cattivo odore, e che Vallisnieri ne ha veduto uno, ch' era morto per aver divorata una gran quantità di calce viva (*a*). I gallinacci ed altri carnivori, che non hanno gli organi del gusto molto sensibili, inghiottiscono, è vero, piccole pietre; che prendono apparentemente per piccoli grani, quando sono mescolati insieme; ma se gli viene presentato per unico cibo un numero conosciuto di queste pietruzze, morranno di fame senza inghiottirne una sola (*b*); a più forte ragione non toccheranno la calce viva; onde si può conchiudere, a parer mio, che lo struzzo sia uno degli uccelli, a' cui i sensi del gusto, dell' odorato, ed anche quello del tatto nelle parti interne della bocca sono i più deboli e ottusi; nel che si dee convenire, ch' esso si allontana assai dalla natura dei quadrupedi.

Ma finalmente, che cosa divengano le sostanze dure, consistenti, e nocevoli, che lo struzzo ingiottisce senza scelta, ed a solo intendimento di empirsi? che divengano so-

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 239.
(*b*) Collection Académique, *tom. I. de l'Histoire naturelle*, *pag.* 498.

sopratutto il rame, il vetro, il ferro? Sopra di ciò sono divisi i pareri, e ciascuno cita fatti secondo la sua opinione. Il Sig. Perrault avendo trovati settanta quattrini nello stomaco d'uno di questi animali, osservò ch'erano la maggior parte consumati di tre quarti; ma giudicò ciò fosse piuttosto pel mutuo lor fregamento, e per quello de' sassolini, che per l'azione d'alcun acido, posto che alcuni dei suddetti quattrini, i quali erano storti, si trovarono assai consumati nella parte convessa, la quale era la più esposta al fregamento, e niente guastati nella parte concava; dal che conchiuse che negli uccelli, la dissoluzione dell'alimento non si fa solo per gli spiriti sottili e penetranti, ma altresì per l'azione organica del ventricolo, che comprime e batte incessantemente i cibi coi corpi duri, che questi medesimi animali inghiottiscono per istinto; e siccome tutte le materie contenute in questo stomaco erano tinte di verde; conchiude ancora, che la dissoluzione del rame si era fatta non per un dissolvente particolare, nè per digestione, ma allo stesso modo onde si farebbe se si macinasse questo metallo con erbe, o con qualche liquore acido o salato: aggiugnè finalmente che il rame, ben lungi da volgersi in nutrimento nello stomaco dello struzzo, vi agiva al contrario come veleno, e che tutti quelli che ne inghiottivano assai, poco

co dopo ne morivano (a).

Vallisnieri crede al contrario che lo struzzo digerisca o sciolga i corpi duri, principalmente per l'azione del dissolvente dello stomaco, senza escludere quella delle scosse e fregamenti che possono ajutare siffatta azione: eccone le prove.

1. I pezzi di legno, di ferro, o di vetro, che sieno restati lungo tempo nei ventricoli dello struzzo, non sono più lisci e lucidi come dovrebbono essere se fossero stati dal fregamento consunti; ma sono rozzi, solcati, crivellati come dovrebbono essere, supponendo che fossero stati rosecchiati da un dissolvente attivo.

2. Questo dissolvente riduce i corpi più duri, come sono l'erbe, i grani, gli ossi in molecole impalpabili, che si possono osservare col microscopio, ed anche coll' occhio nudo.

3. Egli ha trovato in uno stomaco di struzzo un chiodo piantato in una delle sue pareti, che attraversava lo stomaco suddetto in guisa, che le pareti opposte non potevano avvicinarsi, nè in conseguenza comprimere le materie contenute, come lo fanno ordinariamente; nondimeno i cibi erano così ben disciolti in questo ventricolo, come nell' altro, il quale non era altrimenti

(a) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II., pag.* 129.

ti attraversato da alcun chiodo, ciò che prova almeno che la digestione non si fa nello struzzo unicamente per triturazione.

4. Egli ha veduto un ditale di rame, trovato nello stomaco d' un cappone, il quale non era rosecchiato che nel solo sito, dove toccava il ventricolo, e che in conseguenza era il meno esposto agli urti degli altri corpi duri: ciò prova che la dissoluzione dei metalli nello stomaco dei capponi si fa piuttosto per l' azione d' un dissolvente qualunque sia, che per quella delle scosse e dei fregamenti; e questa conseguenza si stende molto naturalmente agli struzzi.

5. Egli ha veduto un pezzo di moneta rosecchiata sì profondamente, che il suo peso era ridotto a tre grani.

6. Le glandule del primo stomaco spargono, essendo compresse, un liquore viscoso, gialliccio, insipido, il quale nulladimeno imprime prontissimamente sul ferro una macchia oscura.

7. Finalmente, l'attività di questi sughi, la forza dei muscoli del ventricolo, e il suo color nero, il quale tinge gli escrementi degli struzzi, che hanno inghiottito del ferro, come tinge quelli delle persone che usano i *marziali*, e gli digeriscono bene venendo in appoggio de' fatti precedenti, autorizzano Vallisnieri a congchietturare, non del tutto che gli struzzi digeriscono il ferro, e se ne nutriscono, come diversi infet-

fetti o rettili si nutrono di terra e di pietre, ma che le pietre, i metalli, e massimamente il ferro sciolto per mezzo del sugo delle glandule servono a temperare come assorbenti i fermenti troppo attivi dello stomaco, che possono mescolarsi col cibo come elementi utili, condirlo, accrescere la forza dei solidi, e tanto più che il ferro entra, come sa ognuno, nella composizione degli esseri viventi; e che quando è sufficientemente attenuato da acidi convenienti, si fa volatile ed acquista una inclinazione a vegetare, per così dire, ed a prendere delle forme analoghe a quelle delle piante, come si vede nelle piante marine (*a*). Questo in fatti è il solo senso ragionevole, in cui possa dirsi che lo struzzo digerisca il ferro; e quando avesse lo stomaco bastantemente forte per digerirlo davvero, solo per un errore ben ridicolo si farebbe potuto attribuire a questo ventricolo come si è fatto, la qualità d'un rimedio, e la

(*a*) Memorie dell' Accademia delle Scienze, *an.* 1705., 1706. *e seguenti.* — Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 242., il quale conferma pure il suo sentimento colle osservazioni del Santorini sopra pezzi di moneta e di chiodi trovati nello stomaco d' uno struzzo, che avea notomizzato a Venezia; e colle esperienze dell' Accademia *del Cimento*, sulla digestione degli uccelli.

e la virtù di ajutare la digestione: poichè non può negarsi, che non sia per se stesso un pezzo assai indigesto. Di tal fatta è per altro la natura dello spirito umano: quando è una volta percosso da qualche oggetto raro e singolare, si compiace di renderlo ancora più singolare, attribuendogli delle proprietà chimeriche, e spesso assurde; quindi si è preteso che le pietre più trasparenti, che si trovano nei ventricoli dello struzzo, avessero anche la virtù, essendo portate al collo, d'ajutare la digestione; che la tonaca interiore del suo ventricolo abbia quella di ristorare un temperamento debole ed inspirare amore; il fegato, quella di guarire il mal caduco; il sangue, quella di ristabilire la vista; la scorza delle uova ridotta in polvere, quella di moderare i dolori della podagra e della renella, ec. Vallisnieri ha avuta occasione di contestare colle sue esperienze la falsità della maggior parte di queste supposte virtù; e le sue esperienze son tanto più decisive, quanto che le ha fatte sopra persone le più credule, e le più prevenute (a).

Lo struzzo è un uccello proprio e particolare dell' Africa, e delle isole vicine a quel continente (b), ed a quella parte dell' Asia

(a) Vallisnieri, *tom. I. pag.* 253.

(b) Il *Voron-patra* di Madagascar è una

trepassano il 35. grado di latitudine dall' una parte e dall' altra della linea; e siccome lo struzzo non vola, così è nel rango di tutt' i quadrupedi delle parti meridionali del Continente antico, cioè, che non ha potuto passare nel nuovo; quindi non se ne sono trovati in America, quantunque ne sia stato dato il nome al Touyou, che in fatti gli rassomiglia nel non volare, e in altri rapporti, ma ch'è d'una specie diversa, come tra poco lo vedremo nella sua storia: e per la stessa ragione non si è mai trovato in Europa, dove avrebbe potuto trovare un clima convenevole alla sua natura nella Morea, e al mezzodì della Spagna, e dell' Italia; ma per venire in questi paesi avrebbe dovuto o solcare i mari che li separano, locchè era impossibile, o far il giro di detti mari, e risalire fino al cinquantesimo grado di latitudine per ritornare pel Nord, attraversando paesi popolatissimi, nuovo ostacolo doppiamente insuperabile al viaggio d' un animale, che si adatta solo a' paesi caldi, e deserti. Gli struzzi preferiscono in fatti i luoghi più solitarj e più aridi, dove non piove quasi mai (*a*), e ciò conferma quel che ne di-

negli ospizj quattro struzzi, dice Gemelli Carreri, *tom II*, *pag*. 238.

(*a*) *Struthium generari in parte Africa,*

bertà e l'amore; e qual deserto a questo prezzo non sarebbe un luogo di delizie? per godere appunto in seno della Natura questi beni inestimabili fuggono essi dall'uomo; ma l'uomo che conosce l'utile che ne può ritrarre, ne va in traccia ne' loro più solitarj ritiri: si nutre delle loro uova, del sangue, del grasso, della carne, e si adorna colle penne, e conserva forse la speranza di domarli affatto, e di porli nel numero de' suoi schiavi giacchè lo struzzo promette troppo vantaggi all'uomo, da poter essere sicuro ne' suoi deserti.

Popoli interi hanno meritato il nome di *strutofagi*, per l'uso che hanno di mangiare lo struzzo (*a*); e questi erano vicini agli elefantofagi, che non facevano miglior pasto. Apicio prescrive, e con gran ragione, una salsa un poco viva per questo cibo (*b*), ciò che prova almeno ch' era in uso presso Romani; ma noi ne abbiamo altre provi. L'Imperadore Eliogabalo imbandì in un giorno solo la sua mensa del cervello di sei cento struzzi (*c*); quest' Imperadore avea, come sa ognuno, il pregiudizio di non mangiare ogni giorno che di un solo cibo, come fagiani, porci, pollastri, e lo struzzo era pu-

(*a*) Strabon, *lib. XVI.* — Diod. Sic. *de Fabul. Antiq. gestis*, lib. IV.
(*b*) Apicius, *lib. VI*, *cap.* I.
(*c*) Lamp. *in vita Heliogabali*.

re eletto (*a*), ma preparato senza dubbio alla maniera d' Apicio: anche oggidì gli abitanti della Libia, della Numidia, ec. ne mantengono de' domestici, di cui mangiano la carne, e vendono le penne (*b*); e intanto i cani e i gatti non vollero neppur gustare la carne d' uno struzzo, che Vallisnieri aveva notomizzato, quantunque fosse ancor fresca e vermiglia; per altro lo struzzo era d' una grandissima magrezza (*c*); e di più poteva essere vecchio; e Leone l' Africano che ne avea gustati in quei luohi, ci fa sapere che ne mangiava appena i giovani, ed anche dopo averli ingrassati (*d*); il Rabino Davide Kimhi, aggiugne che si preferivano le femmine (*e*), e forse ne faceano una vivanda passabile, avendoli mutilati.

Cadamosto, ed altri Viaggiatori dicono di aver gustate delle uova di struzzo, e di non averle trovate cattive; Brue, e Maire assicurano, che in un solo delle sue uova, vi

(*a*) Lampad. *in vita Eliogab.*

(*b*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 231. — Marmol, *Description de l' Afrique*, tom. III., pag. 25.

(*c*) *Opere di Vallisnieri*, tom. I., pag. 253.

(*d*) Description de l' Afrique, *lib IX.*

(*e*) Gesner. *de Avibus*, pag. 741.

vi è di che nutrire otto uomini (*a*) : altri dicono, che pesano quanto trenta uova di gallina (*b*), ma ci manca assai alle quindici libbre.

Si fanno col guscio di tali uova delle specie di coppe che indurîscono col tempo, e rassomigliano in qualche maniera all' avorio.

Quando gli Arabi hanno ucciso uno struzzo, gli aprono la gola, fanno una legatura al disotto del buco, ed indi prendendola a tre o quattro, la scuotano e la risciaquano, come si farebbe per lavare un otre; dopo di che essendo sciolta la legatura, esce pel buco fatto nella gola una quantità considerabile di mantecca consistente come olio condensato; e se ne raccolgono talvolta fino a venti libbre da un solo struzzo. Siffatta mantecca non è altro, che il sangue dell' animale mescolato non colla sua carne, come alcuni han detto, perchè non se glien'è trovato sul ventre nè sul petto, dove in fatti non ve ne ha giammai, ma con quel grasso, il quale negli struzzi pingui forma, come abbiamo detto, uno strato grosso molti pollici su gl' intestini. Gli abitanti del paese pretendono che la mantecca sia buonissima a mangiare, ma che

L 3 pro-

(*a*) Voyage au Sénégal, &c. *pag.* 104.

(*b*) Kolbe, *Description du cap. de Bonne-espérance*.

promuova il corpo (*a*).

Gli Etiopi scorticano gli struzzi, e ne vendon le pelli ai Mercatanti di Alessandria; il cuojo n'è grossissimo (*b*), e gli Arabi se ne facevano per l'addietro delle specie di sopravveste, ch'erano in luogo di corazza, e di scudo (*c*), e Belon ha veduta una gran quantità di tali pelli tutte piumate nelle botteghe d'Alessandria (*d*). Le lunghe piume bianche della coda e delle ali sono state ricercate in ogni tempo; gli Antichi le usavano come un ornamento, e come un distintivo militare, ed erano state sostituite alle penne di cigno; perchè gli uccelli sono sempre stati in possesso di somministrare ai popoli colti, egualmente che ai selvaggi una parte del loro abbigliamento. Aldrovando c'insegna che si veggono ancora due statue in Roma, l'una di Minerva, e l'altro di Pirro, il cui cimiero è or-

(*a*) Voyage de Thévenot, *tom. I.*, *pag.* 313.

(*b*) *Nota*. Schwenckfeld pretende, che questo grosso cuojo è fatto per difendere lo struzzo dal rigore del freddo: e non ha riflettuto, che non abitava, che i paesi caldi, *Vedi* Aviarium Silesiæ, *pag.* 350.

(*c*) Pollux, *apud Gesnerum*, de Avibus, *pag.* 744.

(*d*) Belon, *Observ.* fol. 96.

è ornato di penne di ſtruzzo (*a*) ; e forſe di queſte piume medeſime era compoſto il pennacchio dei ſoldati Romani, del quale parla Polibio (*b*), e che conſiſteva in tre piume nere o roſſe di un cubito incirca di altezza ; la qual'è preciſamente la lunghezza delle penne grandi di ſtruzzo. Nella Turchia preſentemente un Gianizzero (*c*), che ſiaſi ſegnalato per alcuni fatti d' arme [*d*], ha il diritto di ornarne il ſuo turbante ; e la Sultana nel ſerraglio, meditando le più dolci vittorie, le ammette con compiacenza al ſuo abbigliamento. Nel regno di Congo ſi meſcolano queſte piume con quelle di pavone per farne delle inſegne guerriere (*e*) ; e le Dame d' Inghilterra, e d'Italia ne fanno una ſpecie di ventagli (*f*) : ſi fa pure il gran conſumo, che ſe ne fa in Europa pei cappelli, cimieri, abbigliamenti teatrali, mobili, baldacchini, cerimonie funebri, ed anche per l' addobbo del-

L 4

(*a*) Aldrov. *de Avibus*, tom. I., pag. 596.

(*b*) Polibio, *Hiſt.* lib. VI.

(*c*) Belon, *Obſerv.* . . . : fol. 96.

(*d*) Aldrov. *de Avibus*, tom. I., pag. 596.

(*e*) Hiſtoire générale des Voyages, *tom. V.*, *pag.* 76.

(*f*) Aldrov. *ubi ſupra*. — Willulghby, *pag.* 105.

delle femmine ; e convien confeſſare, che aggiungono bellezza e pei loro colori propri o artificiali, e pel loro movimento leggiero e ondeggiante: ma è ben che ſi ſappia che le penne che più ſi pregiano, ſono quelle che ſi ſvelgono dall' animale vivo, e ſi conoſcono, perciocchè eſſendone le cannuccie compreſſe fra le dita, cacciano un ſugo ſanguigno ; quelle per lo contrario che ſono ſtate ſvelte dopo morte, ſono aride, leggieri, e ſoggette a' vermi (a).

Gli ſtruzzi, quantunque abitanti nei deſerti, non ſono così ſelvatici, come altri crederebbe: anzi tutt' i Viaggiatori convengono nel dire che ſi addimeſticano facilmente, maſſime quando ſono giovani. Gli abitanti di Dara, quei della Libia, ec. ne nutriſcono delle mandre (b), da cui colgono certamente quelle penne della prima qualità, che non ſi prendono che dagli ſtruzzi vivi ; ſi addimeſticano anche ſenza cura alcuna, e col ſolo uſo di vedere gli uomini, e di riceverne il cibo e buoni trattamenti. Brue avendone comperati due a Serinpata ſulla coſta dell'Africa gli trovò perfettamente addomeſticati, quando arrivò al forte

(a) Hiſtoire générale des Voyages, *tom. II.*, *pag.* 632.

(b) Marmol, *Deſcription de l' Afrique*, tom. III., pag. 11.

forte di San-Luigi (*a*).

Oltre però l'addomesticarli se ne domano alcuni a segno di potersi cavalcare; e questa non è una invenzione moderna, perchè il tiranno Firmio, che regnava in Egitto sulla fine del terzo secolo, facevasi portare, come si dice, dai grandi struzzi (*b*). Moore, Inglese, dice di aver veduto a Joar in Africa, un uomo che viaggiava sopra uno struzzo (*c*). Vallisnieri parla di un giovane, che si era veduto in Venezia a cavallo ad uno struzzo, il quale lo faceva girare, e voltare ad uso di Cavallo al cospetto del popolo minuto (*d*); e finalmente il Sig. Adanson ha veduto al banco mercantile di Podor, due struzzi ancora giovani, il più forte de' quali correva più velocemente del miglior corridore Inglese, quantunque avesse due Negri sul dorso (*e*); tutto ciò pro-

---

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. II.*, *pag.* 603.

(*b*) *Firmius imperator vectus est ingentibus Struthionibus*. Textor. apud Gesnerum, *pag.* 573.

(*c*) Histoire générale des Voyages, *tom. III.*, *pag.* 84.

(*d*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 251.

(*e*) „ Due struzzi, che erano stati
„ allevati da quasi due anni al banco di
„ Podor sul Niger, quantunque ancora gio-
„ va-

va, che questi animali senza essere assolutamente feroci, sono nondimeno d' un indole

---

„ vani, pareggiavano quasi perfettamente
„ la grossezza de' più grossi tra quegli, che
„ non aveva veduti se non passando per le
„ campagne arse, e arenose alla sinistra
„ del Niger :. questi erano tanto addome-
„ sticati, che due piccoli Negri cavalcava-
„ no il più grande dei due. Subito che ne
„ sentì il peso, con tutte le sue forze, si
„ diede a correre, e fece fare ad essi il gi-
„ ro del luogo, senza che sia stato possibile
„ di fermargli, se non col chiuderli il pas-
„ so..... Per provare la forza di questi
„ animali io feci salire un Negro grande
„ sopra il più piccolo, e due altri sopra il
„ il più grosso: questo carico non parve
„ sproporzionato al loro vigore: poichè pre-
„ ser tosto un piccolo galloppo de' più ri-
„ stretti; e quando poi furono un poco ec-
„ citati, aprirono le ali come per prende-
„ re il vento, e si abbandonarono a tale
„ velocità, che pareva non toccassero pure
„ la terra..... Io son persuaso, che
„ si avrebbono lasciati ben addietro i più
„ bravi cavalli Inglesi.... E' vero, che
„ non farebbono una corsa così lunga co-
„ me quelli; ma potrebbono senza dubbio
„ compierla più prontamente. Io sono sta-
„ to più volte testimonio di questo spetta-
„ co-

dole restía, e che se si possono addimesticare fino a lasciarsi condurre in truppe, ritornare alle mandre, ed anche a soffrire d' essere cavalcati, è difficile e forse impossibile di ridurli ad ubbidire alla mano del cavalcatore, a sentirne le dimande, a comprenderne le voglie, ed a sottomettervisi; noi vediamo dalla relazione stessa del Sig. Adanson, che lo struzzo di Podor non si allontanò, ma che fece parecchie volte il giro del luogo, e che non si potè arrestare, fuorchè chiudendogli il passo. Docile fino a un certo segno per istupidità, sembra intrattabile pel suo naturale; e convien bene che sia così, perchè l' Arabo che ha domato il cavallo, e sottomesso al giogo il cammello, non ha potuto ancora ammaestrare perfettamente lo struzzo; nondimeno fino a quel segno non si potrà ricavare giovamento dalla sua velocità e forza, perchè la forza d' un domestico indocile, si volge quasi sempre contro il suo padrone.

Del resto, quantunque gli struzzi corrano più velocemente del cavallo, nondimeno col cavallo si corre per prenderli, ma è

 chia-

„ colo, che dee dare un' idea della forza „ prodigiosa dello struzzo, e far conoscere „ di qual uso potrebb' essere, se si trovasse „ il mezzo di sottometterlo, ed ammae- „ strarlo, come si fa del cavallo „. *Voyage* „ *au Sénegal*, *pag.* 48.

chiaro che ci vuole un po' d' industria; quella degli Arabi consiste in seguirli a vista, senza troppo affrettarli, e sopratutto senza molestarli a segno d' impedirgli di prender cibo, ma non tanto da determinarli a scampare con una sollecita fuga; locchè è tanto più facile, quanto che appena vanno talvolta in linea retta, e descrivono quasi sempre nel loro corso un circolo più o men esteso; gli Arabi dunque debbono regolare il lor cammino sopra un circolo concentrico interiore, per conseguenza più stretto, e seguirli sempre ad una giusta distanza, facendo assai minor cammino di loro; e quando gli hanno per tal guisa affaticati ed affamati per uno o due giorni colgono il momento, se gli avventano sopra a gran galoppo, spingendoli contro il vento per quanto è possibile (*a*), e gli uccidono a colpi di bastone, ma non che il sangue lordi il bianco del candore delle loro piume. Si dice, che quando si conoscono vicini ad essere presi, e fuori di speranza di scampare dai Cacciatori, nascondono il capo, e credono di non essere più veduti (*b*); ma potrebb'

(*a*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 16. — Histoire générale des Voyages, *tom. II. pag.* 632.

(*b*) Plinio, *lib. X.*, *cap.* 1. — Kolbe, *Description du cap. de Bonne-espérance*, &c.

trebb' essere, che l' assurdità di questa intenzione cadesse sopra di quelli che hanno voluto farsene interpreti, e che non avessero altro fine col nascondersi il capo che di mettere almeno in sicurezza la parte, ch' è al tempo stesso la più debole e la più importante.

Gli strutofagi avevano un altro modo di prendere questi animali. Si coprivano d'una pelle di struzzo, intromettendo il loro braccio nel collo, cui movevano in tutte quelle guise, che usa ordinariamente lo struzzo istesso; e per tal mezzo potevan accostarsegli facilmente e sorprenderli (a): e così i selvaggi dell' America si trasformano in capriuoli per poterne far preda.

S' è pur fatto uso de' cani, e delle reti per questa caccia, ma pare che siasi il più delle volte fatta a cavallo, e ciò solo basta per ispiegare l' antipatía, che si è creduto di notare fra il cavallo e lo struzzo.

Questo quando corre, spiega le ali, e le penne grandi della sua coda (b), non perchè ne ricavi alcun ajuto per camminare più velocemente, come ho già detto, ma per un effetto consuetissimo della corrispondenza dei muscoli, e della maniera, con cui un uomo che corre agita le sue braccia, o che un

(a) Diod. Sicul. *de Fabul. Antiq. gestis*, lib. IV.

(b) Léon Afric. *Description*, lib. IX.

un elefante che s' incontri col cacciatore drizza, e spiega le sue grandi orecchie (*a*): la prova da non replicarvisi, che lo struzzo alzando le ali non intenda d' accelerar il passo, si è, che le alza anche quando cammina contro il vento, nel qual caso, non gli possano essere che di ostacolo. La velocità di un animale non è che l' effetto della sua forza impiegata contro la sua gravità; e siccome lo struzzo è tutto insieme pesantissimo e velocissimo al corso, ne segue che deve avere forza assai; tuttavia malgrado la sua forza, conserva i costumi dei granivori; non assale gli animali più deboli, e parimente di raro si pone sulla difesa contro quelli che lo assaltano; vestito in tutto il corpo d' una pelle grossa e dura, provveduto d' un largo *sterno* che gli serve di corazza, munito d' un' altra corazza d' insensibilità, appena si avvede de' piccoli colpi esteriori, e sa sottrarsi ai gravi danni con una veloce fuga, e se talvolta si difende, lo fa col becco, colle punte delle ali (*b*), e massime coi piedi: Thevenot ne ha veduto uno, il quale con un colpo di piede gittò a terra un cane (*c*). Belon dice, che

(*a*) Elian, *Hist. animal.*

(*b*) Albert, *de Animal. apud Gesn.*, pag. 742.

(*c*) Voyages de Thevenot, *tom. I.*, *pag.* 313.

che potría pure far cadere un uomo che gli fuggisse per davanti (a); ma che scaglia, fuggendo, delle pietre, a quelli che l'inseguono (b) io ne dubito assai, e molto più perchè la velocità del suo corso innanzi sarebbe una diminuzione di quello delle pietre che lanciasse all' indietro, e queste due velocità opposte essendo quasi eguali, poichè hanno entrambe per principio il moto dei piedi, necessariamente si distruggerebbono fra di loro: in oltre questo fatto esposto da Plinio, e ripetuto da molti altri, non mi sembra confermato da alcun Moderno degno di fede, ed è noto, che Plinio aveva più ingegno, che critica.

Leone l'Africano ha detto, che lo struzzo era privo del senso dell' udito (c); eppure noi abbiamo veduto di sopra, che pare che abbia tutti gli organi, da' quali dipendono le sensazioni di questo genere; l' apertura delle orecchie è pure grande assai, e non è adombrata di penne; però è probabile o che non sia sordo, fuorchè in alcune circostanze, come nella stagione dell' amore, o che sia stato imputato talvolta a sor-

(a) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233.

(b) *Ungulæ, iis . . . . bisulcæ, comprehendendis lapidibus utiles, quos in fuga contra sequentes ingerunt*. Lib. X. cap. 1.

(c) *Descriptio Africæ*, lib. IX.

fordità, ciò ch' era solo effetto di stupidità.

Nella stessa stagione fa pur sentire la sua voce che usa di raro, giacchè pochi ne hanno parlato: gli Scrittori sacri paragonano il suo grido a un gemito (*a*), e si pretende altresì che il suo nome ebreo *jacnah* sia formato da *ianah*, che significa urlare. Il Dott. Browne dice, che questo grido somiglia alla voce d' un fanciullo raffreddato (*b*), e forse anche più malinconico; come dunque non sembrerà lugubre, ed anche terribile, secondo l' espressione del Sig. Sandys ai Viaggiatori, i quali non s' innoltrano che con timore nella immensità di questi deserti, e per cui ogni essere animato, compreso l' uomo, è un oggetto da temersi, ed un incontro pernicioso?

(*a*) Michea, *cap.* I. *Luctum quasi Struthionum*.

(*b*) Collections Philosophiques, *n.* 5., *artic.* VIII.

IL TOUYOU (a).

LO struzzo dell' America meridionale, denominato pure *struzzo d'Occidente*, *struzzo della Magellanica*, e *della Guiana*, non è uno struzzo; io credo, che Maire sia il primo Viaggiatore, il quale ingannato da alcuni tratti di somiglianza collo struzzo d' Africa, gli abbia dato questo nome (b). Klein, che ha ben osservato, che la specie era diversa, si è contentato di chiamarlo *struzzo bastardo* (c). Il Sig. Barrere lo nomina ora un *airone* (d), ora una *grue ferrivora* (e), ora un *emeu di collo lungo* [f], ed altri hanno creduto di fare assai me-

(a) Touyou ou Touyouyou. — *Struthio*. Euf. Nieremberg, *pag.* 217.; la figura, *pag.* 218., sotto il nome *Emeu*. — Nhanduguam. Marcgrave, *Hist. nat. Bras.*, pag. 190.; & Pison, *pag.* 84., con una figura. — Autruche de Guiane. Desmarchais, *tom. III.*, *pag.* 324.

(b) Voyez les Navigations Australes, *pag.* 129. *nel sommario num.* 22.

(c) *Avium Hist.* pag. 17.

(d) *Orinthologia*, pag. 67.

(e) France Equinoxiale, *pag.* 133.

(f) *Ornithologia*, pag. 64.

meglio applicandogli, secondo alcuni rapporti in verità meglio rilevati, questa denominazione composta, *casoar bigio dal becco di struzzo*; Moeringh (a), e 'l Sig. Brisson (b) gli danno il nome latino di *rhea*, a cui l' ultimo aggiunse il nome *Americano di Toyou*, formato da quello di *touyouyou*, che ha comunemente nella Guiana (c); altri selvaggi gli han dato altri nomi, *yardu*, *yandu*, *andu* e *nanduguacu*, al Brasile (d); *sallian*, nell' isola di Maragnano (e); *suri*, al Chilì (f), ec. ed ecco molti nomi per un uccello di fresco conosciuto; io adotterei volentieri quello di toyou che gli fu dato, o piuttosto che gli ha conservato il Sig. Brisson, e preferire senza esitare questo nome barbaro, che verisimilmente ha qualche rapporto alla voce o al grido dell' uccello, alle denominazioni scientifiche, le quali troppo spesso non sono atte che a generare false idee, ed ai nomi nuovi, i quali

(a) Meth. *Avi*. *Gen.* 65.
(b) Brisson, *tom. V.*, *pag.* 8.
(c) Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 133.
(d) Nieremberg, *pag.* 217.; Marcgrave, *pag.* 190.; Pison, *pag.* 84.; de Laët, &c.
(e) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 361.
(f) Nieremberg, *pag.* 217.

li non indicano alcun carattere, alcun attributo essenziale dell'essere, a cui si è applicato.

Il Sig. Brisson, parea che credesse, che Aldrovando avesse voluto indicare il touyou sotto il nome d'*avis eme* (a), ed è verissimo, che al *Tom. III.* dell'Ornitología di quest'ultimo, *pag.* 541., si trova una tavola, la quale rappresenta il touyou, e il casoar dopo le due tavole di Nieremberg, *pag.* 218., e che al di sopra della tavola d'Aldrovando è scritto in carattere grande, *AVIS EME*, siccome la figura del touyou in Nieremberg ha in fronte il nome d'*émeu*; è chiaro però, che questi due titoli sono stati aggiunti dagli Scultori, o Stampatori, poco istruiti dell'intenzione degli Autori, perchè Aldrovando non dice una parola del touyou, e Nieremberg non ne parla, che sotto i nomi d'*yardou*, di *suri*, è di *struzzo d'Occidente*; ed entrambi nella loro descrizione applicano i nomi d'*emé* e d'*émeu* al solo casoar di Giava; talchè per prevenire la confusione dei nomi, l'*emé* d'Aldrovando, e l'*emeu* di Nieremberg, non devono più ormai comparire nel catalogo delle denominazioni del touyou. Marcgrave dice, che i Porthoghesi lo nominano *ema*

(a) Brisson, *tom. V.* della sua Ornitología, *pag.* 8.

ema nel loro linguaggio (*a*) ; ma i Portoghesi, che avevano molti raporti nelle Indie orientali, conoscevano l' *emeu* di Giava, ed essi hanno dato il suo nome al touyou d' America, che gli somigliava più di alcun altro uccello, come noi abbiamo dato il nome di *struzzo* a questo touyou ; e dev' essere costante, che il nome di *emeu* è proprio del *casoar* delle Indie orientali, e non conviene nè al touyou, nè ad alcun altro uccello di America.

Circostanziando i diversi nomi del touyou, ho indicato in parte i diversi siti, in cui si trova : è dunque un uccello proprio dell' America meridionale ; ma non è del pari sparso per tutte le provincie di questo Continente. Marcgrave ci dice, ch' è raro il vederne nei contorni di Fernambucco, lo stesso è al Perù, e lungo le coste più frequentate, ma è più comune nella Guiana (*b*), nelle capitanerie di Seregippo, e del Riogrande (*c*), nelle provincie interiori del Brasile (*d*), al Chilì (*e*), nelle vaste foreste,

(*a*) Marcgrave *Hist. nat. Bras.*, pag. 190.

(*b*) Barrère, *France Equinoxiale*, p. 135.

(*c*) Marcgrave, *Hist. nat. Brasil*, pag. 190.

(*d*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 299.

(*e*) Histoire des Incas, *tom. II.*, *pag.* 274. *e seguenti*.

ste, che sono al Nord dell' imboccatura della Plata (*a*), ne' luoghi immensi che si ostendono al Sud di questo fiume (*b*), e in tutta la terra Magellanica (*c*), fino al Porto Desiderato, ed anche fino alla costa ch' e lungo lo stretto di Magellano (*d*). V' eran luoghi un tempo nel Paraguai, i quali n' erano pieni, massime le campagne bagnate dall' Uraguai; ma a misura, che gli uomini si sono moltiplicati, ne hanno ucciso un gran numero, e il resto si è allontanato (*e*): il capitano Wood assicura che sebbene abbondino nella costa settentrionale dello stretto di Magellano, non se ne vede pur uno nella costa meridionale (*f*); e quantunque Coreal dica, che ne ha veduti nelle isole del mare del Sud (*g*), questo stretto pare il confine del clima,

(*a*) Wafer, *Nouveaux Voyages de Dampier*, tom. V. pag. 308.

(*b*) *Ibidem*, pag. 68.

(*c*) Wafer. *Nouveaux Voyages de Dampier*, tom. IV., pag. 69.; & tom. V., pag. 181.

(*d*) *Ibidem*, pag. 192.

(*e*) Histoire du Paraguai du P. Charlevoix, *tom. I., pag.* 33.; *& tom. II., pag.* 172.

(*f*) Suite des Voyages de. Dampier, *tom. V., pag.* 192.

(*g*) Voyages de Coréal, *tom. II., pag.* 208.

ma, che conviene al touyou, come il Capo di Buona-speranza è il confine del clima, che conviene agli struzzi; e queste isole del mare del Sud, dove Coreal dice di avervi veduti i touyou, saranno forse alcuni di quelli, che si accostano ai lidi orientali dell' America di là dello stretto. Par inoltre che il touyou che ama come lo struzzo la zona-torrida, si avvezzi più facilmente ai paesi men caldi, poichè la punta dell' America meridionale (ch' è terminata dallo stretto di Magellano) si accosta ben più al polo che il Capo di Buona-speranza, o alcun altro clima abitato volontariamente dagli struzzi; ma siccome secondo tutte le relazioni, il touyou non ha più che lo struzzo la potenza di volare, ch' è come quello, un uccello del tutto terrestre, e poichè l' America meridionale è separata dal Continente antico da mari immensi; segue, che non si debbono trovare più touyou in questo Continente, che non si trovano struzzi in America, locchè è in fatti conforme alle testimonianze di tutt' i Viaggiatori.

Il touyou, senza essere grosso appunto quanto lo struzzo, è il più grosso uccello del nuovo Mondo; i vecchi hanno perfino sei piedi d' altezza (*a*), e Wafer che ne ha mi-

(*a*) Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 133.

misurata la coscia d' uno de' più grandi, l' ha trovata quasi eguale a quella d' un uomo (*a*); ha il collo lungo, la testa piccola, e il becco piatto come struzzo (*b*), ma in tutto il resto ha più rapporto col casoar: ho pure trovato nella storia del Brasile del Sig. Abate Prevôt (*c*), ma non in altri, l' indicazione d' una specie di corno, che quest' uccello ha sul becco, e che se esisteva in fatti, sarebbe un tratto di somiglianza di più col casoàr.

Il suo corpo è di forma ovale, e pare quasi interamente rotondo, quando è vestito di tutte le sue piume: le ali sono cortissime ed inutili al volo, sebbene si pretenda che non siano inutili al corso; ha sul dorso e nei siti vicini al groppone lunghe piume, le quali gli si piegano indietro,

---

(*a*) Suite des Voyages de Dampier, *tom. IV.*, *pag.* 308.

(*b*) *Nota*. Si vede nella figura di Nieremberg, *pag.* 218., una specie di berretta sulla sommità della testa, che ha qualche rapporto colla piastrella dura e callosa, che ha lo struzzo nel medesimo sito, secondo il Dottore Browne (vedi *la Storia dello struzzo*); ma non si tratta di questa berretta nè nella Descrizione di Nieremberg, nè in altra.

(*c*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 299.

tro, e ricoprono l'ano, e non ha coda affatto; tutte queste penne sono bigie sul dorso, e bianche sul ventre; è un uccello incavallato alto assai; ha tre dita ad ogni piede, e tutti e tre innanzi, poichè non si deve considerare per dito quel tubercolo calloso, e rotondo che ha all' indietro, e su di cui riposa il piede come sopra una specie di tallone; ed a questa conformazione appunto si attribuisce la difficoltà che prova a reggersi sopra un terreno sdrucciolevole, e quella di camminare senza cadere: in vece di ciò poi corre assai leggiermente in campagna aperta, alzando or un ala, or un'altra, ma con intenzioni che non ben ancora si son potute conprendere. Marcgrave pretende che ciò sia per servirsene come di una vela per ricevere il vento; Nieremberg, ch' è per rendere il vento contrario ai cani che l'inseguono; Pison e Klein ch' è per cangiare sovente la direzione del suo corso, affine d' evitare con questi giri e rigiri le freccie dei Selvaggi; altri finalmente, che studia di eccitarsi a correre più velocemente, pungendo se stesso con una specie di pungolo, di cui sono armate le sue ali (a). Checchè ne sia delle intenzioni dei

(a) *Vedi* tutti questi Autori ne' luoghi citati di sopra; ma convien riflettere, che nè Pison, nè Marcgrave, nè alcun altro,

dei touyou, è certo che essi corrono con una somma velocità, e ch'è difficile a qualunque cane di caccia di poterli raggiungere; e se ne cita uno, il quale vedendosi attraversato il cammino, si slanciò con tale rapidità, che si sottrasse ai cani, e fuggì verso i monti (*a*); e nella impossibilità di raggiungerli, sonosi ridotti i Selvaggi ad usare l'industria, ed a tenderli de' lacci per predarli (*b*). Marcgrave dice, che vivono di carne e di frutti (*c*), ma se si fossero meglio osservati, si sarebbe fuor d'ogni dubbio conosciuto, quale di queste due sorti di cibo sia da lor preferito; ma in mancanza de' fatti si può congh ietturare, che questi uccelli avendo lo stesso istinto di quello degli struzzi e dei frugivori, ch'è d'inghiottire le pietre, il ferro, ed altri

---

tro, che ha veduto il touyou, parla di questo pungolo dell'ala, e potrebbe essere stato dato a quest'uccello per analogìa soltanto, o perchè si è creduto potergli si attribuire nella sua qualità di struzzo, le proprietà di quello d'Africa; conseguenza inevitabile della confusione dei nomi.

(*a*) Navigations aux terres Australes, *pag.* 20 — 27.

(*b*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 316.

(*c*) Marcgrave, *Hist. nat. Bras.* ubi supra.

corpi duri (*a*), sono essi pure frugivori, e che se talvolta mangiano carne, si è o perchè sono stimolati dalla fame, o perchè avendo i sensi dell'odorato e del gusto ottusi come lo struzzo, inghiottiscono indistintamente tutto ciò che se gli presenta.

Nieremberg racconta cose molto stravaganti a proposito della loro propagazione; secondo lui il maschio ha la cura di covare le uova; perciò rauna venti o trenta femmine, affinchè tutte depongono le uova nel medesimo nido; e dopo che le hanno deposte, le discaccia a colpi di becco, e vi si posa con una cautela singolare di lasciarne due da parte ch'egli non cova; e quando incominciano a schiudersi le altre, queste due si trovano corrotte e guaste, e il maschio ciò prevedendo, ne rompe uno, il quale invita le mosche, gli scarafaggi, od altri insetti, de' quali si nutrono i parti; e quando è consumato il primo, il covatore si volge al secondo, e ne fa lo stesso uso (*b*). E' vero però che tutto ciò potè succedere naturalmente: potè essere che quelle uova infeconde si siano infrante per accidente, che abbiano tirati degl' insetti, i qua-

(*a*) Idem, *ubi supra*. — Wafer, *Suite des Voyages de Dampier*, tom. IV., pag. 308.

(*b*) Nieremberg, *Hist. nat. Peregr.*, pag. 217.

quali abbiano servito di pascolo ai giovani touyou: non v' è che l' intenzione del padre che quì sia sospetta, perchè appunto tali intenzioni facilmente supposte nelle bestie, formano il romanzo della Storia Naturale.

Riguardo al maschio che s' incarica, come dicesi, di covare ad esclusione delle femmine, io inclino molto a dubitare del fatto, e come poco avverato, e come contrario all' ordine della Natura. Ma non basta indicare un errore, è duopo, quanto si può, scoprirne le cagioni, che risalgono talvolta fino alla verità; crederei dunque volentieri, che questo sia fondato sull'essersi trovati ad alcune covatrici dei testicoli, e forse un' apparenza di verga come si scorge nello struzzo femmina, e che si sarà indi conchiuso, ch' erano maschi.

Wafer dice di aver veduto in un luogo deserto al Nord della Plata, verso il trentaquattresimo grado di latitudine meridionale, un numero d' uova di touyou nell' arena, dove secondo lui, questi uccelli gli lasciano covare (*a*); se questo fatto è vero, le circostanze rapportate da Nieremberg sull' incubazione di queste uova medesime, non possono convenire se non in un clima meno caldo e più vicino al polo; in fatti gli

M 2

(*a*) *Tom. IV.* de la suite des Voyages de Dampier, *pag.* 308.

gli Ollandesi trovarono nei contorni del porto Desiderato, ch'è al quarantasettesimo grado di latitudine, un touyou che covava; lo fecero fuggire, e contarono diciannove uova nel nido (*a*); quindi gli struzzi non covano quasi niente, o niente affatto sotto la zona-torrida, e covano al Capo di Buona-speranza, dove il calore del clima non sarebbe sufficiente a farle schiudere.

Quando i giovani touyou sono appena nati, sono famigliari e vanno dietro alla prima persona, in cui s'imbattono (*b*); ma crescendo in età acquistano esperienza e diventano selvaggi (*c*). Pare che in generale

---

(*a*) Voyages des Hollandois aux Indes orientales, *tom. II.*, *pag.* 17.

(*b*) Sono stato io stesso seguito, dice Wafer, da molti di questi giovani „ struzzi (*così egli chiama i touyou*), i „ quali sono molto semplici ed innocenti". *Voyages de Dampier*, *tom. IV.*, *pag.* 308.

(*c*) „ In quest'isola del Porto Desiderato, si trova un gran numero di struzzi, „ i quali sono assai feroci. *Voyage des Hollandois aux Indes orientales*, *tom. II.*, *pag.* 17. — „ Io ho veduti al Porto Desiderato tre struzzi, senza potermisi accostare tanto da tirarmeli dietro: tosto „ che mi scopersero, si diedero alla fuga". *Navigations aux terres Australes*, *pag.* 20. — 27.

le la loro carne sia buona a mangiarsi (*a*), non però quella de' vecchi ch'è dura, e di cattivo sapore (*b*); si potrebbe però perfezionare questa vivanda allevando greggie di giovani touyou, locchè sarebbe facile, conosciuta la gran disposizione che hanno ad addomesticarsi, ingrassandoli ed impiegando tutt'i mezzi, co' quali siamo riusciti coi galli d'India, che vengono parimente dai climi caldi, e dai temperati del continente Americano.

Le loro penne sono belle a un dipresso come quello dello struzzo (*c*): Coreal dice pure, che non possono servire niente (*d*); sarebbe da desiderarsi che invece di parlarci del loro poco valore, i Viaggiatori ci avessero data una giusta idea della loro struttura: troppo si è scritto dello struzzo, e poco del touyou; per fare la storia del primo, la maggiore difficoltà è stata di raccogliere tutt' i fatti, di paragonare tutto ciò che si è esposto; di discutere tutte le opinioni, e di conoscere la verità avvolta nel labirinto de' pareri diversi, o oppressa dall' abbondanza delle parole: ma per fa-

M 3 vel-

(*a*) Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 190.

(*b*) Wafer, *ubi supra*.

(*c*) Hist. des Incas, *tom. II. pag.* 276.

(*d*) Voyages de Coréal, *tom.* II., *pag.* 208.

vellare del touyou, siamo noi stati spesso costretti d' indovinare ciò ch' è, indi ciò che dev' essere; di commentare una parola detta a caso, d' interpretare fino a tacere; e per mancanza della verità, di contentarci del verosimile; in una parola di risolverci a dubitare della maggior parte dei fatti principali, e ad ignorare quasi tutto il resto, finchè le osservazioni che si faranno col tempo ci rendano abili ad empiere le lagune, che per difetto di bastanti memorie, omettiamo presentemente nella sua storia.

IL

IL CASOAR (a).

Gli Ollandesi sono i primi che han fatto vedere quest' uccello all' Europa; lo recarono essi dall' isola di Giava, nel 1597 nel ritorno del primo viaggio, che avevano fatto alle Indie orientali (b); dove gli abitanti del paese lo chiamano *eme*, onde si è formato *emeu*: quelli che lo hanno recato, gli hanno dato pure il nome di *cassowar e* (c), che si pronunzia casoar, e

(a) *Casoar*. Nelle Indie, *Eme* o *Emeu*; in Europa, *Casoar* o *Casowar*. — Emeu. *Avis*, *Clusii*, *Exot.* lib. v., pag. 97. con una figura molto buona, *pag.* 98. — Casoar. Memorie per servire alla Storia degli Animali, *part. II.*, *pag.* 157., *tav. LVI.* con una figura assai buona. — Casowary, Albin, *tom. II.*, *pag.* 39., *tav. LX.*, con una figura cattiva. — *Casuarius*. Frisch, *tav. CV.*, con figura colorita. — Casoar, Brisson, *Ornith.* tom. V., pag. 10., tav. 1., fig. 2.

(b) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112. — Clusius, *Exotic.* lib. V., cap. 3., pag. 97., edit. fol. 1605. *ex Off.* Plantin.

(c) Bontius. — Frisch, *ad Tabulam*, pag. 105.

ch' io ho adottato, perchè non fu applicato mai a nessun altro uccello; laddove quello d' *emeu* è stato dato (sebbene senza ragione) al touyou, come sopra abbiamo veduto nella storia di quest' uccello.

Il casoar, senza essere nè grande nè grosso quanto lo struzzo, pare più gonfio a vederlo, perocchè con un corpo d' un volume quasi eguale ha il collo e i piedi men lunghi, ed a proporzione più grossi assai, e la parte del corpo più gonfia, ciò che gli dà un' aria più deforme.

Quello ch' è stato descritto dai Signori dell' Accademia delle Scienze, era lungo cinque piedi e mezzo dall' estremità del becco fino all' estremità delle unghie (*a*): quello che Clusio ha osservato era più piccolo d' un quarto (*b*). Houtman gli suppone una grossezza doppia di quella del cigno (*c*), ed altri Ollandesi di quella d' un montone; questa varietà di misure, lungi dal pregiudicare la verità è al contrario la cosa sola, che possa fornirci una cognizione che si accosti alla vera grandezza del casoar; perchè la statura di un solo individuo

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 157.

(*b*) *Ibidem* — & Clusius, *ubi supra.*

(*c*) Voyage d' Houtman dans *le Recueil des Voyages de la Compagnie Hollandose aux Indes Orientales*, année 1596.

duo non è la grandezza della specie, e non può formarsi una giusta idea di questo fuorchè considerandolo come una quantità variabile fra certi confini; donde segue che un Naturalista che avesse paragonate con un buon criterio tutte le dimensioni e le descrizioni degli Osservatori, avrebbe nozioni più esatte e più sicure della specie che ciascuno di questi Osservatori, che non avessero conosciuto che l' individuo da loro misurato e descritto.

La cosa più rimarchevole nella figura del casoar, è una specie di cimiero conico, nero all' innanzi, giallo in tutto il resto, che si alza sulla fronte, dalla base del becco fino alla metà della cima del capo, e talvolta di là ancora: questo cimiero è formato da un' enfiatura degli ossi del cranio in questo sito, ed è coperto d' una scorza dura, composta di parecchi strati concentrici, ed analoghi alla sostanza del corno del bue; la sua forma totale è a un di presso come quella d' un cono troncato, che ha tre pollici di altezza, un pollice di diametro alla sua base, e tre linee alla sommità. Clusio credeva, che questo cimiero cadesse ogni anno colle penne, quando l' uccello era in muda (a): ma i Signori dell' Accademia delle Scienze hanno notato con ragione, ch' era al più la scorza esteriore

 che

(a) Clusius, *Exotic. ubi supra*, pag. 98

che poteva per tal guisa cadere, e non il nocciuolo interiore, che come abbiamo detto, forma una parte degli ossi del cranio; ed aggiungono inoltre, che non si sono accorti giammai della caduta di questa scorza nel serraglio di Versailles ne' quattro anni, che il casoar, da essi descritto, vi è vissuto (*a*): può essere però, che in fatti cada, ma a poco a poco, e con una specie di sfogliamento successivo, come il becco di molti uccelli, e che questa particolarità sia sfuggita alle Guardie del serraglio.

L' iride degli occhi è d' un giallo di topazio, e la cornea singolarmente piccola a proporzione del globo dell' occhio (*b*); cioè che dà all' animale una guardatura del pari fiera che stravagante; la palpebra inferiore è la più grande, e quella del di sopra è fornita nella sua parte media d' un ordine di piccoli peli neri, il quale si fa rotondo al disopra dell' occhio a foggia di sopracciglio, e forma al casoar (*c*) tale fisonomia cui la gran-

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 161.

(*b*) Il globo dell' occhio aveva un pollice e mezzo di diametro; il cristallino quattro linee, e la cornea tre linee solamente. *Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux*, part. II., pag. 167.

(*c*) *Ibidem*, pag. 161.

grande apertura del becco finisce di rendere minacciosa; gli orifizj esteriori delle narici sono molto vicini alla punta del becco superiore.

Nel becco convien distinguere l'osso dal coperchio: questo consiste in tre pezzi solidissimi; due de' quali formano il circuito, e il terzo la spina superiore ch'è assai più rilevata che nello struzzo; e tutti sono ricoperti da una membrana, ch' empie i tramezzi.

Le mandibole superiore ed inferiore del becco, hanno gli orli un po' scavati verso l'estremità, e pare che ciascuno abbia tre punte.

La testa e l'alto del collo non hanno che alcune piccole penne, o piuttosto alcuni peli neri e rari, talchè in certi siti la pelle sembra ignuda: essa è di varj colori, azzurra sui lati, paonazza sotto la gola, rossa all'indietro in molti luoghi, ma principalmente verso il mezzo; e questi luoghi rossi sono un po' più rilevati del resto, da specie di rughe o da incavature oblique, ond'è solcato il collo; ma convien confessare, che vi è della varietà nella disposizione di questi colori.

I buchi delle orecchie erano molto grandi nel casoar descritto dai Signori dell'Accademia (*a*), molto piccoli in quello de-

M 6 scrit-

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag. 161.*

dello struzzo, e parimente inutili al volo: sono armate di pungoli, ed in maggior numero di quelli dello struzzo. Clusio ne ha trovati quattro in ogni ala; i Signori dell' Accademia cinque, e se ne contano sette ben distinti nella *fig.* di Frisch, *tav.* 105. Sono questi come cannuccie di penne, che sembrano rosse all' estremità, e sono cave in tutta la loro lunghezza; contengono nella loro cavità una specie di midollo simile a quello delle penne nascenti degli altri uccelli; quello di mezzo ha quasi un piede di lunghezza, e tre linee in circa di diametro, ed è il più lungo di tutti: i laterali vanno decrescendo dall' una e dall' altra parte come le dita della mano, e quasi nell' ordine stesso. Swammerdam se ne serviva a guisa di zampillo per soffiare nelle parti più delicate, come nelle trachee degl' insetti, ec. (*a*). Han detto alcuni che queste ali sono state date al casoar per ajutarlo a correre più velocemente (*b*); altri, che se ne poteva servir per battere, come se fossero bacchette (*c*); ma niuno dice di aver veduto qual uso ne faccia realmente.

Il

(*a*) Collect. Acad. étrangère, *tom. II. de l'* Histoire Naturelle, *pag.* 217.

(*b*) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 98.

(*c*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 160.

Il casoar conviene pure collo struzzo nell' aver una sola specie di penne su tutto il corpo, sulle ali, intorno al groppone, ec. ma la maggior parte di queste piume sono doppie, producendo ogni cannuccia due tronchi più o meno lunghi, e spesso ineguali fra loro: esse non sono d' una struttura uniforme in tutta la loro lunghezza, i tronchi sono piatti, neri e lucidi, divisi in nodi al disotto, ed ogni nodo produce una barba o un filo, con questa differenza che dalla radice al mezzo del tronco, i fili sono più corti, più pieghevoli, più ramosi, e per così dire lanuginosi, e d'un colore bigio-oscuro; laddove dal mezzo dello stesso tronco all' estremità sono più lunghi, più duri, e di color nero; e siccome questi ultimi ricoprono gli altri, e sono i soli che compariscono, il casoar veduto in qualche distanza, pare che sia un animale peloso, e dello stesso pelo dell' orso o del cinghiale: le piume le più corte sono al collo, le più lunghe intorno al groppone, le mezzane nello spazio di mezzo; quelle del groppone hanno fino a quattordici pollici, e ricadono sulla parte posteriore del corpo, e fanno le veci della coda che manca affatto (*a*).

Vi è, come nello struzzo, uno spazio cal-

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 158.

callofo e nudo fullo *sterno*, al fito dove fi foftiene il pefo del corpo quando l' uccello è coricato; e quefta parte è rilevata e fporgente nel cafoar come nello ftruzzo (*a*).

Le cofce e le gambe fono veftite di penne preffocchè fino al ginocchio, e quefte penne hanno del bigio di cenere nel foggetto offervato da Clufio; i piedi, che fono groffiffimi e nervofiffimi, hanno tre dita, e non quattro, come lo dice Bonzio, tutti e tre diretti innanzi. Gli Ollandefi raccontano che il cafoar fi ferve de' piedi per fua difefa, tirando e percuotendo per di dietro come un cavallo (*b*), fecondo alcuni, e fecondo altri, slanciandofi innanzi contro chi lo affale, e rovefciandolo co' piedi, co' quali gli percuote afpramente il petto (*c*). Clufio che ne ha veduto uno vivo nei giardini del Conte di Solms all'Aja, dice che non ufa il becco per difenderfi, ma che fi dirigge obbliquamente contro il fuo avverfario, e che lo percuote tirando calci: aggiugne che lo fteffo Conte di Solms gli moftrò un albero groffo, che queft' uccello aveva molto maltrattato, e fpogliato af-

(*a*) Voyages de la Compagnie Hollandoife, *tom. VII.*, *pag.* 349.

(*b*) Hiftoire générale des Voyages, *tom. VIII. pag.* 112.

(*c*) *Ibidem*.

affatto della corteccia coi piedi e colle unghie (*a*) : è vero che non si è notato nel serraglio di Versailles, che i casoar ivi rinchiusi fossero così cattivi e forti ; ma forse erano più addomesticati di quello di Clusio: ed inoltre vivevano nell' abbondanza , e in una più stretta catrività, tutte circostanze che col tempo raddolciscono i costumi degli animali che non sono assolutamente feroci, e snervano il coraggio , ne fanno imbastardire il naturale , e gli rendono sconoscibili in mezzo alle abitutidini recentemente acquistate.

Le unghie del casoar sono durissime, nere al di fuori e bianche al di dentro (*b*). Linneo dice che percuote coll' unghia di mezzo, ch'è la più grande (*c*): nondimeno le descrizioni , e le figure dei Signori dell' Accademia, e del Sig. Brisson , rappresentano l' unghia del dito interiore come più grande, e lo è in fatti (*d*).

Il suo portamento è stravagante ; pare che tiri calci all' indietro, facendo al tempo

(*a*) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3.

(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *pag.* 162.

(*c*) Gen. 86., edit. x. *Ungue intermedio majore ferit.*

(*d*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 158. — Ornithologie de Brisson, *tom. V.*, *pag.* 11.

po stesso un mezzo salto innanzi (*a*) ; ma malgrado la cattiva grazia del suo camminare, si pretende che corra più velocemente del miglior corridore (*b*) ; la velocità è talmente l'attributo degli uccelli, che i più pesanti di essi sono ancora più leggieri al corso de' più leggieri animali terrestri.

Il casoar ha la lingua scanalata su gli orli, e così corta, che si è detto di lui, come del gallo di montagna, che non ne avea: quella che ha osservata il Sig. Perrault avea solo un pollice di lunghezza, ed otto linee di larghezza (*c*) ; inghiottisce tutto ciò che gli si gitta innanzi, cioè ogni cosa, il cui volume è proporzionato all' apertura del suo becco. Frisch con ragione non vede in questa abitudine che un tratto di conformità coi gallinacci, che inghiottiscono i loro cibi tutt' interi e senza romperli col becco (*d*) ; ma gli Ollandesi (i quali par che abbiano voluto rendere più interessante la storia di quest' uccello, già così singolare, aggiugnendovi del maraviglioso) non hanno lasciato di dire, come si è detto dello struzzo, che ingiottiva non solo

(*a*) Voyage des Hollandois, *tom. VII*, *pag.* 349.

(*b*) *Ibidem*.

(*c*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 167.

(*d*) Frisch, *pag. & fig.* 105.

ſolo le pietre, il ferro, pezzi di giacchio, ec. ma financo i carboni ardenti, ſenza ſoffrirne danno veruno (*a*).

Han detto pure che reſtituiſce prontiſſimamente ciò che ha inghiottito (*b*), e talvolta dei pomi della groſſezza d'un pugno intieri come gli avea inghiottiti (*c*); ed in fatti, il tubo inteſtinale è così corto, che i cibi debbono paſſare preſtiſſimo; e quelli che per la loro durezza ſono capaci di qualche reſiſtenza, debbono provare poca alterazione in sì breve tragitto, maſſime quando le funzioni dello ſtomaco ſono diſordinate per qualche malattia. Fu data per coſa certa a Cluſio, che in queſto caſo reſtituiva talvolta le uova di gallina, di cui era ghiottiſſimo, come le avea preſi, cioè intere col guſcio, e che inghiottendole la ſeconda volta, le digeriva bene (*d*). La maggior parte del cibo di queſto medeſimo caſoar, ch'era quello del Conte di Solms, era pane bianco tagliato in groſſi pezzi, ciò che prova ch' è frugivoro, o piuttoſto omni-

---

(*a*) Hiſtoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.

(*b*) Voyage des Hollandois, *tom. VII.*, *pag.* 349.

(*c*) Hiſtoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.

(*d*) Cluſius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 99.

omnivoro, poichè divora in fatti quanto gli si presenta, e che se ha il gozzo e il doppio stomaco degli animali che vivono di materie vegetabili (*a*), ha gl' intestini corti degli animali carnivori: il tubo intestinale di quello ch' è stato notomizzato dai Signori dell' Accademia, avea quattro piedi, otto pollici di lunghezza, e due pollici di diametro in tutta la sua estensione; il *cieco* era doppio, e non avea più d' una linea di diametro sopra tre quattro, e cinque pollici di lunghezza (*b*); a questo conto il casoar ha gl' intestini tredici volte più corti dello struzzo, o almeno di quelli che gli hanno i più lunghi; e perciò dev' essere ancora più vorace, ed aver maggior disposizio-

(*a*) Mémoires pour servir a l' Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 135., 156. 157. & 170. *Nota*. In quest' ultimo luogo evvi una linea ommessa al piede della pagina, che indicava la differenza che si trova fra i ventricoli nei diversi individui; questa differenza consiste, se io non m' inganno, nell' essere ora muscolosi, ed ora membranosi; struttura indecisa, e che conviene abbastanza alla natura equivoca d' un animale che non è propriamente nè uccello, nè quadrupede, e che congiunge gli stomachi dei granivori cogl' intestini dei carnivori.

(*b*) Animaux de Perrault, *pag.* 163.

fizione a mangiare la carne; e da ciò si potrà afficurare, quando invece di contentarsi di esaminare i cadaveri, gli Osservatori si daranno allo studio della Natura viva.

Il casoar ha una vescichetta di fiele, e il suo canale che s' incrocchia coll' epatico, va ad inserirsi più alto nel *duodeno*, e il pancreatico s' insinua ancora al disopra del cistico (*a*), conformazione assolutamente diversa da quella, che vedesi nello struzzo. Quella delle parti della generazione del maschio se ne allontana meno assai; la verga ha la sua radice nella parte superiore del *retto*, la sua forma è quella di una piramide triangolare, larga due pollici alla sua base, e due linee alla sommità; essa è composta di due ligamenti cartilaginosi solidissimi, fortemente attaccati al disopra fra di loro, ma separati al di sotto con un semicanale in mezzo, ch' è vestito di pelle; i vasi deferenti e le urette non hannò comunicazione alcuna apparente col canale della verga (*b*), talchè questa parte, la quale pare che abbia quattro funzioni principali negli animali quadrupedi, la prima di servire di condotto all' orina, la seconda di portare

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux *part. II.*, *pag.* 163.

(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 164.

tare il liquore seminale del maschio nella matrice della femmina, la terza di contribuire per la sua sensibilità all' emissione di questo liquore, la quarta di eccitare la femmina colla sua azione a spargere il suo, sembra che nel casoar e nello struzzo sia ridotta alle due ultime funzioni, le quali sono di produrre ne' serbatoj del liquore seminale del maschio, e della femmina, i moti di corrispondenza necessarj per l'emissione di questo liquore.

Fu riferito a Clusio, che l'animale essendo vivo, fu veduta qualche volta la sua verga uscire per l'ano (*a*), nuovo tratto di somiglianza collo struzzo.

Le uova della femmina sono d' un bigio cenericcio, che inclina al verdiccio, men grosse, ma più lunghe di quelle dello struzzo, e seminate di spessi tubercoletti di verde oscuro; il guscio non è molto duro secondo Clusio, il quale ne ha veduti assai; il più grande di tutti quelli che ha osservati, avea quindici pollici di giro da un verso, ed un poco più di dodici dall' altro (*b*).

Il casoar ha i polmoni, e le dieci cellule ad

(*a*) Clusius, *Exotic. ubi supra*, pag. 99.

(*b*) Clusius, *Exotic. ubi supra*, *pag.* 99. *Ova punctis excavantis*, dice Linneo: locchè non s' accorda alle osservazioni fatte da Clusio.

ad aria come gli altri uccelli; e particolarmente come i pesanti; ha pure quella borsa o membrana nera propria dei loro occhi, e quella palpebra interna, la quale, com'è noto, è ritenuta nel grande angolo dell'occhio degli uccelli per due muscoli ordinarj (*a*), e ch'è ricondotta subito sulla cornea per l'azione di una specie di girella muscolare, che merita tutta la curiosità degli Anatomici (*b*).

Il mezzodì della parte orientale dell'Asia, pare il vero clima del casoar; il suo dominio incomincia, per così dire, dove finisce quello dello struzzo, il quale non si è giammai molto allontanato dal Gange, come abbiam veduto nella sua storia; laddove questo si trova nell'isole Moluche, in quelle di Banda, di Giava, di Sumatra, e nelle parti corrispondenti del Continente (*c*): ma questa specie dev'essersi moltiplicata altresì nel suo distretto quanto nel suo lo struzzo, poichè noi veggiamo un Re di Joardam nell'isola Giava, far un donativo d'un casoar a Scellinger, capitano di nave Ol-

(*a*) Histoire de l'Académie Royale des Sciences de Paris, *tom. II.*, *pag.* 279.

(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 167.

(*c*) Voyage des Hollandois, *tom.VII.*, *pag.* 349. Clusius, *Exotic.* lib. v. cap. 3., pag. 99.

Ollandese, come un uccello raro (*a*); la ragione si è, per quanto a me pare, che le Indie orientali sono assai più popolate dell' Africa, e si sa che a misura che l' uomo si è moltiplicato in un paese, distrugge o fa fuggire gli animali selvaggi, che vanno sempre cercando asili più tranquilli, terre men abitate, o occupate da' popoli men colti, e in conseguenza men distruttori.

E da notarsi, che il casoar, lo struzzo, e il touyou, i tre più grossi uccelli che sieno noti, sono attaccati al clima della zona torrida, cui pare abbiano divise fra di loro, e dove ciascuno si arresta nel suo distretto, senza mescolarsi nè oltrepassare i confini. Tutti e tre veramente campestri, incapaci di volare, ma velocissimi al corso; tutti e tre inghiottiscono quasi tutto ciò che gli si getta innanzi, grano, erbe, carne, ossa, pietre, sassi, ferro, ghiaccio, ec. tutti e tre hanno il collo più o men lungo, i piedi alti e fortissimi, meno dita della maggior parte degli uccelli, e lo struzzo ancor meno degli altri due; tutti e tre non hanno piume che di una sola sorte, diverse da quelle degli altri uccelli, e diverse in ciascuna di queste tre specie; tutti e tre non ne hanno sul capo e sull' alto del collo, mancano di

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.

di coda propriamente detta, e non hanno che ali imperfette, fornite di alcune cannuccie senza barba affatto, come abbiamo notato, che i quadrupedi dei paesi caldi avevano men peli di quei delle regioni del Nord; tutti e tre, in una parola, parevano essere una produzione naturale e propria della zona torrida; ma malgrado tanti rapporti, queste tre specie sono differenziate da' caratteri troppo sensibili, perchè si possano confondere. Lo struzzo si distingue dal casoar, e dal touyou per la grandezza, pei piedi di cammelo, e per la natura delle piume; è diverso poi in particolare del casoar per la nudità delle cosce e de' fianchi, per la lunghezza e capacità degl' intestini, e perchè non ha affatto vescichetta di fiele. Il casoar è diversa dal touyou, e dallo struzzo per le cosce coperte di piume quasi fino al tarso, per li peli rossi che gli ricadono sul collo, e pel cimiero che ha sul capo.

Ma ho conosciuto ancora in quest'ultimo carattere distintivo, un' analogìa colle altre due specie; perchè questo cimiero non è altro, come ognun sà, che un gonfiamento dell' osso del cranio, il qual' è coverto d'un involucro di corno; e noi abbiam veduto nella storia dello struzzo, e del touyou, che la parte superiore del cranio di questi due animali, era alla guisa stessa munita d'una piastrella dura e callosa.

IL

IL DRONTO (*a*).

LA leggierezza vien comunemente riguardata come un attributo proprio degli uccelli, ma se se ne volesse fare un carattere essenziale di questa classe, il dronto non avrebbe titolo alcuno per esservi ammesso, perchè lungi dall' indicare la leggierezza per le sue proporzioni o per li suoi movimenti, sembra anzi fatto a bello studio per crearci l' idea del più deforme degli esseri organizzati. Rappresentatevi un corpo massiccio e quasi cubico, appena sostenuto da due pilastri grossissimi e cortissimi, con un capo sopra così stravagante, che si prenderebbe per una fantasìa di Pittore di grotteschi: questo capo attaccato ad un collo munito di gozzo, consiste quasi tutto in un becco enorme, dove sono due grossi occhi neri circondati da un orlo bianco, e l'

 aper-

(*a*) *Dronte* è il nome che gli danno gli abitanti dell' isola di S. Maurizio, e dei luoghi vicini: i Portoghesi lo chiamano *Dodo*; gli Ollandesi *Dod-aerts*, & *Walghvogel*. — *Dronte aliis*, *Dod-aerts*, Bontius, *Indes Orientales*, pag. 39. — *Gallinaceus gallus peregrinus*. Clusius, *Exotic.* lib. v., pag. 99. Edwards *Glanures*. *tav.* CCXCIV.

apertura delle mandibole del quale si prolunga molto di là dagli occhi, e quasi fino alle orecchie: queste due mandibole concave nel mezzo della loro lunghezza, gonfie alle due estremità, e ricurve alla punta in verso contrario, somigliano a due cucchiaj puntuti, i quali si applicano scambievolmente la convessità al difuori: da tutto ciò risulta una fisonomia stupida e vorace, e che per colmo di deformità è accompagnata da un orlo di penne, il quale seguendo il contorno della base del becco, s' avanza in punta sulla fronte, poi si ritonda intorno alla faccia a foggia di cappuccio, onde gli fu dato il nome di *cigno incappucciato* (*cycnus cucullatus*).

La grossezza, che negli animali suppone la forza, quì non produce che peso; lo struzzo, il touyou, il casoar non hanno al volo più abilità del dronto, ma sono almeno velocissimi al corso; laddove il dronto sembra oppresso dal suo proprio peso, e che abbia appena forza da strascinarsi. Questo è fra gli uccelli come il pigro fra i quadrupedi; si direbbe ch' è composto di una materia senza lavoro e senza attività, in cui le molecole vive sono in troppo scarsa quantità. Ha le ali, ma sono troppo corte e deboli per sollevarlo in aria; ha una coda, ma è sproporzionata e fuor di luogo; si prenderebbe per una testuggine, la quale si fosse invaghita della spoglia d' un uccello; e la Natura accordandogli questi inu-

tili

tili ornamenti, pare che abbia voluto aggiugnere l'imbarazzo al peso, lo sconcio movimento all'inerzia della massa, e render quindi la sua deforme grossezza ancora più sensibile, ricordando ch' è un uccello.

I primi Ollandesi che l' hanno veduto nell'isola Maurizio, oggidì isola di Francia (*a*), lo chiamaron *walgh-vogel*, uccello spiacevole sí per la sua figura disgustosa, come pel cattivo sapore della sua carne. Quest' uccello stravagante è grossissimo, e non è superato in grossezza che dai tre precedenti, perocchè è più grosso del cigno, e del pollo d' India.

Il Sig. Brisson stabilisce per uno de' suoi caratteri, l'avere la parte inferiore delle gambe senza piume; eppure la *tav.CCXCIV.* d'Edward lo rappresenta con penne, non solamente fino al basso della gamba, ma fino al disotto dell' articolazione col tarso; il becco superiore è nericcio in tutta la sua estensione, eccetto sulla curvatura del suo uncino, dov' è una macchia rossa; le aperture delle narici sono quasi nella stessa parte media vicino alle due pieghe trasversa-

 li

(*a*) *Nota*. I Portoghesi avevano prima nominata quest' isola *Ilha do Cirne*, cioè, *Isola dei cigni*, perchè avevano veduti dei dronti, che presero per cigni. *Clusius Exotic.* pag. 101.

li, le quali si alzano in questo sito sopra la superficie.

Le penne del dronto sono in generale assai morbide, il bigio n'è il color dominante, ma più oscuro sopra tutta la parte superiore ed al basso delle gambe, e più chiaro sopra lo stomaco, il ventre, e tutto il disotto del corpo: vi è del giallo e del bianco nelle piume delle ali e in quelle della coda, le quali sembrano arricciate, e sono pochissime. Clusio non ne conta che quattro o cinque.

I piedi, e le dita sono gialle, e le unghie nere; ogni piede ha quattro dita, tre delle quali dirette innanzi, e il quarto indietro; questo è quello appunto che ha l'unghia più lunga (*a*).

Alcuni han preteso, che avesse il dronto ordinariamente nello stomaco una pietra grossa quanto un pugno (*b*), ed a cui non si è lasciato di attribuire la stessa origine, e le virtù stesse del belzoar; ma Clusio, che ha vedute due di tali pietre di forma e di grandezza diverse (*c*), è di parere che l'uccello le abbia inghiottite, come fanno i gra-

---

(*a*) Vedi Clusius, *Exotic.* pag. 100. — Edwards, *fig.* CCXCIV.

(*b*) Voyage des Hollandois aux Indes Orientales, *tom. II.*, *pag.* 214.

(*c*) Clusius, *ubi supra*.

i granivori, e che non si siano formate nel suo stomaco.

Il dronto sembra proprio e particolare delle isole di Francia e di Borbone, e probabilmente delle terre di questo Continente, che non sono meno lontane; ma io non so che alcun Viaggiatore abbia detto di averlo veduto altrove che in queste due isole.

Alcuni Ollandesi l'hanno nominato *dodarse* o *dodaers*; i Portoghesi e gl' Inglesi *dodo*; dronto è il suo nome originale, voglio dire quello sotto cui si è conosciuto nel suo paese nativo; ed è perciò che ho creduto dovergliele mantenere, e perchè d'ordinario i nomi posti dai popoli semplici hanno rapporto alle proprietà della cosa nominata: sonogli pure state applicate le denominazioni di *cigno dal cappuccio* (a), di *struzzo incappucciato* (b), di *gallo straniero* (c), di *Walgh vogel*; ed il Sig. Moehring, a cui non è piaciuto veruno di tali nomi, ha immaginato quello di *raphus*, che il Sig. Brisson ha adottato per suo nome latino, come se vi fosse vantaggio a dare allo stesso animale un nome diverso in ogni

N 3 lin-

(a) Nieremberg, *Histor. nat. maximè peregrinæ*, pag. 231.

(b) Linnæus, *Gen.* 86, *spec.* 4.

(c) Clusius, *Exotic.* pag. 100.

linguaggio, e come se l' effetto di questa moltitudine di sinonimi non imbarazzasse la scienza, e spargesse confusione nelle cose. Non moltiplichiamo gli esseri, dicevano altre volte i Filosofi; ma oggidì si dee dire e ripetere incessantemente ai Naturalisti, non moltiplichiamo i nomi senza necessità.

IL

IL SOLITARIO,

E

L' UCCELLO DI NAZARO.

IL solitario, di cui parlano Leguat (*a*), e Carrè (*b*), e l'uccello di Nazaret, di cui fa menzione Fr. Cauche (*c*), par che abbiano molti rapporti col dronto, ma sono tuttavia diversi in varie cose; ed io ho creduto di dover riferire ciò che ne dicono questi Viaggiatori, perchè se i tre nomi suddetti non indicano che una sola ed unica specie, le diverse relazioni non potranno che compirne la storia; e se al contrario dinotano tre specie differenti, ciò che ho a dire potrà essere riguardato come un principio della storia di ciascuno, o almeno come una notizia di nuove specie da esaminarsi, come si vede nelle carte Geografiche un indizio di terre incognite; in tutt'i

(*a*) Voyage en deux îles désertes des Indes Orientales, *tom.* I., *pag.* 98 — 102.

(*b*) Voyage de Carré, cité dans l' *Histoire générale des Voyages*, tom. IX., pag. 3.

(*c*) Description . . . . . de l' île de Madagascar *pag.* 130. *e segu.*

casi sarà questo un avviso ai Naturalisti, che si troveranno in istato di osservare questi uccelli più da vicino, di paragonarli, s' è possibile, e di darne una contezza più distinta e precisa: giacchè le sole questioni che si sono fatte sopra cose, che s' ignorano, valsero sovente più che una scoperta.

Il solitario dell' isola Rodrigo è un uccello grossissimo poichè ve n'ha de' maschi che pesano fino quarantacinque libbre; le penne di questi sono d' ordinario miste di bigio e di bruno, ma nelle femmine era il bruno ed il giallo-biondo che dominava di più. Carrè dice, che le piume di questi uccelli sono di color cangiante, che partecipa del giallo, ciò che conviene con quello della femmina; ed aggiunse che gli è sembrato di una bellezza ammirabile.

Le femmine hanno al disopra del becco una specie di fascia; le loro penne si rigonfiano ai due lati del petto in due fiocchi bianchi, i quali rappresentano imperfettamente il seno di una femmina; le penne delle cosce si ritondano all' estremità a foggia di conchiglie, locchè fa un effetto assai vago; e come se queste femmine ne conoscessero l' utile, hanno grande cura di ordinare le loro penne, di pulirle col becco, e di acconciarle quasi assiduamente, talchè una penna non oltrepassa l' altra; hanno esse secondo Leguat, l' aria nobile, e tutto insieme graziosa; e questo Viaggiatore assicura che il lor vago aspetto soven-

sovente salvogli la vita (a); se ciò è così, e che il solitario e il dronto siano della medesima specie, è duopo accordare una grandissima differenza tra la femmina e il maschio quanto alla vaghezza dell' aspetto.

Quest' uccello ha qualche rapporto col pollo d'India; e ne avrebbe simili i piedi e'l becco, se quelli non fossero più elevati, e questo più uncinato; ha pure il collo proporzionatamente più lungo, l' occhio nero e vivo, il capo senza cresta nè ciuffo, e quasi senza coda; la sua parte posteriore, ch' è ritondata quasi come la groppa di un cavallo, è vestita di queste piume, che si appellano *coperchj*.

Il solitario non può servirsi delle sue ali per volare, ma non gli sono inutili per altri usi; l' osso dell' ala piccola si gonfia all' estremità a foggia di bottone sferico, che si nasconde nelle penne, e gli serve a due usi; primieramente per difesa, come fa pure del becco; in secondo luogo per fare una specie di battimento o di giro per ciurlare venti o trenta volte dalla parte istessa nello spazio di quattro o cinque minuti; ed in questa maniera, dicono, che il maschio chiami la sua compagna con uno strepito che ha somiglianza con quello del

 ghep-

(a) Vedi la fig. (*pag.* 98.) del suo Viaggio.

gheppio; e si sente cento passi lontano.

Di raro si veggono questi uccelli in truppa quantunque la specie ne sia molto numerosa; anzi alcuni dicono che se ne vedono appena due insieme (*a*).

Cercano i siti appartati per partorire, si costruiscono il nido di foglie di palme ammonticchiate all'altezza d'un piede e mezzo; e la femmina depone in questo nido un uovo più grosso assai di quello d'un' oca, e il maschio si divide con essa la cura di covarlo.

In tutto il tempo della covatura, e dell' educazione non soffrono alcun uccello della loro specie vicino a più di ducento passi in giro; e si pretende che si sia notato, ch'è il maschio che discaccia i maschi, e la femmina le femmine; riflessione difficile a farsi sopra un uccello che passa la sua vita ne' luoghi più selvaggi e solinghi.

L'uovo, perocchè sembra che questi uccelli non ne depongano che uno, o piuttosto non ne covino che uno per volta; l'uovo, io dico, non si schiude che dopo tre settimane (*b*), e il parto non è in istato

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. IX.*, *pag. 3.*, che cita il Viaggio di Carrè.

(*b*) *Nota*. Aristotele fissa il trentesimò giorno per termine della covata per gli uccel-

to di provvedere ai suoi bisogni se non molti mesi dopo. Per tutto questo tempo il padre e la madre ne hanno cura, e questa circostanza sola dee procurargli un istinto più perfetto di quello dello struzzo, il quale può nascendo sussistere da se stesso, e che non avendo mai bisogno dell' ajuto del padre, e della madre vive isolato senz' alcuna intima abitudine con loro, e si priva per tal guisa de' vantaggi della loro società, la quale come ho detto altrove, è la prima educazione degli animali, e quella che sviluppa maggiormente le loro qualità naturali; quindi lo struzzo vien creduto il più stupido fra gli uccelli.

Quando l' educazione del giovine solitario è finita, il padre, e la madre dimorano sempre insieme, e fedeli infra di loro, benchè talvolta vadano a mischiarsi fra altri uccelli della loro specie; le cure che hanno impiegate in comune al frutto della loro unione, pare che ne abbiano stretti i legami, e quando la stagione gl' invita, ricominciano a deporre un altr' uovo.

Si assicura che in ogni età si trova una pietra nel loro ventricolo, siccome al dronto; questa è grossa quanto un uovo di gallina,

---

uccelli più grossi, quali sono l' aquila, l' ottarda, l' oca; è vero che non cita lo struzzo in questo sito. *Hist. Anim.*, lib. vi., cap. 6.

lina, piatto da una parte, convesso dall' altra, ed un poco ineguale, e duro quanto basta per servire di pietra da molare: si aggiugne ch' è sempre sola nel loro stomaco, è ch' è troppo grossa per poter passare pel canale intermedio, che forma la sola comunicazione del gozzo col ventricolo, dal che si vorrebbe conchiudere che tale pietra si forma naturalmente, ed alla maniera dei belzuar nel ventricolo del solitario; ma io ne conchiudo solo, che quest' uccello è granivoro, che inghiottisce le pietre e i sassi, come tutti gli uccelli di questa classe, e segnatamente come lo struzzo, il touyou, il casoar, e il dronto, e che il canale di comunicazione del gozzo col ventricolo è suscettibile di una dilatazione più grande di quello che ha creduto Leguat.

Il nome solo di solitario indica un naturale selvatico; e come non dev' essere tale? come un uccello che da se solo compone tutta la covatura, e che per conseguenza passa i primi tempi di sua vita senz' alcuna società cogli altri uccelli dell' età sua, e non avendo che un commercio di necessità col padre e colla madre, selvatici essi pure, non sarà conservato tale dall' esempio e dal costume? Ben si sà quanto le prime abitudini influiscono nelle prime inclinazioni, che formano il naturale, onde si dee presumere che tutta la specie, in cui la femmina non coverà che un uovo per volta, sarà salvatica come il nostro solitario; tuttavia

tavia egli pare ancora più timido che selvaggio, perchè lascia che altri si accostino a lui, ed esso pure si avvicina famigliarmente, massime quando non si corre vicino a lui, e che ancora non ha molta esperienza; ma è impossibile addomesticarlo.

Difficilmente si prende ne' boschi, dove possono sottrarsi dai Cacciatori, mercè la loro astuzia e destrezza in nasconderfi; ma siccome non corre molto velocemente, così facilmente si prende nelle pianure, e ne' luoghi aperti: dopo che si è colto, non manda alcun grido, ma lascia cadere delle lagrime, e ricusa ostinatamente ogni cibo. Il Sig. Caron, Direttore della Compagnia delle Indie a Madagascar, avendone fatti imbarcare due, venendo dall' isola di Borbone per mandarli al Re, morirono nella nave senz' aver voluto nè bere nè mangiare (*a*).

Il tempo di farne la caccia è dopo il mese di Marzo fino al mese di Settembre, ch' è l' inverno de' paesi dove abitano, e ch' è pure il tempo, in cui sono più grassi: la carne de' giovani massimamente è di un sapore eccellente.

Tal' è l' idea che Leguat ci dà del solitario (*b*); egli ne parla non solo come testi-

(*a*) Voyage de Carré aux Indes.

(*b*) Voyage de Leguat, *tom. I.*, *pag.* 98. — 102.

ſtimonio oculare, ma come un Oſſervatore che ſi era dato particolarmente, e per lungo tempo a ſtudiar i coſtumi e le abitudini; e in fatti la ſua relazione, quantunque viziata in alcuni ſiti da ideè favoloſe (*a*), contiene nondimeno più circoſtanze iſtoriche ſul ſolitario, che io non ne trovi in una quantità di ſcritti ſopra gli uccelli più generalmente e da più tempo antico conoſciuti. Si parla dello ſtruzzo da trenta ſecoli, e s'ignora fino al preſente quante nova deponga, e per quanto tempo le covi.

L' uccello di Nazaret, chiamato ſenza dubbio così per corruzione di lingua, cioè per eſſere ſtato trovato nell' iſola di Nazaro (*b*), è ſtato oſſervato da Fr. Cauche nell' iſola Maurizia, oggidì l' iſola Franceſe; queſto è un uccello groſſiſſimo, è più groſſo d' un cigno; in luogo di penne ha tutto il corpo coverto d' una lanugine nera,

(*a*) Per eſempio, al propoſito del primo accoppiamento de' giovani ſolitarj, o la ſua immaginazione prevenuta gli ha fatto vedere le formalità d' una ſpecie di maritaggio, al ſoggetto della pietra dello ſtomaco, o ec.

(*b*) L' iſola di Nazaro è più alta dell' iſola Maurizio a 17. gradi di latitudine ſud. *Voyez le* Deſcription . . . . de Madagaſcar, *par Fr. Cauche*, *pag.* 130. *e ſegu.*

ra ; e nondimeno non è del tutto senza penne, perchè ne ha delle nere alle ali, e delle riccie sul groppone, che ha in luogo di coda; ha il becco grosso, un po' curvo per disotto, le gambe (cioè i piedi) alte e ricoperte di squame, tre dita ad ogni piede; il suo grido e la carne è mediocremente buona.

La femmina non depone che un uovo, e questo è bianco e grosso come un pane d' un soldo; si trova d'ordinario da una parte una pietra bianca della grossezza d' un uovo di gallina, e forse questa fa quì lo stesso effetto che le uova di creta bianca, che i Castaldi usano mettere nel nido, in cui vogliono che depongano le uova le galline : quello di Nazaro lo depone in terra nei boschi sopra piccoli mucchi d'erbe o di foglie che si è formato ; se se ne uccide il parto, si trova una pietra bigia nel suo ventricolo; la figura di questo uccello, ei dice in una nota (*a*), si trova nel *Giornale della seconda Navigazione degli Ollandesi alle Indie orientali*, e lo chiamano *uccello di Nausea:* queste ultime parole sembra che decidano la questione dell' identità della specie fra il dronto, e l'uccello di Nazaro, e lo proverebbono in fatti,

(*a*) Voyez la Description . . . . . . de Madagascar, par Fr. Cauche, *pag.* 130. *e segu.*

ti, se le loro descrizioni non presentassero delle differenze essenziali, segnatamente nel numero delle dita; ma senza entrare in questa discussione particolare, e senza pretendere di risolvere un problema, in cui non sono ancora bastevoli dati, io mi accontenterò di quì indicare i rapporti e le differenze che risultano dal confronto di tre descrizioni.

Confrontando insieme questi tre uccelli io veggo sul bel principio che appartengono allo stesso paese: perchè il dronto abita l'isola di Borbone, e l'isola Francese, a cui pare che abbia dato il nome *d'isola del cigno*, come sopra ho riflettuto; il solitario abitava l'isola Rodrigo quando era affatto deserta, e si è veduto pure nell'isola Borbone; l'uccello di Nazaro si trova nell'isola di Nazaro, da cui ha tratto il suo nome, e nell'isola Francese (*a*); ora queste quattro isole sono fra di loro vicine; ed è da notarsi, che niuno di tali uccelli è stato veduto nel Continente.

Si rassomigliano pure tutti e tre per la grossezza, per l'impotenza di volare, per la forma delle ali, della coda, e del corpo intero; ed a tutti si è trovata una o più pietre nel ventricolo, ciò che gli fa supporre tutti e tre granivori; oltre a ciò han-

(*a*) Vedi disopra la storia di questi uccelli.

hanno tutti e tre un' andatura assai lenta, perchè quantunque Leguat nulla dica di quella del solitario, se ne può però ben giudicare dalla figura che espone della femmina (*a*), ch' è un uccello molto pesante.

Indi paragonando questi medesimi uccelli presi a due a due; io veggo, che le penne del dronto si accostano a quelle del solitario pel colore, e a quelle dell' uccello di Nazaro per la qualità delle piume, la quale non è che lanugine; e che questi due ultimi uccelli convengono ancora in ciò che non fanno e non covano che un uovo.

Veggo inoltre, che si è applicato al dronto, ed all' uccello di Nazaro lo stesso nome di uccello spiacevole.

Eccone i rapporti, e le differenze.

Il solitario ha le penne della coscia rotonde all' estremità in conchiglie, locchè suppone vere piume, quali le hanno d'ordinario gli uccelli, e non lanugine, qual' è quella del dronto, e dell' uccello di Nazaro.

La femmina del solitario ha due fiocchi di penne bianche sul petto: lo stesso non si può dire della femmina degli altri due.

Il dronto ha le penne che orlano la base del becco disposte a foggia di cappuccio, e questa disposizione è tanto

(*a*) Voyage de Leguat, *tom. I.*; *pag.* 98.

è tanto ſenſibile , che ſe n' è formato il tratto caratteriſtico della ſua denominazione (*cycnus cucullatus*) ; di più ha gli occhi nel becco , ciò che non è men rimarchevole: ed è facile , che Leguat nulla abbia veduto di ſimile nel ſolitario , poichè ſi contenta di dire di queſt' uccello , che tanto avea oſſervato , che il ſuo capo era ſenza creſta , e ſenza ciuffo ; e Cauche nulla dice affatto di quella dell' uccello di Nazaro.

I due ultimi hanno le gambe aſſai alte, laddove il dronto ha i piedi groſſiſſimi , e cortiſſimi.

Queſto , e il ſolitario, di cui diceſi che ha i piedi preſſappoco come quelli del pollo d' India , hanno quattro dita , e l' uccello di Nazaro non ne ha che tre , ſecondo ciò che ne riferiſce Cauche.

Il ſolitario ha un battimento d' ali notabiliſſimo , il quale non è ſtato oſſervato negli altri due.

Finalmente pare che la carne de' ſolitarj , e ſopra tutto de' giovani ſia eccellente ; che quella dell' uccello di Nazaro ſia mediocre , e quella del dronto cattiva.

Se queſto paragone ch' è ſtato fatto colla maggiore eſattezza , non ci mette in iſtato di appigliarci ad un partito ſulla queſtione propoſta , ſi è perchè le oſſervazioni non ſono nè molte , nè ſicure abbaſtanza : ſarebbe dunque da deſiderarſi che i Viaggiatori , e maſſimamente i Naturaliſti che lo poſſo·

possono, esaminassero questi tre uccelli, e che ne facessero una descrizione esatta, la quale dovrebb' essere principalmente

Sulla forma della testa e del becco.

Sulla qualità delle penne.

Sulla forma e dimensioni dei piedi.

Sul numero delle dita.

Sulle differenze tra il maschio e la femmina.

Fra i pulcini e gli adulti.

Sulla loro maniera di andare, e di correre.

Aggiugnendo per quanto è possibile, ciò che si fa nel paese circa la loro generazione, cioè sulla maniera d' invitarsi, di accoppiarsi, di fare il nido, e di covare.

Sul numero, colore, forma, peso, e volume delle uova.

Sul tempo della covatura.

Sulla maniera di allevare i loro parti.

Sul modo onde si nutrono da per se stessi.

Finalmente sulla forma e sulle dimensioni dello stomaco, degl' intestini, e delle loro parti sessuali.

Fine del Tom. II.

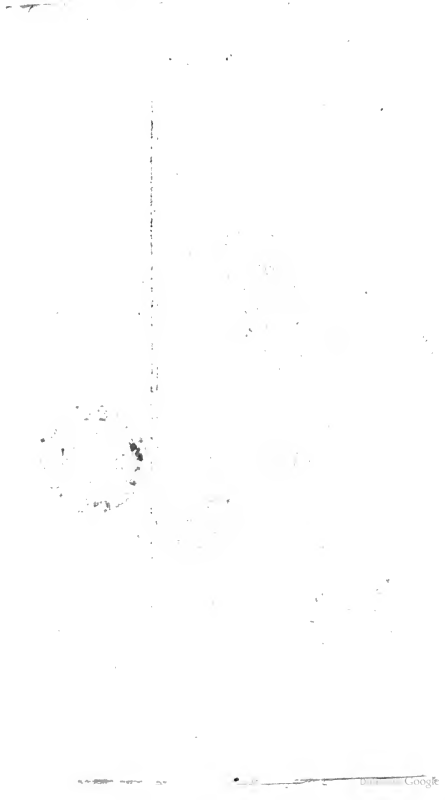
IL GIRIFALCO.

IL SACRO

Tom. II. Tav. III.

de Grado inc.

IL FALCONE Giovine sort.

de Grado inc.

IL FALCONE vecchio *Hagard*

IL BACCELLO. *de Grado inc.*

de Grado inc.

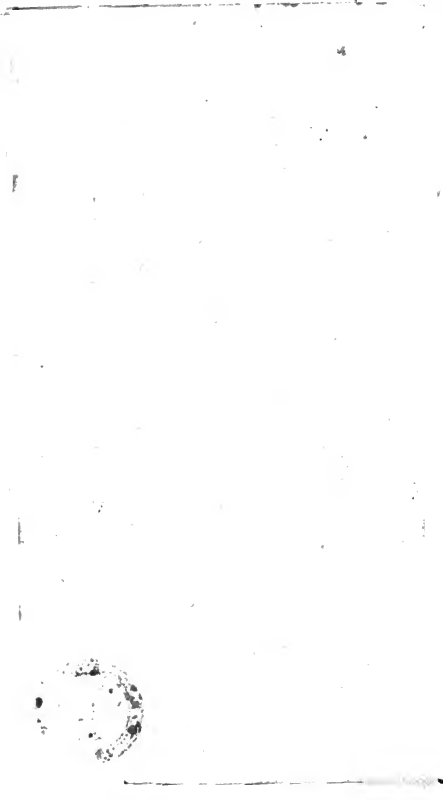
IL GHEPPIO.

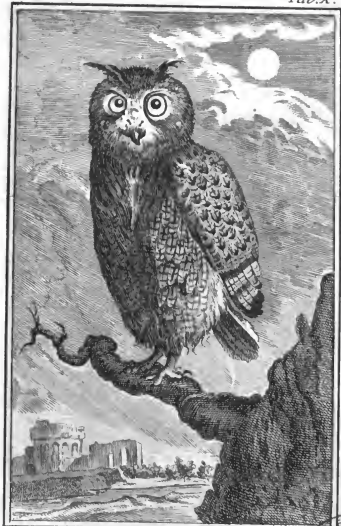
LO SMERIGLIO.

de Grado inc.

Tom. II. Tav. VIII.

IL FALCINELLO *grigio* *de Grado inc.*

Tom. II. Tav. IX.

de Grado inc.

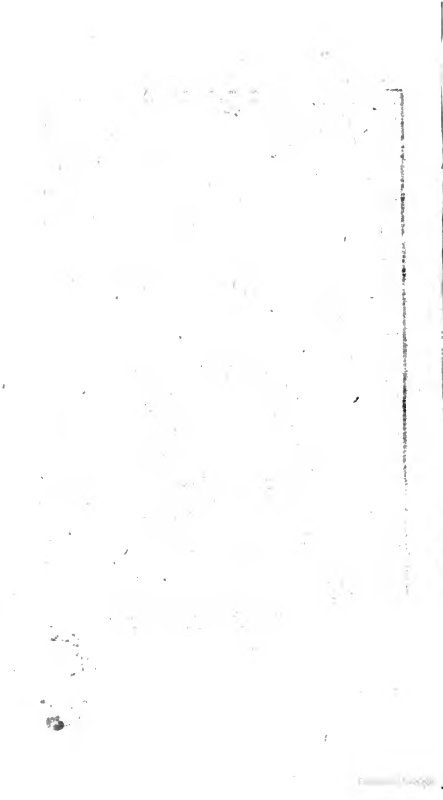
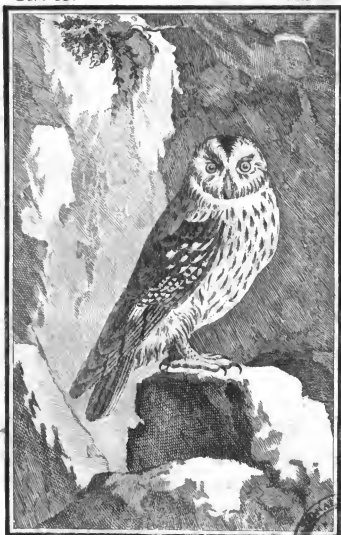
LO SCORTICATORE.

de Grado inc.

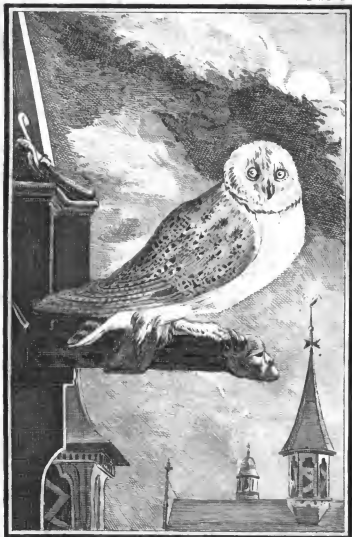
IL GRAN DUGO.

de Grado inc.

IL GUFO, o Dugo MEDIO.

de Grado inc.

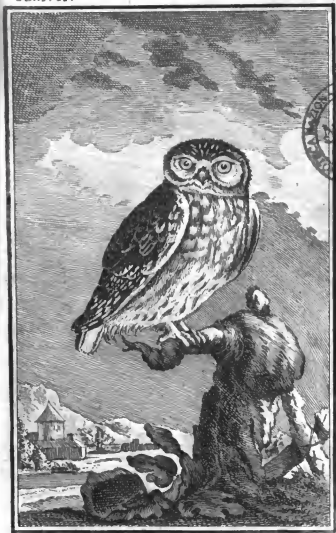
LO SCOPS, o Piccol. DUGO.

de Grado inc.

IL BARBAGIANNI.

de Grado inc.

L'ALOCCO.

de Grado inc.

LA CIVETTA

Tom. II. Tav. XVI.

de Grado inc.

LA NOTTOLA, o Piccola CIVETTA.

de Grado inc.

LO STRUZZO.

de Grado inc.

LA CIVETTA

de Grado inc.

LA NOTTOLA, o Piccola CIVETTA.

de Grado inc:

LO STRUZZO.